



**Governanti di alto profilo:
«L'offerta di un ministero?
Non me ne po' fregà de**



**meno». «A me la Sanità?
Così riformo la psichiatria
e curo Berlusconi».**

**Francesco Storace,
neoministro della Salute,
16 e 18 aprile 2005**

L'IMITAZIONE DI RATZINGER

Furio Colombo

Come sarà questo Papa? Dipende dai politici che se ne serviranno. Non perché il cardinale tedesco Joseph Ratzinger, divenuto all'improvviso Papa Benedetto XVI, sia persona adattabile o leader cedevole. Al contrario, ha già dato prova di avere una personalità solida e tenace. Ma la sua gentile e straniera frequentazione di notabili della tribù italiana, qualche problema finirà per crearlo. Ci sono fitte pattuglie della destra atea, che stanno già reclamando conoscenza e frequentazione del Papa e ci stanno assicurando di una consuetudine televisiva (Vespa vuol farci sapere come sostituirà la stella cadente di Berlusconi con quella nascente di Papa Ratzinger) mondana (segue l'elenco delle minestrine, dei petti di pollo, del tipo di birra che piace al Papa) e politica (mezzo mondo politico adesso sostiene di essere nemico giurato del relativismo) con il nuovo capo e custode della Chiesa cattolica.

La manovra rivela, in modo abbastanza evidente, il tentativo di mettere in scena uno di quei trucchi di cui è specialista la destra italiana, già nota per la falsificazione del passato e per la creazione di fondali finti su cui ambientare la fallita politica del presente. La persuasione è questa: la dimostrata frequentazione del nuovo Papa li farà apparire contigui all'infallibilità del Capo della Chiesa. È vero che si tratta di un pensiero tra il goliardico e il blasfemo. Ma c'è qualcosa di più blasfemo che diventare rigorosi, implacabili, intolleranti soldati di Dio senza credere in Dio e cercando di piegare all'immediata utilità politica ogni posizione e decisione della Chiesa, che risponde invece a un fitto tessuto di pensiero, di storia, di teologia, di obbedienza, di fede? Non c'è. Ma gli esempi di questo nuovo e preoccupante atteggiamento di uso della religione che potremmo chiamare "L'imitazione di Ratzinger" sono destinati a moltiplicarsi.

Prendete la questione del relativismo culturale. Non è nuovo, non è di Ratzinger e non è nato nella cultura cattolica. Ma la questione attraversa, divide, tormenta da sempre il protestantesimo americano, che non conosce la mediazione del clero fra la norma ritenuta divina e il comportamento umano. Ognuno, da solo, deve prendere la decisione giusta nei confronti della verità.

SEGUE A PAGINA 25

Tremonti-Storace, il governo degli sconfitti

Ritorna da vicepremier l'ex ministro responsabile del gigantesco buco nei conti pubblici. Alla Sanità l'ex governatore del Lazio cacciato dagli elettori. Via il fedelissimo Gasparri. Nel Berlusconi-bis comanda la Lega, An e Udc all'angolo. Fassino: governo disperato

ROMA Nasce il Berlusconi-bis, con Tremonti vicepremier, Storace alla Sanità, e Landolfi al posto di Gasparri alle Comunicazioni. L'«asse del Nord» che doveva essere ridimensionato esce rafforzato, con buona pace di An e Udc. Ieri sera il giuramento. Fassino: «È un governo alla disperazione».

ALLE PAGINE 2-7

Angius

«Ha vinto l'asse
del Nord
ma reggerà poco»

ANDRIOLO A PAGINA 7

RIESUMATI E RICICLATI

Pasquale Cascella

Peccato fosse il salone delle feste, e non l'attiguo salone degli specchi, quello in cui ieri ha giurato il «Berlusconi bis». Peccato, perché c'era davvero poco da festeggiare, nel far giurare ministri riesumati, riciclati, trombati, sconvenienti, ignoti al grande pubblico della diretta televisiva.

SEGUE A PAGINA 2

CACCIA AL DEMONIO

GIORGIO STAINO
A PAGINA 9



D'Alema

SULLA STESSA BARCA

Lidia Ravera

Visto da vicino, Massimo D'Alema, è mirabilmente uguale a Massimo D'Alema visto da lontano. Stesso timbro forte e uniforme, stesso profilo presidenziale, stessa eloquenza, stesso tono definitivo, stesso sorriso distante. Bello, per carità, ma inadatto a farti sentire più interlocutore che spettatore.

SEGUE A PAGINA 25

Cofferati

LA DEMOCRAZIA DI PUPI AVATI

Roberto Roscani

Cinque righe buttate a casaccio in un'intervista. Cinque righe per una sentenza senza motivazioni. Insomma Cofferati e Guglielmi sarebbero dei «commissari» mandati a governare Bologna «dai soliti salotti romani». E basta, neppure una critica di merito, niente altro che una battuta.

SEGUE A PAGINA 25

Abu Ghraib, generali assolti. Pagano i caporali

Sanchez e gli altri ufficiali prosciolti dalla commissione per le torture e gli abusi nei confronti dei detenuti

5 anni, fa i capricci in classe: ammanettata e arrestata negli Usa



Un fermo immagine della bambina ammanettata in America

MASTROLUCA e REZZO A PAGINA 13

NEW YORK Un colpo di spugna che non lascia traccia delle responsabilità dei vertici militari. Nessun colpevole, tutte le accuse sono cadute, il caso è archiviato. S'è conclusa così l'inchiesta nei confronti degli ufficiali americani che erano al comando in Iraq mentre nel carcere di Abu Ghraib si seviziano i prigionieri con tanto di foto ricordo.

Nessuna condanna, quindi, per il generale Riccardo Sanchez, numero uno a Baghdad sino all'estate del 2004, quando nel bel mezzo dello scandalo fu silenziosamente rimpiazzato dal segretario alla Difesa Donald Rumsfeld «per normale avvicendamento».

REZZO A PAGINA 14

Benedetto XVI

I commentatori
de «l'Unità»: cosa
ci aspettiamo dal Papa

ALLE PAGINE 10 e 11

DIMENTICARE LE TORTURE

Siegmund Ginzberg

Uniti in corti marziali una soldatessa e un paio di caporali, esonerati da ogni responsabilità, anche solo professionale, i generali e coloro che gli davano la «linea», l'America e il mondo possono mettersi l'anima in pace e dimenticare le foto da Abu Ghraib, che li avevano tanto fatti inorridire un anno fa, di questi tempi. Così come già si è smesso di parlare dell'«incidente» che è costato la vita a Nicola Calipari. Erano state presentate come «anomalie», aberrazioni, estranee alla «normalità» di una grande democrazia, anche quando è in guerra.

SEGUE A PAGINA 24

Voci dalla Resistenza

PRIMA USCITA
pietà l'è morta
domani in edicola

Cantiamo ancora.

Canti della Resistenza in Italia
2 cd per ricordare.
La seconda uscita **fischia il vento**
in edicola dal 3 maggio.

Euro 7,00
+ prezzo del giornale

l'Unità

CHI SI SENTE LIBERATO E CHI NO

Vincenzo Consolo

Due nazionalismi, due fascismi speculari sono An e Lega. Sono due partiti che rivelano oggi, dismettendo finzioni, strappando veli - ammesso che non l'abbiano fatto prima, da sempre - la loro vera natura: autocratica, illiberale, violenta, razzista, incolta, incivile... Rivelano oggi la loro natura, dichiarando, An e Lega, di non partecipare, il 25 aprile, alla manifestazione di Milano per la celebrazione del 60° anniversario della liberazione del nostro Paese dal nazifascismo. È incredibile a sessant'anni da quel sollevamento di popolo, dalla lotta partigiana, dal sacrificio di migliaia e migliaia di vittime innocenti.

SEGUE A PAGINA 24

25 aprile

fronte del video Maria Novella Oppo
Nulla eterno

Interessante confronto a «Primo piano» con Volonté che annuiva pacato a tutto quello che diceva Angius. Il deputato dell'Udc pareva un filosofo d'altri tempi (futuri), anziché un politico dei brutti tempi andati, che è stato capace di votare la Cirami e gli altri scempi imposti dal Berlusconi primo. Nel corso del programma sono stati anche anticipati alcuni nomi di possibili nuovi ministri, che poi sono usciti confermati dalla ruota, pardon dalla lista presentata ieri mattina da BisBerlusconi. Compreso quello di Storace alla Sanità, che è un vero colpo di genio. Per venire incontro al «disagio» manifestato dagli elettori nei confronti del governo, che cosa si poteva pensare, infatti, di meglio che dare un ministero importante al primo dei trombati? Un'idea così intelligente che sembrerebbe partorita da Maurizio Gasparri, il quale invece non era d'accordo e, incredibilmente, non parteciperà al rappattumato bisgoverno. Forse perché vittima di una faida interna ad An. Oppure perché non tutte le ciambelle di salvataggio riescono col buco. E il buco lasciato da Gasparri è grande come il nulla eterno.

Il libro della «Memoria»



Edizioni: Artergere-EsseZeta / 368 pagine Euro 14,00
Per ordini e informazioni: Tel. e Fax 0332 23 96 78
E-mail: artergere@libero.it - www.artergere.it

In tutte le librerie Feltrinelli

IL NUOVO GOVERNO

L'ex ministro dell'Economia torna con un ruolo di supervisione del ministero di via XX settembre. Incredibile, ma vero

L'ex Governatore del Lazio dopo la sonora sconfitta elettorale prende un premio: il posto di Sirchia. «Da oggi ho smesso di fumare»

Lo sconfitto e il cacciato alla riscossa

Bianca Di Giovanni

ROMA Il ritorno di Giulio Tremonti è il vero colpo di teatro del Berlusconi bis. Equivale a un pugno nello stomaco agli alleati «ribelli». Con l'ex superministro - il «genio» della finanza creativa dal «caratteraccio» spigliato - ancora una volta il premier ricorda a An e Udc che il padrone è lui. Fini, Follini e soci non sono che comparse. E non solo: con il «divo Giulio» il premier mette anche sotto tutela l'attuale ministro dell'Economia. Quel Domenico Siniscalco che in pochi giorni nel luglio scorso è riuscito a passare dalla stanza di direttore generale (ancora oggi vuota) a quella che fu di Quintino Sella senza battere ciglio. Di uno così il premier (e con lui Tremonti) non si fida: troppo abituato agli slalom, e per di più con parecchi «addentellati» con il centro-sinistra oggi in crescita (da «Reviglio boy» a fedelissimo di Giuliano Amato) e molteplici legami doppi con l'establishment (da Carlo Azeglio Ciampi a Antonio Fazio). Insomma, detto in altri termini, Siniscalco non appartiene ai «berluscones doc», meglio spingerlo all'angolo e toglierli anche una fetta del superministero, promuovendo a ministro un suo sottoposto, Gianfranco Micciché. Per Tremonti è la vendetta consumata a freddo. Nei giorni della sua cacciata le cronache riportarono quel nomignolo velenoso che il ministro uscente riservò al suo successore: Siniscalco. Da allora i due si sono guardati a distanza e Tremonti si è sempre rifiutato di commentare le stoccate partite da Via Ventiseptembre negli ultimi mesi: dall'operazione «mezza verità» sui conti alle rassicurazioni sul rigore fornite a Bruxelles. Siniscalco forse pensava di riuscire in una sorta di «damnatio memoriae»: addossare tutti i «ne» del bilancio (che stanno spuntando a ripetizione sotto lo sguardo vigile dell'Europa) al suo predecessore, taceando sul fatto che tutte le operazioni messe sotto accusa sono frutto di una doppia firma. Anzi, alcune, come le cartolarizzazioni o gli swap sul debito, sono da attribuire proprio alla solerzia dell'allora direttore generale.

E adesso? Siniscalco incassa lo schiaffo Tremonti in silenzio e senza dimettersi, come molti ieri si sarebbero aspettati. Alcuni pronosticano un paio di mesi di convivenza tumultuosa: poi il ministro getterà la spugna. Altri escludono l'ipotesi di un abbandono volontario: se non l'ha fatto finora... «Tornerà nella stanza di direttore generale nei fatti, forse l'ha lasciata vuota di proposito», azzarda qualche maligno. Con Siniscalco è destinato a finire nell'ombra anche Renato Brunetta, da sempre malsopportato dal neo-vicepremier, mentre torna sulla cresta dell'onda Giuseppe Vitaletti, fedele tremontiano. Quanto a lui, il *poltergeist* della politica berlusconiana, sarà una vera mina vagante per l'agenda economica. In altre parole: tutti i giochi si riaprono. Ad iniziare dai rapporti con i poteri forti. Sarà interessante vedere come si posizionerà nei confronti di Bankitalia il neo vicepremier oggi che la Lega è scesa dalle barricate e si è trasformata in «fio-fazista» per «ragioni di sportelli bancari», come disse Bruno Tabacchi.

Ma è sul fronte della finanza pubblica che gli appuntamenti sono molti, e tutti cruciali: decreto competitività,



Tremonti il «guardiano» di Siniscalco

ipotetica manovra correttiva con annessa procedura per deficit eccessivo in partenza a Bruxelles, Documento di programmazione economica e infine Finanziaria. Una manovra che si preannuncia tra le più complicate dell'era Berlusconi. Il deficit di bilancio già quest'anno è dato vicino al 4%, a causa della minore crescita e della revisione di alcune voci come i trasferimenti alle Ferrovie e gli anticipi di imposta (insieme mezzo punto di Pil). In ballo c'è anche la contabilizzazione dell'Ispa, che vale altro mezzo punto di Pil. I conti veri emergeranno a inizio estate, quando Eurostat avrà emesso il suo verdetto sul bilancio e quando si conoscerà l'andamento delle entrate.

Alcuni prevedono per Siniscalco: «Tornerà nella stanza di direttore generale, forse l'ha lasciata vuota di proposito»

Ma già da ora una cosa è certa: il rigore è la via obbligata. Per tenere a posto i conti di quest'anno serve una correzione di almeno sei miliardi, per quelli dell'anno prossimo (si stima un deficit al 4,6) ne occorrono almeno altri 12-14. Per di più c'è l'Irap da sostituire, con un rischio «buco» di altri 2-3 miliardi con il versamento di giugno.

In questo quadro come si tradurrà la formula annunciata da Berlusconi: famiglie, imprese e sud? Nella maggioranza c'è chi (An) punta a sgravi per 6 miliardi da destinare in gran parte all'Irap (escludendo dal prelievo gli oneri sociali) e riservando circa 1,5 miliardi alle famiglie. La manovra toccherebbe quindi i 18-20 miliardi. Ma Ff insiste con i 12 miliardi promessi da Berlusconi. E c'è da scommettere che per Tremonti la priorità vera non sarà l'Irap ma le aliquote Iri: esattamente il sogno del premier. «Volevo tagliare le tasse, ma non me l'hanno consentito», disse il neo vice-premier al momento di lasciare Via Ventiseptembre. Forse oggi può prendersi la rivincita. Ma a pagare per quel suo puntiglio sarà tutto il Paese con un pesante «buco» di bilancio.

Storage dixit

«Io ministro? Non ci penso per niente». Il 9 aprile, subito dopo la sconfitta alle regionali, Storace dice: «Non sono interessato. Non soffro la sindrome da perdita di potere». Il 10 aprile, dichiara: «Come si dice a Roma, a me di entrare al governo nun me ne po' fregà de meno». Il 12 aprile va a Palazzo Grazioli, Berlusconi gli offre l'ipotetico ministero per le aree urbane. Il 17 aprile racconta: «Quando Berlusconi mi ha offerto di entrare nel governo, sa io che gli ho risposto? Grazie presidente, sono onorato, ma forse hai trovato l'unico italiano che ti dice di no». E ancora, il 18 aprile: «Non devo inseguire una poltrona dopo averne persa un'altra. Vedo una fila enorme di aspiranti ministri e io non ci sono». E poi: «A me la Sanità. Così riformo la psichiatria e curò Berlusconi». Ieri: ministro io? «È un onore». E va a giurare.

segue dalla prima



Foto di Maurizio Di Loreti/Emblema

La cura Storace. Così non soffre solo il Lazio...

Federica Fantozzi
Natalia Lombardo

ROMA Entrare al governo degli sconfitti? Giammai: «Come si dice a Roma, non me ne po' fregà de meno». Fino a un certo punto, però. Lui era a Rimini in santa pace, dopo la batosta del Lazio, Storace Francesco detto in tanti modi. Poi Fini e Berlusconi l'hanno chiamato. «Sono iscritto ad Alleanza Nazionale, Palazzo Chigi è un obiettivo per tutti».

«Quando c'è la salute c'è tutto», è la battuta che si è inventato ieri il neo ministro, emozionato e un po' disorientato nel Salone delle Feste. Lui, l'ex Epuratore delle camicie nere e del look lazial-tirolese, ora nel collaudato abito grigio siede tra la signora Letizia Moratti in «curie» e la cravatta verde Lega di Maroni. Di Tremonti ha detto peste e corna. Era un peso? «Eh, sì...», fa segno con le mani Storace, che un attimo prima si è alzato per schioccargli due baci sulle guance.

Eppure ne aveva sparate di borda-

te sulla Padania, per difendere Roma Capitale e non Ladrona. «La Lega non la sopporto più da tempo. La coalizione è in sua balia. L'asse Lega-Fi è una vera patologia politica». La devolution: «Non piace ai nostri elettori. O la bocciamo subito o la approviamo sapendo che a bocciarla saranno gli italiani col referendum, e che noi staremo dalla loro parte». E Fini: «Dovrebbe smetterla di dire sempre signori».

Pillole dello Storace-pensiero all'indomani dell'«ecatombe nazionale» che vide tra i danni collaterali il suo sfratto dalla Pisana. L'ex Governatore si tolse i *serci* - come si dice a Roma - dalle scarpe: colpa della mio-

«Quando c'è la salute c'è tutto» È la battuta che si è inventato ieri il neo ministro

pia politica di Berlusconi che continua a spacciare l'Italia per il paese di Bengodi, dei ricatti del partito della Repubblica Cispadana, di Gianfranco Signori. Votare o cambiare o morire, fu il messaggio del duro e puro alla sua coalizione.

Al ministero della Salute ci sarebbe entrato solo «per fare la riforma della Psichiatria e curare Berlusconi...». Perché «Il problema della premiership si pone. Siamo sicuri che con l'attuale si vince di nuovo?», si è chiesto Governatore appena decaduto. «Qui è roba da camicie bianche», ripete dopo l'ultimo vertice di An, con Fini scottato dalla beffa delle dimissioni mancate del premier dispettoso.

Ciociaro di nascita, politico di gran fiuto, cresciuto nelle organizzazioni giovanili missine fino a scalare il Fuan, giornalista al *Secolo*, due volte deputato, presidente della Vigilanza con l'accattivante soprannome di Epuratore, eletto «governatore» con un milione e mezzo di voti, Storace ha fatto una campagna tosta e furba contro Piero Marrazzo. La lista con il cuore tricolore con tanto di Radio che ancora trasmette in diretta da Via della Scrofa le disquisizioni di Fabio Sabbatani Schiuma. E ancora lo scontro con la Mussolini. Lo scandalo Laziomatica che gli vale l'ultimo soprannome - StorHacker - e la sfida al sindaco Veltroni, che non gli giova. Si narra che quando Berlusconi lo convocò, usò proprio questo argomento per sponsorizzare le Aree Urbane: «Ti fai un anno da ministro e poi sei pronto per candidarti sindaco contro Veltroni...». Si narra anche di uno scaramantico rifiuto gestuale dell'interessato.

Fini lo portò a pranzo per offrirgli il ruolo di coordinatore, lui subodorò che sarebbe finito impantanato nei veti incrociati di via della Scrofa, salvo che fu il suo collega di Destra Sociale Alemanno ad obiettare. Storace continuò a dire «francamente» che la poltrona da ministro non gli interessava: «A Berlusconi ho risposto: grazie presidente, ma forse hai trovato l'unico italiano che ti dice di no. C'è una fila enorme di aspiranti ministri. Io non sono tra loro». Ieri la nomina al posto di Sirchia, come contrappeso all'Asse del Nord appena rinsaldato dal ritorno di Tremonti, col quale Fini ieri è stato costretto a conversare, cedendo anche mezzo sorriso a qualche battuta, durante il rito del giuramento. Un'altra beffa per il leader di An, che non ha mai intascato il conto della battaglia persa sulla collegialità.

«Un governo fotocopia con qualche refuso», dice il centrista Bruno Tabacchi. Un B-Bis che ha radicalizzato gli estremismi, dalla Lega alle campagne nostalgiche di Storace all'Hilton, dopo lo «strappo» di Fini sul fascismo. Raduni in cui veniva a galla la vena nera mai esaurita, anche se Storace si consolava: «Be', solo due saluti romani fra 5 mila persone sono un successo...». E poi si dice che siamo nostalgici... L'operazione passato non salta più di tanto. Ora Fini lo ha portato a Palazzo Chigi, per dirlo dal partito. Certo nel Lazio la Sanità ha accumulato un «buco» di centinaia di migliaia di euro, accusa la sinistra. Ora è al posto di Sirchia: «Da oggi ho smesso di fumare...», scherza Storace. Sarà lui il «refuso»?

Da una sala all'altra del Quirinale, l'eccezionale comunicatore avrebbe potuto vedersi riflesso con lo sguardo perso, il fare agitato, il lifting stracchiato. Insomma, l'immagine impietosa della consunzione di una leadership. Ha ottenuto quel che voleva, Berlusconi: un rimpastino, il ventesimo della serie inaugurata nel 2001 con il ritorno al governo. Ma questa volta è dovuto passare sotto le forche caudine della crisi. E sull'altare della malintesa liturgia istituzionale ha sacrificato l'ultima occasione per raccattare qualcosa di diverso dal governo senza qualità clamorosamente stroncato degli elettori a ogni appuntamento con le urne della legislatura. Dov'è la «discontinuità» rivendicata dagli stessi alleati? Si era impegnato, il premier, nero su bianco per calmare i bollenti spiriti di Gianfranco Fini, a riequilibrare l'alleanza pericolosamente sbilanciata sull'«asse del Nord». Nel giro di due settimane quel solenne giuramento è stato rinnegato tre volte. L'oneroso debito con gli alleati è diventato una cambiale in protesto. Alla stregua del fatidico «contratto con gli ita-

Riciclati nel governo senza qualità

Pasquale Cascella

liani». L'inganno è perfezionato dal governo rabberciato come e peggio degli esordi. Perde il centrista Marco Follini, ma resuscita Giulio Tremonti. Addirittura come vice premier. A fianco, quindi, di Fini, l'uomo che soltanto otto mesi prima ne aveva preteso e ottenuto la testa di superministro dell'Economia. Torna addirittura a mezzadria tra Forza Italia e la Lega. Che per An significa aggiungere il danno alla beffa. Malamente compensato dal «grande onore» di Francesco Storace, assunto alla Sanità per amministrare l'«ecatombe» elettorale da cui è stato appena travolto nel Lazio. C'è, sì, la supplenza del portavoce di An, Mario Landolfi, al berluscones Maurizio Gasparri che aveva fatto affidamento sul premier per contenere la

concorrenza di Storace, con cui Fini ha pensato bene di restituire lo schiaffo ricevuto con il ripescaggio di Tremonti. Ma anche a metterci il disperato recupero ministeriale degli epigoni della diaspora socialista e repubblicana, e persino l'ingabbiamento nei Beni culturali di Rocco Buttiglione, i conti politici stentano a tornare rispetto alla defezione di quel Follini che si ostina ad andare in giro raccontando che «Berlusconi non è De Gasperi». E che il centrista continua ad attendere al varco, sempre in Parlamento. Come dire che, ministri o non ministri dell'Udc dentro, il Berlusconi-bis è da considerarsi al più un «governo amico». È, comunque, il meno peggio? Purtroppo al peggio non c'è limite. Non è vero che il pre-

mier abbia puntato i piedi, con la pubblica recriminazione al Senato, per far valere quella visione del maggioritario che ha ispirato la prova di forza sulla Costituzione. Se fosse stato minimamente coerente con il dispositivo fatto votare una mezza dozzina di volte dalla sua maggioranza, ha alterato le regole del gioco, vecchie o in fieri che siano. Al punto da sabotare la più alta prerogativa del capo dello Stato, quella dello scioglimento delle Camere, mandando a vuoto il Consiglio dei ministri nonostante fosse stato appositamente convocato per il varo del decreto legge (già concordato con l'opposizione) con cui assicurare il diritto acquisito da più di cinque anni dagli italiani all'estero di votare per una specifica rappresen-

tazione berlusconiana. Sarà per questo che il premier, dimissionato più che dimissionario, si è ben guardato di alzare il livello politico della «sfida». E lasciando a Romano Prodi e all'intera opposizione l'incombente di sollecitare la pronta restituzione della parola alla sovranità popolare, ha alterato le regole del gioco, vecchie o in fieri che siano. Al punto da sabotare la più alta prerogativa del capo dello Stato, quella dello scioglimento delle Camere, mandando a vuoto il Consiglio dei ministri nonostante fosse stato appositamente convocato per il varo del decreto legge (già concordato con l'opposizione) con cui assicurare il diritto acquisito da più di cinque anni dagli italiani all'estero di votare per una specifica rappresen-

tanza in Parlamento. Una conferma, se pure ce ne fosse bisogno, che è la paura di un altro, definitivo, capitolombolo elettorale a prevalere. Prima con il gran rifiuto di Berlusconi di aprire la crisi. Poi, con l'operazione di facciata delle dimissioni formali. E, infine, con il ritiro-lampo nel Palazzo del potere. Si ritrova, il premier, asserragliato a palazzo Chigi con qualcosa che molto ha a che fare con i «governicchi» della tanto vituperata prima Repubblica. Rischia di essere uno di quei «governi balneari» allora tirati su dalla maggioranza come ombrelloni di protezione dai colpi di sole estivi, per poi invocare la «governabilità» di fronte all'incalzare della sessione parlamentare di bilancio. O precipitare nel più classico «governo elettorale», nel caso risultasse incontrollabile il declino della legislatura. Ma quelli erano i tempi della democrazia bloccata, senza alternanza. Ora, volente o nolente Berlusconi, una alternativa democratica è pronta. Anzi, a proposito di assetto federale dello Stato, è già governo alternativo nella stragrande parte del Paese. Legittimato dalla maggioranza reale degli elettori.

Marcella Ciarnelli

IL NUOVO GOVERNO

Il presidente del Consiglio è convinto che il nuovo programma lo porterà alla vittoria nel 2006
Ma ieri era scuro al Quirinale

Confermati Letta e Bonaiuti nei loro ruoli
Martedì nomina dei sottosegretari. Il premier: «Il governo precedente era migliore, io questa situazione l'ho subita»

Il governo più leghista della storia

Nasce il Berlusconi bis. Tremonti e Fini i vice. L'Udc: il confronto avverrà in Parlamento

ROMA Il pubblico entusiasta al termine dello spettacolo d'abitudine chiede il bis. E l'artista di turno, soddisfatto, lo concede. Questa regola in politica non vale. Il bis di un governo di solito serve solo a dare una rinfrescatina alla squadra nella speranza di riuscire a risalire la china. Silvio Berlusconi, che è uomo di spettacolo anche quando governa il Paese, ieri pomeriggio dava visivamente la sensazione di essere consapevole che il bis del suo governo concesso agli alleati ribelli servirà a poco. Le ragioni della mazzata elettorale che hanno messo in crisi la già traballante coalizione di governo restano tutte. E non sarà certo il ritorno del "genio" Giulio Tremonti nove mesi dopo il clamoroso licenziamento, sponsor Gianfranco Fini, o la new entry di Gianfranco Micciché alla guida di un fantasioso dicastero nuovo di zecca, per non parlare del recupero dello sconfitto Francesco Storace, a fornire la soluzione ai problemi reali del Paese. Che sono lì, in carne ed ossa. Sulla piazza del Quirinale, davanti a Palazzo Chigi. All'arrivo di Berlusconi i curiosi, la gente che si è radunata in attesa, non si trattiene. E fischia. «Buu, buu» sale dalla piccola folla agguerrita. E un po' di applausi non riescono a ridare un po' di buon umore al presidente del Consiglio che ora deve ricominciare da uno a contare i giorni del suo governo.

Scuro in volto, quasi quanto l'abito da cerimonia che indossa, Berlusconi è il primo a giurare nel salone delle Feste. La formula di rito letta a voce bassa. Con un senso di fastidio per una cerimonia che lui già sa non potrà avere prospettive. Non sorride il premier. Al suo fianco, in verità, non sorride neanche il presidente Ciampi. Berlusconi è visibilmente stanco. «Non ho chiuso occhio per tutta la notte» confiderà poi a chi notava le evidenti occhiaie che una dose super di cerone non era riuscita a mimetizzare. Ad ulteriore dimostrazione che l'operazione governo bis è stata più difficile del previsto e mostra, già sul nascere, di non avere davanti una grande prospettiva.

Ce l'ha scritto in faccia quello che pensa il premier. «Se potessi me ne andrei in una qualunque parte del mondo pur di poter staccare la spina» si lascia andare confermando una voglia di mollare che non è certo tipica del personaggio. Questi giorni sono stati difficili. Riuscire a mettere insieme gli alleati è stata un'operazione complicata. I rappresentanti della coalizione, tutti in fila, lì pronti per giurare, forniscono la rappresentazione plastica di una incomunicabilità senza ritorno.



DAL GOVERNO BERLUSCONI AL BERLUSCONI BIS		
Ministero	Com'era	Come sarà
Vice-premier	Gianfranco Fini, Marco Follini	Gianfranco Fini, Giulio Tremonti
Affari regionali	Enrico La Loggia	Enrico La Loggia
Attuazione programma di governo	Claudio Scajola	Stefano Caldoro
Funzione pubblica	Mario Baccini	Mario Baccini
Innovazione e tecnologie	Lucio Stanca	Lucio Stanca
Italiani nel mondo	Mirko Tremaglia	Mirko Tremaglia
Pari opportunità	Stefania Prestigiacomo	Stefania Prestigiacomo
Politiche comunitarie	Rocco Buttiglione	Giorgio La Malfa
Riforme istituz. e devoluzione	Roberto Calderoli	Roberto Calderoli
Rapporti con il Parlamento	Carlo Giovanardi	Carlo Giovanardi
Affari esteri	Gianfranco Fini	Gianfranco Fini
Interno	Giuseppe Pisano	Giuseppe Pisano
Giustizia	Roberto Castelli	Roberto Castelli
Economia	Domenico Siniscalco	Domenico Siniscalco
Attività produttive	Antonio Marzano	Claudio Scajola
Istruzione	Letizia Moratti	Letizia Moratti
Lavoro e politiche sociali	Roberto Maroni	Roberto Maroni
Difesa	Antonio Martino	Antonio Martino
Politiche agricole e forestali	Gianni Alemanno	Gianni Alemanno
Ambiente	Altero Matteoli	Altero Matteoli
Infrastrutture	Pietro Lunardi	Pietro Lunardi
Salute	Girolamo Sirchia	Francesco Storace
Beni culturali	Giuliano Urbani	Rocco Buttiglione
Comunicazioni	Maurizio Gasparri	Mario Landolfi
Sviluppo e coesione territoriale	-	Gianfranco Micciché



I neoministri in alto
Gianfranco Micciché a lato
Mario Landolfi



Micciché e gli altri, ministri a scadenza

Il giuramento dei neotitolari. Storia di un vestito da cerimonia e dei soldi per comprarlo, restituiti a Berlusconi

Simone Collini

ROMA Gianfranco Micciché ministro allo Sviluppo e coesione territoriale, Mario Landolfi alle Comunicazioni, Giorgio La Malfa alle Politiche comunitarie, Stefano Caldoro all'Attuazione del programma. Sono, al netto di Tremonti e Storace che meritano un discorso a parte, le new entry del Berlusconi bis. Di fronte a loro, nel momento della stretta di mano davanti a Ciampi subito dopo il giuramento, Berlusconi ha smesso per un attimo di indurire la mascella e ha abbozzato un sorriso. Per ognuno di loro, a giudicare dal travagliato lavoro di

questi giorni, c'è da pensare che il sorriso rivestisse un significato particolare.

Quello con Micciché, unito a una stretta di mano vigorosa, sembrava un sorriso d'intesa per la reciproca soddisfazione. Il neoministro ha ottenuto una bella promozione: da vice di Tremonti e poi di Siniscalco è stato messo alla guida di un ministero nuovo di zecca di cui lui stesso, fa sapere, ha scelto il nome. Condivide inoltre con Berlusconi e con tutti gli altri azzurri un altro motivo di soddisfazione: «Il mio sarà un ruolo importante per il Mezzogiorno. Coloro che dicevano che c'era un asse tra Forza Italia e Lega in questo modo

vengono smentiti». Ora Micciché, cinquantunenne palermitano, ex uomo di Publitalia, molto vicino a Marcello Dell'Utri, spera di ricreare le condizioni per ripetere quello che ancora viene ricordato come il suo «capolavoro» politico: il 61 a 0 per il Polo in Sicilia. Era il 2001. Ieri, come prima cosa dopo la firma, ha ridato i soldi a Berlusconi del vestito «da giuramento». Il prologo della vicenda risale a dicembre, quando gli era stata assicurata una poltrona da ministro, poi sfilatagli di sotto all'ultimo momento: «Andai da Berlusconi per ringraziarlo comunque e, scherzando, gli dissi che mi ero già comprato il vestito per andare al Quirinale e

che quei soldi me li doveva lui. Berlusconi accettò la provocazione e me li restituì. Con un sorridente avvertimento: se diventi ministro, me li rendi. Quindi, appena nominato, mi sono fatto un punto d'onore di soddisfare quell'impegno».

Il sorriso scambiato con Landolfi sembrava quasi di riconoscenza. Il responsabile della propaganda di An si è trovato nella non semplicissima condizione di sostituire il suo compagno di partito Gasparri, il quale è rimasto fuori dal governo dopo quello che doveva essere un «chiarimento» con Fini sulla nomina di Storace alla Sanità. Scritto al Msi dal 1972, Landolfi racconta di aver mentito sul-

l'età pur di entrare nel partito, visto che ancora non aveva compiuto i 14 anni necessari per ottenere la tessera. Una decina d'anni dopo viene eletto consigliere comunale a Mondragone, dove è nato nel 1959. Altri dieci anni e diventa deputato. Nel 2000 ricopre il ruolo di presidente della commissione di Vigilanza Rai. Prima di salire al Colle per il giuramento, ha fatto una passeggiata sotto braccio con Fini. Dopo la firma è apparso molto più sollevato: «È stato un parto non travagliato, tutto si è concluso in un giorno e mezzo: la maggioranza c'è».

Quello rivolto a La Malfa con un mezzo inchino doveva essere di

buon augurio, in più sensi. Perché il segretario del Pri è stato nominato ministro il giorno del suo onomastico (ieri era San Giorgio) e perché dovrà prepararsi alle critiche di cui già ieri ha avuto un assaggio grazie alla Cgil: «Alle politiche comunitarie arriva La Malfa, che non ha mai fatto mistero del suo euroscepticismo». Figlio dello storico segretario del Pri Ugo La Malfa, di cui ha ereditato l'incarico (1987) otto anni dopo la sua morte, il neoministro era già stato al Bilancio nel secondo governo Cossiga (1980) e nei successivi governi Forlani e Spadolini. Nel 1996 si è alleato con l'Ulivo ed è stato eletto alla Camera. Prima delle elezioni del

2001 ha cambiato alleanza ed è stato eletto deputato nel proporzionale nelle liste di Fi.

Il sorriso che Berlusconi ha riservato a Caldoro sembrava più che altro di paterno incoraggiamento. Il neoministro per l'Attuazione del programma, che va a sostituire Scajola, sarà il volto del Nuovo Psi nel governo. Né De Michelis né Bobo Craxi erano interessati. Lui, quarantacinquenne già sottosegretario e poi vice-ministro all'Istruzione, si mostra determinato. È arrivato per primo al Quirinale, e per l'anno che verrà assicura che si impegnerà per il raggiungimento di «pochi ma chiari obiettivi programmatici».

partito». Quello che ha vissuto in questi giorni «è stato un vero e proprio regolamento di conti all'interno dei partiti. E quell'Udc di Marco Follini, che ha scelto di non rientrare nell'esecutivo, e che nel giorno della nascita del nuovo esecutivo provvede a far ribadire all'europarlamentare Lorenzo Cesa, che «se c'è un risultato che rivendica l'Udc in questa crisi è il rispetto, non solo formale, delle regole e delle prassi costituzionali. Il presidente del Consiglio ha ovviamente compilato la lista dei ministri con l'autonomia che proprio la Costituzione prevede. Altrettanto, ovviamente, il confronto con l'esecutivo avverrà in Parlamento e verterà non sulla composizione del governo ma sulle scelte innovative che sarà capace di promuovere». I centristi aspettano dunque i fatti. Sud, aziende, famiglie non possono restare solo titoli. L'esecutivo è atteso alla prova dei fatti. «Ma cosa vogliono ancora da me» si va chiedendo incredulo il premier già molto infastidito dall'uscita di Roberto Maroni che ha acquisito nella sua squadra anche Tremonti, pur se «a metà». «Che cosa disgustosa, che cosa disgustosa» ripete il premier in crisi di identità. «Ma che leader sono adesso?».

In mattinata Berlusconi si era fatto un giro ancora una volta per via dei Coronari. «Non riesco a riposarmi» ha confidato ad un commerciante amico. «Neanche ad andare al Bagaglio dove mi hanno invitato». In serata, al ritorno dal Quirinale, ha presieduto il primo Consiglio dei ministri del nuovo governo che «dovrà mettere le basi per il programma del 2006». Confermati i due sottosegretari Gianni Letta e Paolo Bonaiuti, nominati i due vicepremier, un pensiero è andato ai ministri di cui si era dovuto privare. «Sono dispiaciuto. Sirchia era il più popolare. Marzano e Urbani erano tra i fondatori di Forza Italia. Fare a meno di loro è una vera sofferenza». Non risulta nessun rimpianto su Gasparri. Meglio non mettere bocca in casa d'altri. Nel tentativo di ritrovare almeno un po' di unità di facciata. Almeno fino alla fiducia.

25 aprile 1945

Dalla Resistenza alla Liberazione

Domani in edicola con l'Unità il volume «La scelta» a euro 5,90 in più

l'Unità

Vincenzo Vasile

ROMA Per carità, non l'ha fatto apposta, ma era tale il gelo e l'imbarazzo ieri al Quirinale che a un certo punto, completato il giuramento dei ministri, un Carlo Azeglio Ciampi terreo e visibilmente provato non s'è accorto che Silvio Berlusconi impettito gli stava porgendo la mano, e s'è girato dall'altro lato. Poi, quando si sono piazzati tutti «a favore» di macchine fotografiche - «stringetevi», «di qua, di qua», «signora, si sposti per favore» - il presidente non nascondeva di avere qualche fretta, agitando un po' le braccia in avanti, come dire: «andiamo, andiamo». Si chiamerebbe «Salone delle feste», dall'alto sporge anche un lezioso palco a balconcino tutto dorato, commissionato dai Savoia per piazzarci l'orchestra. Ma le sopracciglia aggritate del capo dello Stato, l'assenza di sorrisi (tranne il ghigno trionfante di Maroni e le risate gongolanti di Storace), il fremito nel volto teso di Berlusconi III, la cuppezza di Fini, i musi lunghi e tutta quell'aria mesta e affrettata, facevano assomigliare il rito di insediamento del governo che sancisce «l'asse del Nord» a una veglia di quelle che ancora si fanno nel Meridione - si chiama «riconsuolo» in Calabria, «consolo» in Sicilia - con i parenti e amici che danno un ultimo saluto, e si mangia anche qualcosa, così per confortare. Al successivo brindisi a porte chiuse nella sala accanto si racconta, del resto, che Berlusconi e Fini si siano messi a parlotare fitto con le facce aggrondate per un interminabile, densissimo e nervoso «chiarimento», disertando il buffet. E che l'unico rimasto ancora serafico e imperturbabile fosse Rocco Buttiglione, che non si stancava di garantire la propria competenza sui beni culturali, avendo scritto da giovane un ponderoso saggio filosofico sull'estetica.

Sbrigata la pratica, restano a caso tutti i dubbi, le preoccupazioni, gli stressanti interrogativi del capo dello Stato riguardo a una soluzione che poggi sulla certificazione numerica della volontà di estrema riesumazione della «maggioranza del 2001», di fronte a un Paese in emergenza. E qui si può corredare questa foto-ricordo malriuscita, come nei vecchi fotomanzi, con la «nuvoletta» dei molto probabili retrospensieri del presidente.

Primo interrogativo, su cui - durante le consultazioni - Ciampi non s'è stancato di chiedere chiarimenti, impegni e affidamenti: la volontà d'assicurare una stabilità di indirizzi e gestione che non rischi di volare come un castello di carte al soffio già poderoso delle contraddizioni che la batosta elettorale ha scatenato non solo tra, ma dentro ai partiti del centrodestra.

Secondo punto dolente, collegato

IL NUOVO GOVERNO

Il «battesimo» al Quirinale nel gelo più assoluto. Facce scure, tranne il ghigno soddisfatto di Maroni e le risate di Storace. La stretta di mano mancata tra il capo dello Stato e Berlusconi

L'augurio finale di buon lavoro non solleva il presidente della Repubblica: conti pubblici, stabilità, prevedibili invasioni di campo nei dicasteri restano pericolosi nodi irrisolti

Un giuramento senza sorrisi

Imbarazzi e volti tesi. Ciampi preoccupato, l'esecutivo è poco stabile e pieno di euroscettici



curiosità

- **Il vestito** Primo atto del neoministro per lo Sviluppo e la coesione del territorio, Gianfranco Micciché è stato rendere i soldi del vestito "da giuramento" a Berlusconi. In dicembre a Micciché era stato quasi promessa la "promozione", poi sfumata. «Allora - racconta Micciché - andai da Berlusconi per ringraziarlo comunque e, scherzando, gli dissi che mi ero già comprato il vestito per andare al Quirinale e che quei soldi me li doveva lui. Berlusconi accettò e me li restituì. Con un avvertimento: se diventi ministro, me li rendi. Quindi, appena nominato mi sono fatto un punto d'onore di soddisfare quell'impegno».
- **I numeri** Il governo Berlusconi ter, con presidente e vicepresidenti del Consiglio, è formato da 26 persone, uno in più del precedente.
- **I partiti** Otto sono i forzisti più il premier. An ha 6, Udc e Lega 3 ciascuno, Pri e Nuovo Psi uno ciascuno. Quattro i tecnici.
- **Maggioranza lombarda** La Lombardia è la regione più rappresentata, i ministri sono 8. Nessun ministro veneto, quattro siciliani, tre dell'Emilia-Romagna e tre della Puglia, due del Lazio, uno ciascuno per Molise, Campania, Sardegna, Piemonte, Liguria e Toscana. In totale 13 ministri del Nord (la metà del Consiglio), 5 delle Isole, 5 del Sud, solo 3 del Centro.
- **L'oroscopo** Il Capricorno è il segno zodiacale prevalente. Sono nati infatti quel segno Fini, Scajola, Giovanardi, Martino e Pisanu. L'unico segno non rappresentato è quello del Toro.

come un unico ganglio nervoso al primo: i conti allo sbando, la politica economica, un'esplicito impegno a metterci mano con unità d'intenti e chiarezza di idee. Certamente non aiuta, per usare un eufemismo, il vice-premier di Giulio Tremonti, (che il cerimoniale del Colle ha dovuto fare sedere al posto accanto a quello dell'omologo Fini, che non pareva gradire molto il vicino di poltrona): altra promessa messa nero su bianco nei verbali redatti dal segretario generale Gaetano Gifuni e ripetuta negli incontri a quattro occhi con Berlusconi, a quanto pare, è proprio quella di evitare invasioni di campo nel dicastero confermato a Siniscalco, ma già si accettano scommesse sul fatto che a presiedere i «vertici» di governo sull'economia il presidente del Consiglio mancherà proprio colui che Maroni ha

ne, oltre tutto, di quel requisito di competenze, conoscenze e attitudini che da sempre nella filosofia di Ciampi dovrebbe associarsi alla cultura di buon governo: «Quando c'è la Salute c'è tutto», ha provato a celiare il successore, che è l'ex governatore del Lazio. L'augurio finale di «buon lavoro» del presidente al nuovo-vecchio governo sottintende un po' tutto questo coacervo di inquietudini. E non rimane che osservare l'ultima istantanea che immortala una svogliata stretta di mano tra i due vicepremier Fini e Tremonti, che dovrebbe passare agli archivi fotografici come il segno dell'improbabile «pace fatta» dopo lo scontro del luglio 2004, che portò alla «cacciata» del secondo, finora rivendicata dal primo come una medaglia di qualche peso politico. È facile prevedere che ci sarà tempo per riparlarne.

Sembrava un funerale, solo i leghisti si sono divertiti

Sala delle Feste, appariva improprio. Ma poi Buttiglione rianima un po' la compagnia, lui ha vissuto giorni peggiori...

Federica Fantozzi

ROMA Scattata la foto di gruppo i ministri si separano, per ora senza conseguenze politiche. Il veterano Tremaglia fa ciao ciao con la marina. Berlusconi, tacchi più bassi delle sole Prestigiaco e Moratti, procede impettito fino al centro del Salone delle Feste. Si ferma e non sorride ai flash. Esita davanti al richiamo delle tv - comprese le sue - «venga che le facciamo le congratulazioni!», ma decide di non concedersi.

Mentre la vaporosa ministra confermata alle Pari Opportunità brinda perché è «nato un governo con nuovo slancio» e il neo-titolare delle Comunicazioni Landolfi chiosa «è stato un parto non travagliato», il capo del pupo sembra pensarla altrimenti. In piedi accanto al Presidente Ciampi ha il volto serrato, sorride col contagocce: un ghignetto al giovane repubblicano Stefano Caldoro, new entry all'Attualità de (gli ultimi otto mesi di) Programma, una smorfia indecifrabile a Storace. Berlusconi stringe serio le mani dei ministri riduci dalla formula di rito: «Giuro di essere fedele alla Repubblica,

di osservarne lealmente la Costituzione...». Lo dicono senza ridere pure Tremonti e Calderoli.

È il battesimo di un figlio illegittimo, sgradito e imposto dal parentame di ottavo grado, dal nome che puzza di vetustà primorepubblicana: Calderoli-Caldoro-La Malfa. Perdipiù l'aria è da funerale. 1400 giorni fa sotto i lampadari di cristallo quirinalizi giurava il dream team, lo squadrone che aveva strappato il Paese ai comunisti, e il gusto della vittoria era evidente nelle facce abbronzate, nella spavalderia di chi è lì per durare più del rock'n roll. Leri 20 minuti di cerimonia (senza Costituzione saranno ancora meno). Niente fronzoli: uomini in scuro, Presti-

giacomo in nero, Moratti in tailleur non verdissimo come nel 2001 ma beige. Va in scena una sbrigativa formalità, un rito funereo e senza pathos. Un commiato.

Un penseroso Siniscalco prende posto in seconda fila dietro all'ex principale Tremonti con cui ha rotto i rapporti. E neanche sa che due ore dopo il primo consiglio dei ministri-bis gli toglia le prime deleghe. Andranno al ministero per lo Sviluppo e Coesione Territoriale, premiolino di un emozionato («Non mi ricordo chi sono») Gianfranco Micciché: «Bel nome, no? L'ho scelto io». Nessuno ha il coraggio di dirgli che ricorda quegli improbabili dicasteri per i Rapporti con l'Onu o per

il Controllo degli Enti Sorvegliati dalla Presidenza del Consiglio inventati negli anni '70 da Rumor, Colombo o Andreotti per durare sei mesi.

L'unico allegro della compagnia è Bobo Maroni, che sfoggia una cravatta verde pisello a pois arancio: «È di un grande stilista padano Mario...». Purtroppo Mario non ha il suo quarto d'ora di celebrità perché il suo cliente viene interrotto dall'arrivo di Storace. L'ex Governatore è la star delle ilari esequie: Maroni lo abbraccia (seduti vicini, si daranno di gomito), Fini lo bacia, Baccini gli dà un buffetto. Mauro Mazza che guida la delegazione del Tg2, lo chiama: «Ministro! Storace, gli occhi lucidi, si appoggia al banco:

«A me dici?».

Sopraggiunge Matteoli: «Eccomi, sono tutto per voi...» ma non ci sono microfoni liberi. Landolfi è sopraffatto: «Sono contento perché è un ministero che afferisce alla modernità del Paese... Qualsiasi ministero produce emozioni». Schiaffetti tra Lunardi e Micciché, legati dal fanta-pondo sulle Strette. Tutti trovano un minuto per omaggiare Gianni Letta.

Contenti i leghisti: il Guardasigilli che già si vedeva scalzato dal sottosegretario; il «Calderoli-Bis» in persona, cravatta e fazzolettino verde spinacio. Il Carroccio non perde uno strapuntino e guadagna Tremonti: «mezzo ministro in più» ride Maroni, rimbrottato da

Alemanno. L'ex superministro dell'Economia rientrato come vicepremier siede accanto all'ex arcinemico Fini e chiacchierano come se il secondo non avesse defenestrato il primo senza guadagnarsi nulla. Contentissimi i berluscones dell'Udc: Giovanardi confermato si allaccia i polsini; Buttiglione promosso ai Beni Culturali fa il baciamano a Donna Letizia e concede interviste in tedesco sul Papa, immemore dell'euro-figuraccia. Ha già avuto l'applauso di Sgarbi, che butterebbe il B-Bis nella spazzatura ma detesta Urbani assai più del filosofo Rocco.

Arriva il momento fatale. Gifuni li convoca uno ad uno. Micciché perde la voce, si commuove pure lo scafatissimo

La Malfa. Caldoro giura piano. Baccini è di nuovo in blu dopo la parentesi grisaglia (quando Follini minacciava l'appoggio esterno e la sua poltrona). Scajola è al terzo vestito. Toto-abbigliamento Moratti: Chanel o Curiel? Su misura? E le scarpe le fanno male? Belle gambe però. E belle perle. Maroni si alza troppo presto, Storace suda. Martino è inseguito dalla telecronaca del Tg2: «Ed ecco uno degli intellettuali più prestigiosi della scuola liberale». Alemanno viene ripreso col videofono dalla moglie Isabella Rauti, in bianco elegante.

Su Storace piovono domande di satira involontaria: «Ripeterà al ministero i successi della Regione Lazio?». La «discontinuità» è a suo carico e a spese di Sirchia: «Servono incentivi per le sale fumatori nei locali pubblici». Che farà contro l'obesità? «Eh. Sono ciciottello». Indolore brindisi finale. Auto blu rombanti nel cortile. Solo Castelli esce a piedi: «Facciamo er bagno de folla». Sale un gruppo di orchestrali: per un requiem? Il più contento, c'è da giurar, è Marco Follini. Voleva una squadra di all star, si è sfilato con fiuto dal sequel di Jurassic Park.

Scajola è al terzo vestito. Toto-abbigliamento sulla Moratti: sarà Curiel? Su misura? E le scarpe?

cuore tricolore on line

«Traditore, hai scelto la poltrona» La rabbia dei supporter di Storace

Giovanni Visone

ROMA Questa volta il traditore è proprio lui, Francesco Storace, l'ultima bandiera della destra. La base di Alleanza Nazionale si sfoga su internet. La delusione e la disillusione dei militanti riempie i forum. Ce n'è per tutti. Ma più di ogni altra protesta e lamentela, stupiscono gli attacchi all'ex presidente della Regione Lazio su storace.tv, il suo sito ufficiale. Vergogna, poltrona: sono le due parole che ricorrono più spesso. Sempre abbinata.

Pattosociale va diritto al cuore della questione: «Ammazza Francè che furbone... anche tu un poltronaro... che vergogna!» Storace ha accettato la nomina - annota Makoto - Questo significa che mi è calato di brutto, evidentemente ho dato la mia fiducia a chi non rispetcia i miei ideali di trasparenza e onestà di parola». Sulla stessa linea Dux-Parthenope: «Che schifo. Ma storace in un anno cosa farà? Camminerà nella macchina blu con la scorta?». Un altro forumista Kebab, che qualche giorno fa aveva pronosticato l'entrata di Storace al governo, fa un amaro bilancio: «Con

questa ennesima previsione azzeccata, il politologo improvvisato, come mi ha definito un furbacchione, si congeda definitivamente da questo forum, sul quale non ha più nulla da aggiungere». Perché tanta rabbia? Una delle ragioni principali la ricorda ancora Makoto: «Storace poteva stare benissimo zitto dal chiedere a Marrazzo di prendere un impegno per rimanere in regione se perdeva. Cosa che ha fatto anche scrivere sulle schede dove si accetta la candidatura. Perché prendere impegni che poi non mantieni?». L'altro problema è interno al partito: «Speriamo bene e che non si confonda il cuore tricolore con una poltrona tricolore», osserva Monia. E Valerio: «Francesco dovrebbe utilizzare la lista Storace come un grande serbatoio dove travasare la destra sociale, quella destra che, come Francesco ci ha insegnato, è vicina alla gente e non, come ci ha insegnato Fini, alle poltrone (vergogna)».

La maggioranza è davvero a pezzi. Dal forum

di Forza Italia replicano i supporter azzurri. Anche loro ce l'hanno con Storace, ma per altre ragioni: «Sirchia era un ottimo ministro - esclama Efsio Puddu - non capisco la scelta, diamo argomenti alla sinistra per demolirci». «La sostituzione del vincente Sirchia con lo sconfitto Storace mi ha definitivamente spiacciato - attacca Nulla Spe - Ora Berlusconi è indifendibile». E Omar: «Sostituire Sirchia è un errore, come lo è stato sostituire Monti alla commissione europea. Meglio il voto». È davvero tutto contro tutti. Sul forum di Alleanza Nazionale il bersaglio principale è Tremonti. Sintesi illuminante di Friedrich: «Et voilà. Ecco cosa succede a disturbare il manovratore. È resuscitato quello Zombie di Tremonti, se ne sono andati Gasparri e Sirchia per far fare la scarpetta a Landolfi e Storace. In più c'è Micciché che si è assicurato il dicastero della decadenza e divisione territoriale. Dall'altra parte Prodi e la sinistra aspettano a fauci aperte».

1945 · 2005

25 Aprile,
la libertà.



www.dsonline.it

Natalia Lombardo

ROMA «Se entra Francesco Storace esco io dal governo, sia chiaro». Chiaro, chiarissimo, tanto che Gianfranco Fini si è irrigidito come la lama di un coltello: «Guarda Maurizio che non sei tu a dire che te ne vai, sono io che ti dico: vattene. Sei fuori dal governo». L'autogol di Maurizio Gasparri si è consumato nel venerdì nero in un va e vieni nei salotti di Palazzo Grazioli. Con due mosse sbagliate, porre un veto su Storace parlando solo con Berlusconi, il ministro delle Comunicazioni si è ritrovato nella condizione di ex. Spinto fuori gioco dal presidente di Alleanza Nazionale. Entra dal bordo campo della Destra Sociale l'attaccante Francesco Storace, antico rivale di corrente, il grande «trombato» che aspettava in panchina da consigliere d'opposizione della Regione Lazio. Fra i due si parla di vecchie rivalità, di competizioni nel controllo del territorio: quando nel '96 Gasparri perse contro Bordon, Fini lo dimise da coordinatore di An, mentre ora ricompensa il grande perdente del Lazio offrendogli proprio il coordinamento del partito? Certo anche Storace non è stato leggero: «Maurizio? Si guardi bene in tasca che tessera ha», quella di FI, disse un anno. E ancora, la Legge Gasparri: «Chi l'ha scritta?», ironizzava Storace.

Ieri Maurizio, Pinocchio logorroico, il «Carriero dei Piccoli», era l'unico assente nel Salone delle Feste al Quirinale. Troppo sicuro del suo potere acquisito nel rapporto privilegiato con Silvio Berlusconi, che comunque gli deve una legge che fa lievitare le sue aziende. Prende il suo posto il placido Mario Landolfi, che con la sua filosofia di Mondragone e il passato da presidente della Commissione di Vigilanza, è un fedelissimo di Fini e non un «berluscones» zelante.

Nella notte l'ex ministro delle Comunicazioni si precipita a Palazzo Grazioli Invano

”



L'ex ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri sostituito nel nuovo governo dal suo compagno di partito Mario Landolfi
Foto di Luca Bruno/Agf

IL NUOVO GOVERNO

Il veto su Storace brucia il più berlusconiano dei ministri di An La Russa si rifiuta di sostituirlo Fini chiama un fedelissimo, Landolfi

Il braccio di ferro in via della Scrofa finisce male. Ora la Destra Protagonista non ha più ministri. Destra Sociale ne ha due, Nuova Alleanza Matteoli e Urso

Gasparri messo alla porta da Fini

L'ex ministro protestava per l'ingresso di Storace. «O me o lui». «Lui»

Epifani: le contraddizioni del governo sono evidenti

MILANO «Un giudizio completo sul nuovo governo si potrà avere solo dopo gli impegni programmatici che annuncerà in Parlamento. Ma sono già evidenti le sue contraddizioni». Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, sintetizza così le perplessità che il mondo sindacale esprime da subito sulla nuova compagine governativa. «Come può questo governo - si chiede Epifani - in poco meno di un anno fare quelle politiche giuste che non ha fatto nel quadriennio precedente? Come può cambiare in profondità la politica sociale ed economica dopo averne fatta fino ad oggi un'altra? Come ridare fiducia e prospettive a un paese sulla base di processi riformatori e sulla base di una nuova politica industriale senza intaccare le scelte già fatte su fisco, scuola e Mezzogiorno?». Scettico anche il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta: «Non commento la formazione del

nuovo governo, per me un ministro vale l'altro. Quello che aspetto è il programma. Ciò che chiediamo è di rinnovare il contratto dei dipendenti pubblici e di indicare le priorità di fine legislatura. Voglio capire cosa si fa. Il giudizio dipenderà dalle indicazioni programmatiche, ma elemento discriminante è il rinnovo del contratto del pubblico impiego». E non meno dubbiosa la formale apertura di credito della Uil: «Il vero banco di prova per il nuovo governo sarà la Finanziaria. Ma i segnali sono preoccupanti - afferma il numero due della Uil, Adriano Musi - nella nuova compagine governativa non v'è nessun segno di discontinuità o di novità. Vedremo il programma per capire se le scelte fatte andranno in direzione dell'interesse del Paese. Ma la sensazione è ci troveremo ancora una volta di fronte a titoli e manovre elettorali».

Via della Scrofa è stata travolta da uno «tsunami», raccontano, con Fini che «non si era mai visto così arrabbiato». La goccia che fa traboccare il vaso... Secondo la ricostruzione di esponenti e dirigenti di An Gasparri ha detto a Berlusconi (bypassando Fini): «Se entra Francesco Storace nel governo non ci torno io, preferisco stare fuori». E si parla anche di una telefonata dell'ex ministro al segretario generale del Quirinale, Gaetano Gifuni. Cosa smentita sia dal Colle che dal portavoce di Gasparri, ma lo spiffero del ciclone fra correnti di An sembra sia giunto anche nel colloquio di venerdì tra il premier e Ciampi.

Accade però che Berlusconi, sempre venerdì a Palazzo Grazioli, abbia riferito a Gianfranco Fini del veto di Gasparri. Fini a quel punto si è imbuffato,

memore della recente minaccia del premier: «Se esci dal governo sappi che sei solo, la metà di An resta con me». E chi più di Maurizio il «berluscones» per antonomasia? Se entra Storace me ne vado io, punta i piedi Gasparri. «Non sei tu che te ne vai, sono io che ti dico vattene dal governo», sibila Fini, che in fretta individua il sostituto alla pari nella Destra Protagonista: Ignazio La Russa. Contattato, «Gnazio per solidarietà di corrente rifiuta e informa Gasparri, il quale si precipita di nuovo a Palazzo Grazioli, da solo e in tenuta casual con maglione, per cercare di recuperare almeno con Berlusconi. Sono le undici di sera di venerdì, a Via del Plebiscito ci sono anche Gianni Letta, Siniscalco e Pisanò. E Fini. L'operazione pentimento non riesce, «Ci sarà Mario Landolfi

al posto tuo», comunica Fini all'ex ministro in un salottino.

Gasparri è desaparecido, il suo portavoce insiste sulla linea della «scelta per dedicarsi al partito e al territorio». Comincia oggi in Sardegna. Con l'autogol di Gasparri la Destra Protagonista non ha un esponente al governo, pur essendo la corrente maggioritaria, mentre la Destra Sociale è al completo con Alemanno e Storace; Nuova Alleanza ha il ministro Matteoli e l'etero viceministro Urso. Storace è il contrappeso all'asse del Nord, un masso di granito per bloccare la Devolution. Così, con la mossa da Epurator, Fini ha conquistato più

punti nella corrente in ascesa: «Il presidente si è ripreso le redini del partito», dice un dirigente della Destra Sociale. E nel governo forse può stare più tranquillo: ha il «mastino» Storace a difendere con i denti l'unità nazionale (e non a puntare alla guida del partito), e Landolfi alle Comunicazioni rassicura, perché risponde al leader di An, e non a Berlusconi. Il premier, infatti, dicono sia «piuttosto preoccupato». Landolfi, portavoce di An, è fuori dalle correnti, un indipendente vicino a Fini insieme a Gennaro Malgieri. Adesso la Destra protagonista di La Russa e Gasparri potrebbe tentare la scalata nel partito, se avrà ancora la maggioranza. E Alemanno fa capire che il Berlusconi-Bis è un esame: Berlusconi leader nel 2006? Dipende dal programma che metteremo in atto quest'anno».

Per An conta molto la presenza di Fini come vicepremier. Per l'Udc è l'esatto contrario: il segno della discordia è l'assenza di Marco Follini come vicepremier. Tirandosi fuori non ha partecipato al gioco delle liste di ministri, precisano i centristi. Senza leader l'Udc fa un appoggio esterno «morale». E, già che Follini si disinteressava, sembra che Buttiglione si sia dato da fare in proprio per avere i Beni Culturali.

Troppo si è fidato della riconoscenza di Berlusconi, che gli deve i vantaggi della legge Gasparri. Speranza mal riposta

”

Soddisfazione del Carroccio e Maroni s'accaparra un pezzo del nuovo vice premier

«Alla Lega mezzo Tremonti»

Oreste Pivetta

MILANO Al grido «boia chi molla» hanno difeso la trincea. Adesso davanti alla lista dei ministri brindano felici: tre ministri e mezzo, questo il bilancio e sembrano che lo cantino in faccia a Follini, allungando l'indice. Con ammirabile perspicacia la Padania, introducendo il federalismo dialettale, titolava ieri «Cambia nagòtt» per il governo e «L'è semper lu» per il capo del governo. Non cambia niente, è sempre lui. Verdetto politico esemplare e sintesi della vittoria. Volevano che non cambiasse nulla, così è stato. Con l'aggiunta di Tremonti, che è il vice Berlusconi di Forza Italia, ma è anche il ministro dell'asse nordista, del partito «bavarese», della garanzia leghista, delle gite in bicicletta con Bossi, quando Bossi stava bene. Toccata ai padani pure il riconoscimento autorevole del «nemico», di Prodi: «Nella maggioranza il ritorno di Tremonti e l'appoggio di Calderoli significano che ha vinto assolutamente la Lega».

Peccato per loro che i tempi sono cambiati, che il fallimento del centrodestra è accertato e sanzionato dagli elettori. Se ne sono accorti pure Fini e Follini. Tutto gira e loro sono rimasti fermi, agganciati al voto, sufficiente, ma per la coalizione disastroso, alle loro valli, al ricatto che sta implicito nella politica dello scambio, perché «con noi si vince» (in Lombardia e nel Veneto). Continuando a decantare le loro «riforme», che non vedranno mai.

Cominciamo dalla storia del «mezzo ministro in più». Tacendo Bossi (che varie volte però avrebbe telefonato a Berlusconi per controllare che tutto filasse secondo i loro accordi), alle interpretazioni s'è dedicato Maroni, che non si è lasciato sfuggire l'opportunità di rivendicare mezzo Tremonti: «Ora, con il ritorno di Tremonti, nel governo è come se avessimo tre ministri e mezzo della Lega». Proprio così e si sono subito aperte le ostilità. Perché il simpatico Storace, neo ministro della salute (per chiamare le ambulanze, come aveva preannunciato, «per fare la riforma psichiatrica e

curare Berlusconi»), presentandosi al giuramento, non ha rinunciato a marcare giù: «È inelegante definire Tremonti mezzo ministro», facendo capire quale sia il suo umore quando gli parlano di Lega. Tempestivo La Loggia ha cominciato a fare il pompiere, spiegandoci che si trattava solo di una battuta simpatica. Alemanno, ministro di An per le risorse agricole, però non l'ha capita e ha invitato il collega Maroni a farla finita con le battute: «Piantiamola. Tremonti credo non sia mezzo servizio di nessuno». Soprattutto adesso che ha ripreso a parlare con Fini (come s'è visto in attesa del giuramento).

Qualcuno invece avrà riferito a Storace anche un'altra annotazione di Ma-

Mercoledì il voto di fiducia alla Camera

ROMA Il presidente del Consiglio si presenterà martedì alle 18 alla Camera per leggere le sue comunicazioni sulla nascita del nuovo governo. L'orario è precisato in una nota dell'ufficio stampa di Montecitorio. Il testo del discorso di Berlusconi sarà poi consegnato al Senato. Mercoledì si svolgerà poi il dibattito, la replica del presidente del Consiglio e il voto di fiducia alla Camera, che si svolge per appello nominale con i parlamentari che sfilano davanti al banco della presidenza dichiarando il proprio voto. Poi il passaggio, analogo, a palazzo Madama. È il voto fissato per giovedì. A quel punto tutti i passaggi burocratici previsti saranno stati espletati. Il Berlusconi bis deve solo governare.

roni, che di fronte alla splendida squadra di governo ha rivolto un pensiero proprio a un ex, proprio a Sirchia: gli è proprio dispiaciuto che l'abbiano cacciato, per giunta lasciando il posto a Storace, è proprio rammaricato che abbiano scaricato Sirchia che era un così bravo ministro della salute con tutte le «cose importanti e molto positive», che ha combinato, cominciando ovviamente dalla legge antifumo.

Maroni s'è dilungato a complimentarsi: «Le scelte fatte ci soddisfano. Sono stati mantenuti tutti gli impegni presi con la Lega, soprattutto con la riconferma del ministro per le Riforme che per noi è assolutamente fondamentale». Tremonti, da mezzo ministro leghista, rappresenta anche la «vera e propria svolta visto che i due appuntamenti fondamentali del nuovo governo saranno il Dpef e la Finanziaria». Maroni, nel merito, non ha badato a spese: le sue priorità sono la riduzione del costo del lavoro, la cancellazione dell'Irap, un intervento «deciso» sul fronte del costo della vita e a favore delle famiglie, il completamento dell'attuazione della riforma delle pensioni e della legge Biagi e la revisione degli ammortizzatori sociali. Convincerà subito, dal 2 maggio, «sia il tavolo sul costo del lavoro sia quello sulla previdenza integrativa».

Previsto un gran daffare anche per gli altri due leghisti di governo, Castelli con la sua riforma della giustizia e soprattutto Calderoli con la sua devoluzione.

Queste sono state le belle promesse nel giorno del giuramento. Poi si vedrà. L'asse del nord nel Calderoli-bis è un intoppo nel governo, una botta a Follini e Fini. Qualcuno, ai microfoni aperti di Radio Padania, a riprova dei sentimenti non proprio entusiasti del popolo di Bossi, sospettava il trucco e alludeva alla fregatura dietro l'angolo: ci hanno messo in gabbia, solo pensando alle prossime elezioni. Testimonianza di un disagio: tra le poltrone e gli «ideali» si capisce che si sono accettati degli strapuntini in attesa di giudizio e che la crisi di Berlusconi rischia di trascinare anche gli alleati per eccellenza nel patatrak.

Sinistra Ecologista per i Sì al referendum

L'ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio Nazionale di Sinistra Ecologista

Il Consiglio nazionale di Sinistra Ecologista, riunito a Roma sabato 9 aprile, impegna l'Associazione ad aderire al Comitato nazionale per i Sì al referendum sulla legge 40 (procreazione medicalmente assistita) e impegna i suoi circoli territoriali a partecipare ai comitati locali.

Voteremo Sì ai quattro referendum parzialmente abrogativi della legge 40 per modificare una legge ingiusta nelle parti che riguardano la salute della donna, la libertà di ricerca scientifica, la fecondazione eterologa, l'equiparazione dei diritti del concepito a quelli della madre.

In nessun altro paese d'Europa esiste una legge così punitiva, che offende le donne, lede la loro libertà e il diritto degli individui a portare avanti autonomamente scelte e progetti di vita.

Una legge che limita la ricerca scientifica togliendo speranza e aspettative di vita a milioni di malati.

Una legge che impone un unico punto di vista ai danni del pluralismo etico e del principio di laicità dello Stato.

Una legge che equipara i diritti del concepito a quelli della madre e del padre aprendo la strada alla revisione della legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza.

La vittoria dei Sì ai quattro referendum potrà contribuire a rendere più libero e rispettoso delle diverse convinzioni il dialogo sulle questioni della bioetica e sulle norme che regolano la fecondazione assistita.

La Sinistra Ecologista si impegna a promuovere su tutto il territorio nazionale una campagna di informazione e iniziativa a sostegno dei Sì al referendum.



IL NUOVO GOVERNO

Il centrosinistra non si fa alcuna illusione sull'esecutivo appena nato. Anzi, c'è già chi pronostica una caduta e un voto anticipato in autunno

Il Professore: «Avevamo chiesto un governo che non stravolgesse la Costituzione ed è tornato Calderoli, chiedevamo il risanamento ed è tornato Tremonti»

Fassino: «Governo della disperazione»

Prodi: ha vinto la Lega. Rutelli ironizza: «Si sono asserragliati a Palazzo Chigi»

ROMA «Ha vinto l'asse del nord, cioè la Lega». Lo ripetono un po' tutti dalle parti dell'opposizione. Da Prodi a Fassino. Da Mastella a Boselli, che paragona il bis del Cavaliere alla «nave piena di falle destinata ad affondare». Rutelli battezza il «Berlusconi bunker», mentre Bertinotti dice che «quel che si vede non è certo un bel vedere». L'Unione scruta l'orizzonte e immagina elezioni anticipate. Se non a giugno, nel prossimo autunno, quando il governo balneare del Cavaliere risulterà fuori stagione.

«Il ritorno di Tremonti e l'appoggio di Calderoli vogliono dire che ha vinto assolutamente la Lega», commenta Romano Prodi, certo che «un giorno o l'altro sarà il Paese a dare una risposta con il voto». E certo, quindi, che il responso delle urne - oggi o domani - boccherà definitivamente Berlusconi. Il dramma, però, è la risposta «inesistente» che il premier ha dato ai problemi. E il Professore fa l'elenco delle richieste inevase. «Avevamo chiesto un governo che non stravolgesse la Costituzione ed è rimasto Calderoli. Avevamo chiesto un governo che cambiasse la politica economica ed è tornato Tremonti, cioè il responsabile dei guai in cui si trova oggi il Paese. In più l'altro fatto nuovo è l'arrivo di Storace alla sanità dopo che ha perso le elezioni del Lazio proprio sui problemi della sanità...».

Piero Fassino parla di «governo della disperazione pensato non per governare l'Italia ma per tenere insieme i cocci di una coalizione ormai a pezzi». Un esecutivo che sarà «sotto il ricatto dell'asse Tremonti-Lega» e che «ignora la domanda di cambiamento espressa dagli elettori». Secondo il leader Ds toccherà al centrosinistra, dall'opposizione, «parlare agli italiani e indicare una politica di crescita e di sviluppo per il Paese».

Francesco Rutelli descrive una «maggioranza sconfitta dagli elettori, in ritirata nel paese, asserragliata a Palazzo Chigi». Un «Berlusconi-bunker» più che un Berlusconi bis. E il presidente dello Sdi, Enrico Boselli, nota che «nessuna delle contraddizioni, che avevano portato alla crisi dopo la durissima sconfitta elettorale, è stata ri-



Il leader dell'Unione Romano Prodi

Foto di Gregorio Borgialla

solta. Anzi la situazione si è addirittura aggravata. Esce rafforzato l'asse tra Tremonti e la Lega, che è stato uno dei principali fattori di divisione nella coalizione di centrodestra. E con ogni evidenza un governo di corto respiro, che lascerà i problemi irrisolti, e finirà per far crescere le già gravi difficoltà sociali ed economiche del Paese».

Per Fausto Bertinotti, poi, «ciò che si vede, la composizione del governo, non è certo un bel vedere. Ma ciò che non si vede è peggio, molto peggio. Ciò che non si vede è come il nuovo governo Berlusconi intenda affrontare i drammatici problemi del paese che la politica fallimentare del primo governo Berlusconi hanno creato. Si vede un gran valzer di ministri come nelle porte girevoli di un grand hotel, gente che va,

gente che viene, gente che torna senza che si colga un qualsiasi profilo politico programmatico».

«Se i bookmaker inglesi accettassero una scommessa sarebbe alla pari sulla caduta del governo in autunno - afferma il dl Enrico Letta - La finalità di questo ricompattamento è quella di evitare le elezioni anticipate e passare l'estate: insomma un governo balneare». Il verde Pecoraro Scario evidenzia «il solco che c'è tra l'asse del Nord e quello del Sud. Fi e Lega da una parte contro An e Udc umiliate perché non sono riuscite ad

imporre un vero cambiamento programmatico e men che meno una maggiore attenzione per il Sud». E per il Pdc Oliviero Diliberto ieri è stato varato «un vernacchio dei trombati e dei riciclati, palesemente incapace di risolvere i problemi del Paese». Il segretario dei Popolari-Udeur, Clemente Mastella, osserva che «la crisi si è risolta con la sconfitta di An e Udc che avevano chiesto, evidentemente inascoltati, un chiaro segno di discontinuità. E in che si trovano con un governo dove è tornato Tremonti, ha vinto ancora una volta la Lega e si sono regolati i conti all'interno di An con l'ingresso di Storace, l'uscita di Gasparri e l'ingresso di Landolfi. Una cosa è certa: i conti, a questo punto, la Casa delle Libertà li dovrà fare al più presto con il Paese». **n.a.**

Ninni Andriolo

«È l'esecutivo Tremonti-Calderoli bis»

Angius: «Ha vinto l'asse del Nord, ma non reggerà alle prime prove programmatiche»

ROMA «Siamo al Tremonti-Calderoli bis...»

Voglia di scherzare, senatore Angius?

Guardi, io l'altro ieri avevo previsto un Calderoli bis. La realtà, come vede, ha superato la fantasia. La soluzione di questa crisi è sconcertante.

Facce scure al Quirinale durante il giuramento del nuovo governo...

In realtà non hanno risolto un bel niente. E noi siamo molto preoccupati. È un governo molto lontano da quello di cui l'Italia aveva bisogno. E ne fa parte una compagnia raffazzonata e raccogliatrice. La sensazione è che abbiano pensato a loro, a cercare di far quadrare i loro conti, anzi alla loro resa dei conti...

Maroni assegna alla Lega tre ministri e mezzo, l'Udc si risente e attende il presidente del Consiglio alla prova delle dichiarazioni programmatiche. Una certa turbolenza, non le pare?

In realtà ha vinto ancora una volta l'asse del nord. Che si è perfino rafforzato. Siamo al Tremonti-Calderoli bis, appunto.

An e Udc avevano aperto la crisi, ma ne escono sconfitti. E non è difficile prevedere che la maggioranza verrà animata da una conflittualità permanente e che questa si accentuerà a mano a mano che le scadenze più rilevanti si avvicineranno.

Allude alla Finanziaria?

C'è un silenzio assordante sulle questioni programmatiche politicamente più rilevanti. Quelle, tanto per intendersi, che hanno determinato la rottura dentro la maggioranza. Il tema dei conti pubblici viene completamente eluso. C'è una crisi gravissima dell'economia, una sofferenza del sistema produttivo e dell'apparato industriale, si riduce il potere d'acquisto di stipendi, salari e pensioni. E per di più i conti pubblici sono al dissesto e Commissione europea, Fondo monetario internazionale, Banca europea ci bacchettano con-

tinuamente. La Corte dei conti, vorrei ricordarlo, chiede una manovra aggiuntiva immediata. Di fronte a tutto questo, però, né il Presidente del Consiglio, né il dibattito che ha fatto da contorno all'iter della crisi hanno speso parole serie e adeguate. Una vera e propria rimozione, come se il problema non esistesse. L'Unione ha chiesto un dibattito parlamentare sui conti dello Stato e una commissione d'inchiesta per conoscere la verità sui numeri. Ma la questione è stata letteralmente rimossa.

Lei ha compreso cosa intenda fare Berlusconi sulla riforma costituzionale?

Io so solo che quella riforma e quella dell'ordinamento giudiziario - ma vorrei aggiungere all'elenco anche il provvedimento che riconoscerebbe lo status di combattenti ai repubblicani di Salò - hanno

diviso e lacerato il Paese. Noi abbiamo detto alla Cdl "fermatevi". Ma il loro dibattito di questi giorni ha rimosso del tutto queste questioni. Un silenzio tombale. Dicono che intervengono a favore delle imprese, delle famiglie e del Mezzogiorno. La domanda più banale è: con quali risorse? Siamo nuovamente alla riproposizione del propagandismo puro. Siamo all'inganno.

C'è Tremonti, però. Vedrà che troveranno soluzioni creative...

Il suo ritorno al governo è una specie di vendetta di Montezuma. Tremonti è noto per come ha ridotto l'economia e i conti pubblici. È stato dimissionato dall'Economia, dopodiché è stato trasferito a Forza Italia per rilanciare il partito e gli azzurri hanno subito quel disastro alle regionali. Adesso torna al governo come vice premier. Potrei dire, visto che non c'è due

senza tre, che il rientro di Tremonti per noi rappresenta una garanzia...

Della promozione di Storace cosa ne pensa?

Una delle ragioni della sconfitta di Storace sta nel modo come il suo governo regionale ha gestito la sanità nel Lazio. Anche la sua scelta dimostra che si è messo in piedi un governo lontano dai problemi degli italiani...

Prevede una crisi bis a breve termine con elezioni anticipate in autunno?

Penso che questa previsione non sia azzardata. Credo impossibile, infatti, che si possano ricomporre tensioni così gravi, contraddizioni interne alla maggioranza e al governo così stridenti. Lo dicevo prima, siamo preoccupati. I problemi economici del Paese richiederebbero un governo saldo, una maggioranza coesa già a partire

dalla definizione ormai prossima del Ddpef. Ma tutto lascia pensare che l'avvicinarsi di quella scadenza possa perfino accentuare le tensioni. Quando si discuterà la riforma costituzionale, poi, non credo difficile prevedere che al loro interno si riapriranno tensioni e scontri. Tutto questo comporterà un'ulteriore accentuazione della distanza tra governo e Paese evidenziata dal dato elettorale. E dimostrerà ancora una volta che la leadership di Berlusconi è caduta in profonda crisi.

Anche lei ritiene che la partita vera che si gioca dentro la Cdl riguardi il dopo Berlusconi?

Il dato elettorale, lo stesso che la Cdl non ha voluto leggere nella sua reale portata, ha dimostrato la caduta, anzi il crollo della credibilità di Berlusconi. L'assoluta sfiducia che il Paese ha in chi guida il governo e la maggioranza. Il premier esce ulteriormente indebolito da questa crisi. Non abbiamo notato alcuno scatto. Eppure non possiamo dire che il personaggio sia privo di risorse materiali e di fantasia. Invece no: la crisi, il basso profilo della sua gestione, lo spettacolo poco edificante di questi giorni, indicano un ulteriore appannamento della leadership di Berlusconi. Il problema vero della Cdl è la sua guida.

23° anniversario dell'assassinio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo

SENZA LA MAFIA

LIBERI NELLA LEGALITÀ SICURI NELLO SVILUPPO



Direzione nazionale DS
Gruppi DS - L'Ulivo di Camera e Senato
Gruppo DS Assemblea Regionale Siciliana
Unione Regionale DS Sicilia
Federazione DS Palermo

In collaborazione con:

Centro di studi e di iniziative culturali "Pio La Torre"
Istituto Gramsci siciliano
Osservatorio sulla criminalità organizzata di Palermo

VENERDÌ 29 APRILE

ore 10.00
Apertura della Conferenza
On. prof. **Virginio Rognoni**
Vicepresidente del Csm
in memoria di Pio La Torre

Saluto di **Ninni Terminelli**
Segretario DS Palermo

Introduzione **Massimo Brutti**
Responsabile nazionale
Giustizia DS

Dibattito

Ore 13.30
Pausa

Ore 15.00
Ripresa dei lavori

SABATO 30 APRILE

ore 10.00
Presentazione del Programma Antimafia
Giuseppe Lumia
Capogruppo DS
Commissione Antimafia
Dibattito

Ore 13.30
Pausa

Ore 15.00
Ripresa dei lavori
Interviene
Angelo Capodicasa
Segretario Regionale DS
Sicilia

Ore 17.00
Intervento conclusivo di
Piero Fassino
Segretario Nazionale DS

INTERVENGONO:

Gavino Angius
Antonio Bassolino
Vito De Filippo
Ottaviano Del Turco
Leonardo Domenici
Anna Finocchiaro
Agazio Loiero
Nichi Vendola
Luciano Violante

Partecipano tra gli altri:

Ettore Artioli
Paolo Beni
Carmelo Barbagallo
Roberto Barbieri
Luigi Berlinguer
Enzo Bianco
Sergio Billè
Rita Borsellino
Massimo Carraro
Roberto Centaro

Enzo Cermigna
Enzo Ciconte
Luigi Ciotti
Vincenzo Consolo
Oronzo Cosi
Nando Dalla Chiesa
Gianni Di Cagno
Stefano Fancelli
Claudio Fava
Sandro Favi
Giovanni Fiandaca
Enrico Fontana
Silvana Fucito
Claudio Giardullo
Riccardo Giustino
Tano Grasso
Giovanni Impastato
Nicola Latorre
Carlo Leoni
Marcella Lucidi
Salvatore Lupo
Emanuele Macaluso
Ivan Malavasi
Marco Minniti
Paolo Nerozzi
Leoluca Orlando
Carlo Podda
Giuliano Poletti
Francesco Renda
Edo Ronchi
Michele Santoro
Giannicola Sinisi
Marco Venturi

Per informazioni:
Direzione Nazionale DS Area giustizia
tel. 06 6711608
e-mail: giustizia@dsnline.it

Unione Regionale DS Sicilia
tel. 091 421991 - 421300 Fax 091 487227
e-mail: dssicilia@ds Sicilia.it

Prenotazioni alberghiere:
"Romana Tours"
06 6794800 - fax 06 6794801
info@romanzatours.com

CONFERENZA NAZIONALE
DEI DS SULLA MAFIA

PALERMO, 29-30 APRILE 2005
GRAND HOTEL VILLA IGIEA

Andrea Carugati

CENTROSINISTRA

Non è la prima volta che il regista di «Una Gita scolastica» muove critiche all'ex segretario della Cgil Contestò anche la candidatura

Attacchi anche a Guglielmi, assessore alla Cultura. Che risponde: «Se non gli siamo simpatici metta in moto i suoi amici per liberarsi di noi»

Cofferati: «Avati ha un'idea vaga di democrazia»

La replica del sindaco di Bologna al regista che aveva detto: «È stato imposto dai salotti romani»

BOLOGNA Sergio Cofferati e Pupi Avati sono ai ferri corti. «È un commissario imposto dai salotti romani», tuona il regista dal Corriere della sera. E il sindaco: «Avati ha un'idea vaga e singolare della democrazia».

La polemica, in realtà, nasce quasi due anni fa, subito dopo l'annuncio della candidatura a sindaco dell'ex leader Cgil. Quando il regista, in una cena a casa di Piero Melograni, ebbe modo di rivelare la sua profezia sulle elezioni bolognesi: «I comunisti di Bologna non sono comunisti ma bolognesi. Quindi non lo votano un forestiero». La notizia fece subito gola al Carlino, che immediatamente contattò l'autore di Regalo di Natale per consentirgli un'ampia dissertazione sulla sfida Guazzaloca-Cofferati. Disse Avati: «Vedo in Cofferati uno ancora legato a certi slogan, a un certo comunismo ancora fortemente ideologizzato, un po' massimalista. Ma i fondamentalismi di tutte le specie non hanno mai funzionato a Bologna. Ecco perché penso che un personaggio come Cofferati non abbia il Dna giusto: mi sembra che ci siano delle dissonanze fra noi e lui, mi sembra un corpo estraneo». Insomma, a Pupi Avati la candidatura di Cofferati non è mai andata giù: «È arrivato un commissario da Roma per riconquistare la piazza», ribatì il 26 giugno 2004, pochi giorni dopo le elezioni. Lo stesso concetto rivelato ieri al Corriere: «Confesso di non sopportare il duo formato da Sergio Cofferati e Angelo Guglielmi, sindaco e assessore alla Cultura mandati dai salotti buoni romani a commissariare la mia città, due estranei». Mi pare che i loro sponsor mostrino segni di pentimento».

Cofferati, questa volta ha deciso di replicare a muso duro. E ai cronisti che lo attendevano a palazzo d'Accursio ha detto: «Avati ha un'idea vaga e singolare della democrazia. Il sindaco di Bologna lo eleggono le cittadine e i cittadini bolognesi. Può

Avati: «Vedo in Cofferati uno ancora legato a certi slogan a un certo comunismo un po' massimalista»

”



Il sindaco di Bologna Sergio Cofferati

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

I «movimenti» dopo il riconoscimento del presidente ds: ma noi non siamo «radicali piccolo borghese», alcune delle nostre posizioni oggi sono di Prodi

I girotondi: D'Alema? Meglio tardi che mai

Simone Collini

ROMA Riconoscimento tardivo, forse anche parziale, ma comunque ben accetto. I protagonisti della cosiddetta «primavera dei movimenti» commentano così la frase pronunciata l'altro ieri da Massimo D'Alema, che a un'iniziativa organizzata dal quotidiano web AprileOnline aveva detto: «Se quella sera a piazza Navona Nanni Moretti non ci avesse detto andate via, forse non avremmo avuto la frustata per reagire alla sconfitta». Ritengono sia invece sbagliato il giudizio dato dal presidente dei Ds sull'«antiberlusconismo, un radicalismo piccolo borghese estraneo alla sinistra».

Tre anni fa inventarono la marcia dei professori a Firenze, i Girotondi a Milano, poi a Roma, e poi via via di manifestazione in manifestazione si ritrovarono in un milione a piazza San Giovanni. Oggi, parlano delle loro creature inesorabilmente al passato: «Il nostro non era radi-

calismo, ma intransigenza», spiega la romana Silvia Bonucci. «I Girotondi non rappresentavano soltanto l'ala radicale», aggiunge la milanese Daria Colombo, «ma erano un contenitore in cui si esprimevano tutti quelli, anche moderati, che volevano difendere le istituzioni». Chi più chi meno, sono tutti tornati a tempo pieno alle loro occupazioni originarie. A cominciare dallo stesso Moretti, praticamente inavvicinabile visto che è alle prese con gli ultimi ritocchi a copione e casting prima di iniziare le riprese del nuovo film, «Il caimano» (pellicola su Berlusconi, che dovrebbe uscire nel marzo prossimo e che se si va a elezioni anticipate ad ottobre rischia di perdere parte della sua finalità).

Chi oggi continua a dedicare parte del tempo libero alle iniziative politiche, lo fa soprattutto contro la riforma della Costituzione portata avanti dalla Casa delle libertà. «Pancho» Pardi è uno di questi, e delle parole di D'Alema dice: «Il riconoscimento a Moretti arriva dopo tre anni, ma non è questo il problema, perché è comun-

que bene accetto. Il problema è che è stato compensato dal seguito del discorso di D'Alema, e cioè che il centrosinistra non ha perso, nel 2001, perché è stato troppo morbido con il centrodestra, ma perché non ha dato risposte alla domanda di riforme proveniente dalla società. Ecco - dice il professore fiorentino - non vorrei che un governo di centrosinistra vada avanti sulla strada aperta dal Polo, proponendo un premierato magari meno assoluto di quello loro, ma pur sempre programmatico della difesa del quadro sostanziale della democrazia italiana».

I timori di Pardi potrebbero essere fugati se venisse assicurata ai rappresentanti di movimenti e società civile la loro partecipazione alla definizione programmatica della coalizione. È un concetto che viene espresso da Daria Colombo: «Mi aspetto che la valutazione di D'Alema circa il contributo dato da Moretti si ripercuota sull'agire politico. Se è vero che si vince con la gente, con i movimenti, si deve tener conto di loro anche nella stesura del programma e poi

nella futura azione di governo». Chi si dice alquanto scettica su questo punto, però, è Silvia Bonucci: «Saremmo ben contenti di poter dare una mano, ma questa è un'intenzione che i partiti non esprimono più da tempo». La girotondina romana era in sala (su un barcone sul Tevere non lontano da piazza Navona) quando D'Alema ha pronunciato quelle parole, e l'impressione complessiva che ne ha ricavato è che il presidente della Quercia «non ha cambiato minimamente le sue posizioni». Che poi è quello che lo stesso D'Alema ha rivendicato durante il colloquio con Lidia Ravera e con il direttore di AprileOnline Aldo Garzia. «C'è stato un riconoscimento nei confronti di un gesto fatto da un individuo in un singolo giorno», dice la Bonucci. «Ma nessun riconoscimento c'è stato per i movimenti, come soggetto collettivo che è sbagliato ridurre alla sola sinistra radicale, e che veniva guardato con diffidenza quando sulla Costituzione e sulle televisioni esprimeva posizioni che oggi vengono espresse dallo stesso Prodi».

Venezia, i Ds in giunta?

VENEZIA I Ds veneziani auspicano «un confronto tra il sindaco Cacciari ed i partiti dell'Unione volto a verificare, innanzitutto sui programmi, le condizioni per una comune responsabilità nel governo della città». Lo hanno deciso Maurizio Migliavacca della segreteria nazionale dei Ds, Cesare De Piccoli, segretario regionale, Delia Murer, segretaria Provinciale, i parlamentari, i consiglieri regionali, il Presidente della Provincia, i consiglieri comunali, i presidenti delle Municipalità. I Ds hanno convocato per mercoledì prossimo la direzione della federazione con i segretari delle unità di base, cui seguirà l'assemblea congressuale dell'unione comunale con la direzione provinciale venerdì. In discussione l'ipotesi di aprire un confronto con il sindaco e i partiti dell'Unione per verificare sui programmi le condizioni per una comune responsabilità nel governo della città». Rifondazione, dal canto suo, ha già deciso: il Prc non entrerà in giunta.

non piacergli, ma rispettare le scelte della maggioranza delle cittadine e dei cittadini di Bologna è necessario per tutti. Anche per lui».

Più caustico Guglielmi: «Se non gli siamo simpatici metta in moto le sue amicizie, se ne ha, per liberarsi di noi. A me Avati non è antipatico, ma simpatie e antipatie non si scelgono. Quanto a me, non mi sento un commissario».

Anzi, non so neppure cosa significhi questa parola».

Naturale che il centrodestra bolognese, con Enzo Raisi di An, colga al volo l'assist di Avati: «È vero siamo stati colonizzati dai salotti romani». Naturale, però, anche una certa affinità elettiva tra il regista della bolognesità crepuscolare e nostalgica dei bei tempi andati e il sindaco-macellaio che di questo mood, carrello dei bolliti e statua di San Petronio, aveva fatto una bandiera. Tra i due, non a caso, c'è sempre stata una «immediata sintonia», come ha spiegato lo stesso Avati, commosso dalla «straordinaria umanità di Guazzaloca, uno che incarna Bologna nella sua accezione più vera, uno che ancora si esprime, ragionevole e pensa come fanno i bolognesi».

Che poi Avati viva a Roma da 35 anni è un altro discorso. «La Bologna di oggi non la conosco e non la voglio giudicare», aveva detto tre mesi fa, più prudentemente, agli studenti della scuola di giornalismo. Poi ha prevalso l'orgoglio petroniano, la pancia. E un quesito che non gli dà pace: «E' mai possibile che Bologna non sia riuscita a trovare un sindaco ed un assessore alla Cultura in città?».

Guazzaloca, a dire il vero, era stato molto più elegante nel contestare la scelta di Guglielmi come assessore alla Cultura: «È simpatico, come se fossero arrivati Garinei e Giovannini». Anche Avati, sempre con gli studenti, aveva avuto parole più morbide sull'ex direttore di Raitre: «Lui e Cofferati sono due commissari. Questo senza nulla togliere a Guglielmi che è un caro amico e che professionalmente stimolo molto». Un caro amico, dunque.

Cofferati: il sindaco di Bologna lo eleggono le cittadine e i cittadini bolognesi. Può non piacergli, ma rispetti

”

Nel giorno del Lombroso Bis; nel giorno della dipartita di Gasparri che lascia Mediaset per tornare alla politica; nel giorno in cui Micciché mette a frutto il suo fiuto proverbiale per dedicarsi al Mezzogiorno che non tira più come una volta; nel giorno in cui Tremonti e mezzo va ad affiancare come vicepremier Fini che lo cacciò accusandolo di truccare i conti in Europa; nel giorno in cui un giovane virgulto della politica come Giorgio La Malfa agguanta il ministero al Cabaret Comunitario precedentemente occupato da Buttiglione, che va a portare un po' di buonumore alla Cultura; ecco, in questa giornata storica, addì 23 aprile 2005, si registra un feroce e impietoso attacco al ministro della Giustizia uscente e rientrante, ingegner Roberto Castelli. Lo segnaliamo a beneficio dello stesso Castelli, che probabilmente non l'ha capito. Anche perché a sganciarlo sulla capa il terribile ordigno non è un intellettuale di sinistra, né una toga rossa, né un esponente di Forcolandina: è l'on. prof. avv. pres. ind. Gaetano Pecorella, legale del presidente del Consiglio, dalle colonne del

Giornale del presidente del Consiglio.

Il titolo - «Giustizia, ora serve un mea culpa» - farebbe pensare a una feroce autocritica dello scrivente, che non è un passante, ma il presidente della commissione Giustizia della Camera. Invece no. L'on. pres. avv. prof. ind., anziché battersi il petto, batte quello del presunto ministro, avendo peraltro cura di non nominarlo mai. Più che un mea culpa, un sua culpa. «Sul terreno della giustizia - denuncia - non ci sono state quelle riforme radicali che avrebbero dovuto esserci». In effetti qualcuno ha preferito le leggi anti-rogatorie e pro-falso in bilancio, il rientro dei capitali sporchi, la Cirami, il patteggiamento allargato a Previti, il lodo Maccanico-Schifani, la Anedda-Pitelli, l'ex-Cirielli, la salva-La Certosa, la salva-mausoleo. Qualcuno chiamato Pecorella. Il quale ora, con una discreta faccia da Polo, chiede al governo di «recuperare la moralità della giustizia» e ispirare «le scelte legislative» a «un fondamento morale forte». Dev'essere per questo che La Malfa, condannato per la tangente Enimont, è stato premia-



RUGGITO DI PECORELLA

to con un ministero. La giustizia - osserva Pecorella - «dev'essere pensata, organizzata e praticata nell'interesse della collettività, non nell'interesse di pochi». Ecco: guai a legiferare nell'interesse di pochi, tipo per esempio Berlusconi e Previti, come sinora aveva fatto qualcuno chiamato Pecorella. «Così - aggiunge - potremo presentarci alla gente con la forza dell'onestà delle nostre scelte». Ecco: quando la gente vedrà le facce di Berlusconi, La Malfa, Dell'Utri e Micciché non potrà non pensare all'onestà delle loro scelte. Ed è un vero peccato che alla Sanità sia andato un incen-

surato come Storace al posto dell'inquisito Sirchia. Per assicurare la necessaria continuità, si sarebbe potuto optare per Francesco De Lorenzo, condannato a 5 anni e 4 mesi per le mazzette farmaceutiche, al quale la Cassazione ha appena restituito metà del tesoretto a suo tempo sequestrato dai giudici cattivi: 3 miliardi e 994 milioni di lire, 285 sterline d'oro e alcune statuette del presepio napoletano. I sudati risparmi di una vita di stenti, che curiosamente Sua Sanità teneva in Svizzera.

Ma il ruggito di Pecorella non si ferma qui: imputa all'Ingegnere Ministro di aver

messo «in crisi i rapporti con il resto del Paese»: grazie a lui, «le università non collaborano con noi, gran parte della magistratura ci è nemica, non abbiamo con noi l'avvocatura» e anche i cancellieri e gli uscieri hanno la bava alla bocca. Un bilancio trionfale, che infatti è valso a Castelli la piena riconferma, per dargli modo - nell'ultimo anno di legislatura - di inimicarsi anche le segretarie e le donne delle pulizie. Squadra che vince non si cambia.

Solo nel finale l'on. pres. avv. ind. prof. si tradisce e si ricorda chi è: là dove denuncia «i soprusi di certi magistrati». L'ultimo deplorato da esponenti e house organ della maggioranza è quello di cui si sarebbe macchiata la gup Clementina Forleo assumendo dal reato di terrorismo internazionale il marocchino Mohamed Bakri. Anche le motivazioni della sentenza, depositate l'altro ieri, hanno suscitato reazioni indignate, per la ribadita distinzione fra terrorismo e resistenza. A tal proposito, soccorrono queste poche ma illuminanti parole: «Non siamo chiamati a esprimerci a favore o contro le lotte di liberazione

nazionale, sulle quali ovviamente credo nessuno di noi possa avere delle riserve... Credo si debba distinguere fra attività e finalità di terrorismo ed invece attività di liberazione e di lotta politica: la finalità di terrorismo colpisce anche gli innocenti e riguarda la sicurezza e l'incolumità delle persone. Di conseguenza ritengo che chiunque abbia sostenuto e sostenga la lotta nazionale, non ricorra a metodi terroristici, ma invece alla lotta armata, che è del tutto diversa dalla finalità di terrorismo».

Calderoli trattenga i conati di vomito, Castelli tenga a freno gli ispettori, Gasparri e Pisanu risparmi lo sdegno, Feltri e Belpietro rinfoderino la penna. Perché questo commosso elogio della lotta armata per la liberazione dei paesi occupati dallo straniero non è di Clementina Forleo. È di Gaetano Pecorella, che così parlò alla Camera del 21 novembre 2001 sulla legge istitutiva del reato di terrorismo internazionale, salutato da scroscianti «applausi dei deputati di Fl». Ora serve un mea culpa. Anzi, un sua culpa.

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

IL CENACOLO DI LEONARDO VISTO DA DARIO FO. RITRATTO D'AUTORE.



IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ TRE IMPERDIBILI LEZIONI D'ARTE DI DARIO FO. Terza uscita, il vhs «Leonardo ed il Cenacolo». In edicola a euro 12,90 in più.



l'Unità
LA CULTURA NEL
QUOTIDIANO.



L'ERA DI RATZINGER

Ovadia: attenzione ai pregiudizi
Chierici: sì, ma attenzione ai mali terribili
che affliggono il sud del mondo
Tranfaglia: terminerà l'opera di Giovanni XXIII

Manconi: sì, è l'uomo delle certezze
speriamo possa vedere oltre queste
Muraro: si ricordi tutti i giorni
che Gesù si fermò a bere con la Samaritana

Benedetto XVI, facci la grazia

«Vogliamo un Papa dalla parte dei poveri, non solo della dottrina»: le opinioni dei commentatori de «l'Unità»

Tranfaglia

**Sì, è un conservatore
ma sarà lui a fare le riforme**

È in un certo senso prevedibile che l'Occidente, più ancora dell'Oriente, si interroghi in questi giorni con una certa trepidazione su papa Benedetto XVI e sulle sue prime scelte.

Conoscevamo le idee del cardinale Ratzinger prima della elezione che lo qualificano come un diretto continuatore di Giovanni Paolo II, ancor più rigoroso nella difesa della dottrina tradizionale della Chiesa. Ma l'esperienza storica insegna che sono proprio i conservatori i più adatti a introdurre riforme e che chi è eletto pontefice acquista uno sguardo e un punto di osservazione di necessità diverso da quello di un cardinale, si tratti pure del prefetto per la congregazione della fede, quale era Joseph Ratzinger.

Il Concilio Vaticano II è in gran parte inattuato. Non sarà questo il Papa che cerca di completare l'opera di Giovanni XXIII e soprattutto di Paolo Sesto?

È un interrogativo reso più interessante dall'accento al Concilio fatto da Ratzinger all'indomani della sua elezione. Insomma possiamo sperare più da Ratzinger che dai suoi troppi sostenitori.

Nicola Tranfaglia

Toni Fontana

L'appello

**I preti di base: guerra e illegalità
inadeguate le risposte della Chiesa**

ROMA Le firme stanno arrivando a centinaia, aderiscono gruppi di base, associazioni giovanili, e soprattutto sacerdoti che operano in special modo nelle regioni del nord-est, ma anche al sud e al centro. Il documento porta la data «Pasqua 2005», ma non a caso circola proprio

in questi giorni e la maggior parte delle adesioni sono arrivate di recente. La «lettera aperta» potrebbe essere titolata «Il forte disagio» che molti religiosi e laici provano di fronte al fatto che la Chiesa e, nello specifico la Cei, non prendono posizione su «pace e guerra, opzione preferenziale per i poveri, legalità e illegalità». Un manifesto insomma che i firmatari propongono alla discussione tra i cattolici e soprattutto pongono all'attenzione dei vescovi italiani e che ricalca un analogo presa di posizione sottoscritta dai religiosi Alex Zanotelli, Albino Bizzotto, Luigi Ciotti, Andrea Gallo, dal giornalista Renzo Giacomelli, dal teologo Carlo Molari in occasione dell'attacco militare americano contro la città irachena di Falluja. Quello della guerra è infatti il primo tema tra quelli elencati nella «lettera aperta». «Gli avvenimenti tumultuosi, la povertà e la fame combinate con tutte le forme di violenza, il malessere del pianeta - si legge nel documento

guerra sempre, dovunque e comunque perché la guerra è sempre violenza?... Le armi sono sempre state, anche oggi, lo strumento della pace imperiale, quella dei crocifissori e non della pace cristiana...». Riferendosi all'Iraq la lettera prosegue affermando che «si avalla come missione di pace un'occupazione militare seguita alla guerra preventiva che lo stesso papa Giovanni Paolo II ha definito immorale, al di fuori di ogni diritto nazionale e internazionale». Nella parte dedicata alla legge Bossi-Fini il documento afferma che «gli immigrati sono la denuncia fatta carne dell'ingiustizia mondiale che arriva a casa nostra». Gli altri punti sono la denuncia della «demolizione dello stato sociale» e dell'«illegalità» (modifiche della Costituzione, emanazione di legge a difesa di privilegi...). I promotori dell'iniziativa intendono promuovere una discussione su questi temi e pensano ad un «evento comunitario e gioioso» che potrebbe aver luogo all'Arena di Verona.

(scaricabile dal sito www.beati.org) - non mettono in evidenza solo l'inadeguatezza delle nostre risposte, ma costituiscono le grandi domande di Dio sul nostro annuncio della salvezza, sul modo in cui, per la nostra fede in Gesù, rispondiamo alla storia». Nel capitolo dedicato alla guerra si legge tra l'altro: «Perché non abbiamo il coraggio, in nome di Cristo, di dire no alla

Ovadia

**E noi facciamo il tifo
per quel sorriso fanciullesco**

Quando ho saputo chi era il successore di Giovanni Paolo II stavo per entrare nello spazio basilicale del Duomo per le prove di una celebrazione del 25 Aprile scritta da David Maria Turoldo. Lì per lì il nome di Ratzinger mi ha provocato un istintivo moto di delusione. Io «tifavo» per Martini pur sapendo che non aveva possibilità, ma anche il «mio» attuale cardinale monsignor Tettamanzi, un africano, o un latino americano progressista mi avrebbero soddisfatto. Più tardi però ho provato disagio per essermi collocato in un'area mentale gravata dal pregiudizio. È vero che come prefetto per la dottrina della fede Ratzinger ha espresso visioni non accettabili per me come laico, ma è anche vero che l'assunzione di ben più alto magistero mette l'uomo e il sacerdote in una condizione inedita ed irripetibile con conseguenze importanti sulle sue scelte. Parliamo inoltre di una fortissima personalità con una formazione ricca e complessa sia sul piano teologico che su quello culturale, da cui escluderei ogni compromissione con il nazismo attribuitagli dai sempre più becchi tabloid inglesi. Ho concluso che è meglio aspettare e predisporre con rispetto al confronto. Potremmo avere delle importanti sorprese. Come teatralmente mi ha colpito molto l'aprirsi sul suo volto di papa di un sorriso insieme fanciullesco e beato che non avevo mai visto formarsi sul piglio cardinalizio. È l'emersione della sua natura profonda o una postura suggerita dal ruolo? Vedremo.

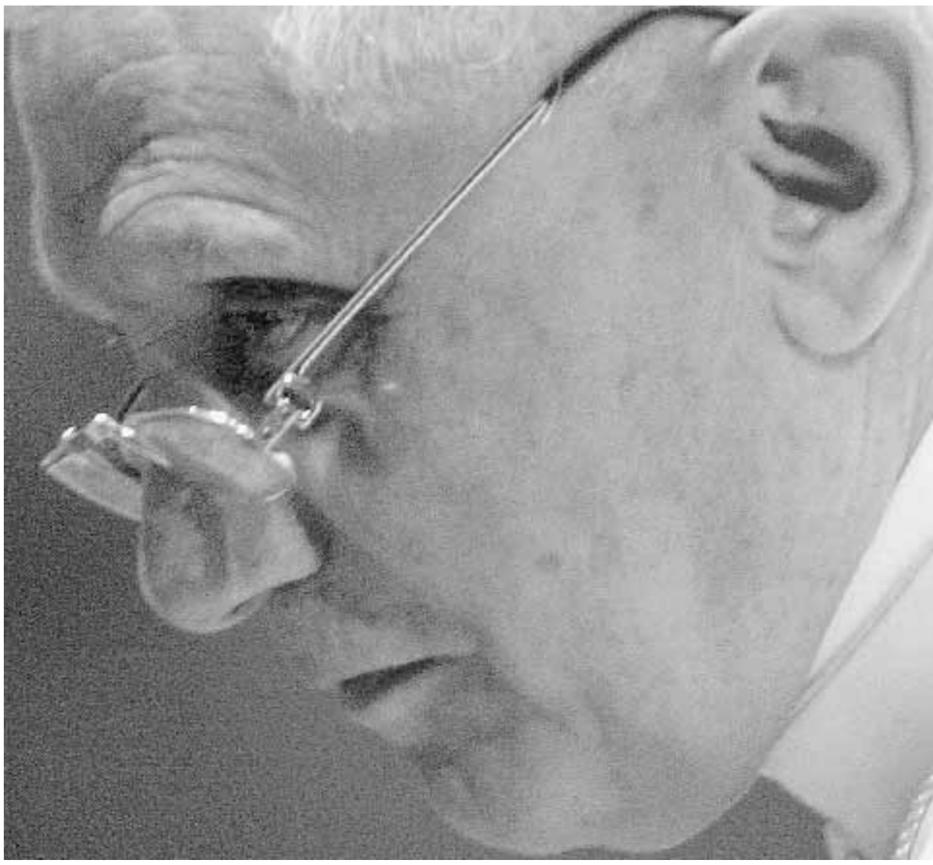
Moni Ovadia

Chierici

**Insieme ai poveri di Rio
aspettando il Papa**

Qui in America Latina aspettano che il Papa parli di loro. Loro, i preti che vivono la vita difficile di chi deve inventarsi la vita ogni giorno. Loro, i protagonisti terminali della disperazione: 140 milioni di poveri, immondizia del continente. Poveri non solo per fame, o senza casa. Poveri perché non capiscono le parole della società trionfante che cresce assieme ai grattacieli: ogni giorno spinge migliaia di ragazzi fra i rifiuti. Il passato di Ratzinger non conforta questo tipo di missione. Nella cucina della Casa do Vida guardo Porta a Porta assieme don Julio Lancelotti. La sua rete di comunità strappa alla strada bambini malati di Aids. È la fine di un giorno faticoso. Don Julio ha pregato sui gradini della cattedrale assieme a religiose, tanti laici, tanti bambini, per ricordare l'anniversario della morte di sette mendicanti, forse uccisi dalla polizia. «Sporcavano» San Paolo, capitale morale del Brasile. Dopo le orazioni, don Julio ha ripetuto che il silenzio della società che può parlare sta seppellendo chi non ha parole. Parole diverse da quelle che diecimila chilometri più in là raccolgono la soavità degli ospiti di Bruno Vespa. Un protagonista bene in vista fa sapere che due anni prima, presentando il libro del cardinale Ratzinger, non aveva trattenuto l'ammirazione per la sua difesa della tradizione dal populismo dei disobbedienti: «In America Latina è molto facile occuparsi di sociologia o delle pastorali della terra, e meno facile parlare di Dio». I bambini stanno per addormentarsi sulla minestra. Due o tre di loro moriranno nei prossimi mesi. «Molto facile», sospira don Julio.

Maurizio Chierici



Papa Benedetto XVI ha ricevuto ieri mattina i giornalisti nell'aula Paolo VI in Vaticano

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Gravagnuolo

**Umiltà e autorità
nella vigna del Signore**

Umiltà e autorità. Attorno a questi due cardini sembra voler ruotare il nuovo Pontificato. Due dimensioni che in realtà corrispondono a una medesima disposizione d'animo in Ratzinger. Perché l'umiltà del servo nella Vigna del Signore non va disgiunta dalla volontà di mettere ordine nella Vigna del Signore. Quella vigna che Leone X nel 1517 vedeva devastata da un «cinghiale» (Lutero). E che Benedetto XVI vede oggi minacciata dal relativismo, dalle sette pentecostali e dalla «secolarizzazione», con il suo seguito di superbia, individualismo e rifiuto dell'Autorità rivelata. E l'umiltà torna, dopo il breve discorso alla Loggia vaticana, nei successivi discorsi. E di nuovo, una doppia prospettiva in entrambi. Che è sempre una. Da un lato appello alla collegialità apostolica e invito al collegio dei cardinali. Dall'altro, richiamo alla Comunità degli Apostoli. Dove Pietro è la «pietra» e a lui vengono date «le chiavi del regno dei cieli». Le chiavi che sciolgono e che aprono. Lo stesso vale per l'Ecumenismo. Che si irradia dal mistero eucaristico, di cui è Ministra solo la Chiesa cattolica, e che nel solo di Benedetto da Norcia arriva a coincidere con l'evangelizzazione. Altro invece è l'intesa «per un autentico sviluppo sociale» e per la pace. Obiettivi planetari di Benedetto XVI, che non eludono altresì il primato romano e petrino. Per inciso, in un dialogo con Marcello Pera, Ratzinger individuava nelle istituzioni americane uno spazio pluralista. Ma aperto alle diverse confessioni cristiane. Significa: la religione cristiana è il fondamento delle leggi civili. Ancora una volta: umiltà e autorità.

Bruno Gravagnuolo

Muraro

**Scusami caro Joseph
ma ti insegno un trucco...**

Prima un polacco, poi un tedesco, un tedesco che gli è stato fedele e subordinato per vent'anni, questo ha un senso che in Africa o in America latina possono ignorare ma noi in Europa no, è il simbolo di una ferita rimarginata. Da questo punto di vista, ben venga come vescovo di Roma l'uomo che ha scelto di chiamarsi come il papa che vide e pianse gli orrori della prima guerra mondiale. Purché non sia un altro modo per continuare a credere di stare al centro del mondo, un tremendo errore che prelude solo ad altre guerre. Se uno vuole non ricaderci, c'è un trucco e vorrei insegnarlo a Benedetto XVI, ogni mattina alzarsi e dirsi: «sono solo un uomo, sono solo un uomo» e non perché c'è Dio, che forse c'è ma non è il nostro termine di confronto più prossimo, oh no, ci sono i bambini, gli animali, le piante, i corpi celesti, le acque, il vento. E per uno come lui e tutti gli altri uomini, ci sono le donne soprattutto, quella che lo ha messo al mondo, quelle che gli hanno insegnato a leggere e a scrivere, quelle che ha desiderato, non so niente, parlo così, ma di sicuro posso dire le donne che hanno amato Dio e il prossimo quanto e meglio di lui e non hanno mai messo in conto di diventare monsignore, cardinale, papa, e sono felici lo stesso e di più (quando sono felici). «Sono solo un uomo», dirselo tutte le mattine e poi pensare a Gesù che lasciò i discepoli per fermarsi a bere con la Samaritana. Mi scusi Santità, scusami Joseph, c'è qualcosa in te che mi ispira a parlare così, come una maestra di strada. Forse è il fatto che sei tedesco.

Luisa Muraro

Ravera

**Non reciterò tre pater
per un capo di Stato**

Lo confesso, non sono cattolica. Non reciterò tre pater ave e gloria perché non mi pento di questa che non reputo essere una colpa. La figura del Papa quindi, per me, non è quella di un Padre né di un Maestro, ma quella di un Capo di Stato straniero, di un uomo Politico, di un influentissimo leader spirituale. Come tale non lo venero né lo ignoro, tendo a giudicarlo l'operato e la filosofia, la parola e l'azione, ne temo gli effetti di condizionamento sulla vita politica e privata dei cittadini (soprattutto gli italiani, che lo ospitano nei propri confini), dalle aule del parlamento alle camere da letto. Joseph Ratzinger avrei preferito continuare a pensarlo cardinale. A contestare le sue parole come custode dell'ortodossia cattolica, quando era Prefetto per la Congregazione della Dottrina della Fede e da lì non decideva più di bruciare in piazza certe signore un tantino originali, ma certo ancora negava, di fatto, l'imprimatur a libri di preti eccentrici consigliandoli ferocemente o processava e condannava al silenzio sacerdoti scomodi. Mi sarebbe piaciuto che restasse dov'era, a fare l'intellettuale intransigente al servizio di una Chiesa priva di dubbi e decisa ad autocelebrarsi in eterno. Nell'abito da Papa, ruolo che consente e chiede di parlare anche al cuore, mi fa paura. Giovanni Paolo II gli ha lasciato in eredità una folla di gente semplice, povera, credula oltreché credente, gente che vive nel terzo mondo, che rischia di morire. Avrei voluto, per loro, un papa che accettasse i preservativi contro l'Aids, e il controllo delle nascite contro la fame.

Lidia Ravera

Sebaste

**Quello che temiamo
è la rifondazione cristiana**

Ratzinger è anche un filosofo, cioè le sue parole celano una quantità di pieghe (è la definizione di complessità). Dai suoi discorsi traspare la forza di una pensosità che oggi è del tutto assente dall'universo delle parole pubbliche. La cosa più sbagliata sarebbe semplificarla, replicando con slogan trasmessi dall'agone politico, pregiudizi. Lo si può criticare, certo. Lo abbiamo fatto l'ultima volta a proposito della sua «Lettera ai vescovi sulla collaborazione dell'uomo e della donna», salutata da molti come una svolta. Esprimeva in effetti una condivisibile preoccupazione per l'impoverimento del mondo nello stemperarsi, se non l'annullarsi, della differenza sessuale, anzi della sessualità stessa; aggiungeva l'omologazione sessuale come effetto del consumismo. Nel suo recente discorso sulla «dittatura del relativismo», la citazione di San Paolo sull'unione di carità e verità, erede di quel «fare la verità» dal sapore ebraico di cui si fece portatore l'apostolo Giovanni, dovrebbe fugare ogni sospetto quanto all'atteggiamento di chi «lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie». Contiene una critica allo «spirito del tempo», al consumismo ideologico, spirituale e di comportamenti che la sinistra, se esiste, non può non fare propria. Ma si riferisce anche alla dittatura del «sì» (si dice), dell'impersonalità, della chiacchiera che svilisce il linguaggio. Mi auguro che non si rinchiuda l'etica religiosa di Ratzinger nell'affermazione esclusiva di un'identità immutabile, quella «rifondazione» cristiana propagandata dalla destra, che è anzi oggi l'idea più secolarizzata e meno «religiosa».

Beppe Sebaste

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Papa Ratzinger che oggi si insedia solennemente nella piazza di san Pietro, rassicura il mondo dei media. La Chiesa è ben intenzionata a mantenere un rapporto proficuo con i mezzi di comunicazione di massa. Lo ha ribadito ieri, ricevendo in udienza nella Aula Paolo VI giornalisti e operatori delle comunicazioni.

Non è solo un lascito di Giovanni Paolo II, grande comunicatore, è anche la lezione del Concilio Vaticano II e della scelta della Chiesa di dialogare con la società.

La richiama in modo esplicito Benedetto XVI. E soprattutto ringrazia. Specialmente per il servizio reso da televisioni, radio e giornali nelle «diverse settimane in cui l'attenzione del mondo intero è rimasta fissa sulla basilica, sulla piazza san Pietro e sul palazzo apostolico». La «copertura mondiale» della morte del Pontefice e della scelta del successore, «eventi ecclesiali di storica importanza» è stata possibile, ricorda rivolgendosi ai presenti, «anche per vostro merito». E ringrazia a nome di chi ha beneficiato di questo servizio: quei «cattolici che, vivendo in Paesi assai distanti da Roma», hanno potuto condividere «questi momenti in tempo reale».

Sottolinea «i prodigi e le straordinarie potenzialità dei mezzi moderni di comunicazione sociale». Ricorda come «al promettente sviluppo di questi strumenti guardava già il Concilio Vaticano II che dedicò il primo dei loro documenti proprio ai media, dove si afferma che tali mezzi «per loro natura sono in grado di raggiungere e muovere non solo i singoli uomini, ma le stesse moltitudini e l'intera umanità».

Il Papa che esordisce in italiano, ribadisce la volontà della Chiesa ad un «dialogo aperto e sincero» con chi opera nelle comunicazioni. È il suo messaggio: proseguire il clima che ha così fortemente segnato il pontificato del suo predecessore Giovanni Paolo II. Fa sue le parole impegnative di Wojtyła: «Il fenomeno attuale delle comunicazioni sociali spinge la Chiesa ad una sorta di revisione pastorale e culturale così da essere in grado da affrontare in modo adeguato il passaggio epocale che stiamo vivendo». Detto questo, ricorda la «responsabilità

Ancora una volta un richiamo ai valori del Concilio Vaticano II, e la scelta della Chiesa di dialogare con la società

l'intervista

Ugur Ziyal

Ambasciatore turco in Italia

Gabriel Bertinotto

Sono tanti gli ostacoli che Ankara incontra nel suo cammino verso l'Europa. Lo scetticismo vaticano è uno, ma non il principale, e potrà essere superato a mano a mano che con i fatti la Turchia dimostrerà come certi dubbi siano infondati. Questa in estrema sintesi sembra essere l'opinione del governo turco, a giudicare dall'intervista rilasciata all'Unità dell'ambasciatore a Roma, Ugur Ziyal.

Signor ambasciatore, l'ingresso del suo paese nella Ue è ostacolato da vari fattori. Considerate le opinioni che il cardinale Ratzinger espresse prima di diventare Papa sull'inopportunità che la Turchia sia accolta come membro a pieno titolo dell'Unione, temete di trovare ora un avversario nel Vaticano?

«Innanzitutto vadano al nuovo Papa le mie personali congratulazioni ed auguri, in aggiunta a quelli già formulati dal mio governo. Con il Vaticano abbiamo pieni rapporti diplomatici e ci aspettiamo che le relazioni proseguano nel migliore dei modi. Siamo anche consapevoli che la Turchia come tutti gli altri paesi europei è uno Stato laico, in cui il popolo è la fonte della sovranità e della legittimità, e si esprime attraverso il voto. Tuttavia viviamo in un villaggio globale, dove le opinioni di personalità eminenti hanno la loro importanza. Noi crediamo che Sua Santità continuerà a tenere in alto conto i valori da tutti condivisi, abbracciando-

ci tutti piuttosto che creando divisioni. Dopo tutto è in quella direzione che va l'insegnamento di Gesù, un profeta anche per l'Islam. Noi crediamo che la democrazia sia condizione per far parte dell'Europa, e ci stiamo impegnando per colmare le lacune attraverso un processo che porterà ad una migliore qualità della vita per tutti in Turchia, a prescindere dalla propria fede. La libertà religiosa è un elemento di questo processo. Vorrei sottolineare che il nostro paese oggi non è lo stesso dei giorni in cui l'allora cardinale Ratzinger manifestò quelle critiche. E fra cinque o dieci anni sarà un paese ancora diverso. Il papa vedrà i cambiamenti e credo li valuterà positivamente».

Dunque non vede nell'elezione di questo Papa un ostacolo alle ambizioni del suo paese?

«Ci sono già abbastanza difficoltà sul cammino verso l'Europa. Benedetto XVI constaterà come si evolve la situazione in Turchia e capirà che sono trasformazioni utili a tutta l'umanità, incluso il suo gregge».

Parliamo allora di queste altre difficoltà.

«Lo scorso dicembre la Ue ha deciso che può partire il negoziato per la nostra adesione, e questo grazie al processo di riforma che stiamo attuando da due anni. L'aspirazione a far parte dell'Europa data da molto tempo. Nel momento però in cui la prospettiva si è fatta concreta, in Europa è esplosa il dibattito. Un dibattito purtroppo non basato sul merito delle cose. Non si discutono i tempi e i modi con cui noi

dovremmo adeguarci a certi criteri, ma piuttosto sui problemi che nasceranno nel caso che ciò avvenisse. Temo che la ragione di ciò stia in una insufficiente informazione e in persistenti pregiudizi. Sarebbe preferibile invece, e ci permetterebbe di avanzare più agevolmente lungo la strada di riforme intraprese, se l'appartenenza all'Europa ci venisse garantita, anziché essere indicata come un traguardo incerto. Tra l'altro, molte errate valutazioni diffuse in Europa in alcuni ambienti su di noi non hanno niente a che fare con la Turchia contemporanea, e sono frutto di una completa ignoranza della nostra realtà».

A proposito del passato, a volte si rimprovera alla Turchia di non avere il coraggio di ammettere i momenti neri della propria storia. Cosa risponde a quei deputati tedeschi che vi esortano a riconoscere le vostre responsabilità nel genocidio degli armeni, così come la Germania ha ammesso le colpe del nazismo?

«Sono due questioni totalmente differenti. I crimini nazisti sono documentati e certificati. Gli ebrei furono sistematicamente sterminati, e non a causa di una guerra in corso, ma in quanto tali. Fu uno sterminio pianificato. Questo si chiama genocidio. Quanto avvenne in Anatolia al tramonto dell'Impero Ottomano, fu certamente una immane tragedia, ma, premesso che tutto ciò precede comunque la nascita della Repubblica turca, ci sono diverse interpretazioni sul modo in cui

andarono le cose. Da qui deriva la disputa, che si può risolvere non con la propaganda ma facendo venire fuori la verità. Abbiamo proposto agli armeni che gli esperti loro e nostri, e altri ancora, si riuniscano e aprano gli archivi. La loro reazione iniziale è stata negativa. Credono di avere il monopolio della verità. Ma alla fine capiranno che così sbagliano».

Il valore della convivenza armoniosa tra culture diverse dovrebbe essere chiaro a tutti, anche ai turco-scettici. E allora quali sono secondo lei le vere ragioni dei dubbi di alcuni governi e partiti?

«Da 40 anni la Turchia vive in armonia con l'Occidente, e già partecipa a molte istituzioni europee. Eppure spesso ci si contestano i più svariati difetti. Ad esempio, di essere troppo grandi. Come se in Europa non ci fossero paesi di grosse dimensioni. Come se in futuro un'Europa più grande grazie alla nostra presenza non fosse avvantaggiata nella competizione con altri enormi paesi, come gli Usa, la Russia, la Cina, l'India. Oppure veniamo considerati troppo costosi. Ora, la nostra adesione costerebbe alla Ue da 10 a 15 miliardi di dollari, ma il nostro contributo sarebbe nell'ordine dei 100 miliardi. Ancora, si teme l'invasione della manodopera turca. E invece la storia dimostra che la tendenza dei nostri lavoratori è a rimpatriare il prima possibile, tanto più nel momento in cui la nostra economia nazionale grazie alle riforme si sta sviluppando».

L'ERA DI RATZINGER

Cordiale ma sobrio il primo incontro con i media: lo stile vaticano cambia. Non apprezzati gli incitamenti da stadio: «Siamo tra cristiani, recitiamo il Padre nostro»

Tra i tre e i quattro mila gli operatori dell'informazione presenti alla prima udienza del nuovo Pontefice: lodi e apprezzamenti «ma la dignità della persona sia al primo posto»

Papa «mediatico», la svolta tedesca

Con i giornalisti Ratzinger parla in varie lingue, ma non in spagnolo. E ferma i cori dei Papa-boys



Pellegrini bavaresi festeggiano a piazza S. Pietro papa Benedetto XVI

Foto di Oliver Berg/Ansa

nuovi poveri

Una famiglia «normale» costretta a vivere in auto

VITERBO Una famiglia viterbese di 5 persone, madre, padre e tre figli, uno dei quali di soli 7 mesi, costretta da alcune notti a dormire in auto nella periferia di Viterbo. Il capo famiglia, Angelo Fulvi, 33 anni, è da tempo disoccupato, sua moglie, Debora, 32 anni, commessa in un supermercato della città, attualmente in congedo di maternità

per accudire l'ultimo figlio, guadagna 300 euro al mese. Troppo poco per sfamare e vestire tutti, mandare all'asilo gli altri due figli, Matteo di 5 anni e Simone di 4, e pagare l'affitto di una casa. Introvabile a meno di 500-600 euro al mese. «Tutte le volte che mi sono recata negli uffici dell'assessorato ai servizi sociali del Comune - racconta Debora - mi è stato risposto che non ci sono case disponibili. Ovunque sono andata mi hanno sbattuto la porta in faccia. Ci hanno abbandonato al nostro destino». Il dramma della famiglia Fulvi ha avuto inizio negli ultimi giorni del 2004. «Mio marito - dice la donna - è rimasto senza lavoro e non riuscivamo più a pagare l'affitto. Così, nonostante la comprensione iniziale del proprietario, siamo stati sfrattati. Nel frattempo abbiamo presentato doman-

da per un alloggio popolare, ma siamo ancora in attesa. Per un periodo siamo andati ad abitare con i miei suoceri, ma era impossibile vivere in 9 persone in quell'appartamento, dove oltre ai genitori di mio marito abita anche mia cognata e il suo bambino. Così l'auto è diventata la nostra casa». Dopo aver ricostruito tutti i pellegrinaggi negli uffici dell'assessorato ai servizi sociali, la donna aggiunge: «I miei genitori e le mie sorelle, durante il giorno, ospitano me e i miei figli, ma quando arriva il buio comincia il dramma: ci prepariamo a trascorrere la notte in macchina: io e i bambini più grandi sul sedile posteriore, mio marito e il piccolo Lorenzo davanti. Ma dormire è difficile, anzi impossibile. Una vita da randagi, un incubo ad occhi aperti».

bilità etica» di chi fa informazione e la necessità della «salvaguardia della centralità della dignità della persona».

Non vi sarebbero grandi novità, se non guardassimo ai modi di comunicare di Benedetto XVI: è più asciutto ed essenziale di quello del suo predecessore. Sobrio ma non freddo. E soprattutto non pare apprezzare i cori da stadio, gli evviva e gli osanna ritmati. Lo si è visto

chiaramente ieri nel corso dell'udienza di ieri.

Quando puntuale alle 11 appare nella sala Nervi, scoppia un lungo applauso. Poi cominciano i cori dei giovani. Oltre ai circa tremila giornalisti presenti, infatti, hanno occupato la Aula

Paolo VI anche alcune scolaresche e gruppi di giovani. I «Papa-boys» hanno riproposto i loro cori, i loro «W il Papa» e ritmato più volte il nome «Be-ne-de-tto» scelto da Papa Ratzinger. Ma senza incontrare neanche lo sguardo benevolo del nuovo pontefice, che però non si è mostrato freddo o distaccato. Taglia corto il pontefice: dà inizio all'udienza invitando tutti a farsi il segno della Croce. Si fermano gli applausi. È il presidente del Pontificio consiglio delle comunicazioni sociali, mons. Foley a rivolgere il saluto al pontefice. Alla fine Benedetto XVI invita tutti alla preghiera del Padre Nostro: si frenano i cori dei giovani entusiasti. Impartisce la benedizione apostolica. Saluta tutti, si intrattiene qualche minuto con i porporati che erano con lui sul palco. Va via, salutando e benedicente, in fretta. Non sono previste domande, né interventi da parte dei rappresentanti dei media presenti. Il Papa ha ricevuto in udienza privata alcuni direttori di giornali. Una comunicazione così un po' zoppa.

Durante l'udienza Benedetto XVI ha comunicato a suo modo simpatia, con i suoi gesti, con la sua gentilezza. Ma una gaffe va segnalata. Il Papa, come a sottolineare l'universalità della sua funzione, leggendo il suo discorso, è passato con disinvoltura dall'italiano all'inglese, quindi al francese e al tedesco, per concludere in italiano. Neanche una frase, neanche un saluto vi è stato in spagnolo, lingua che pure conosce benissimo e che è parlata dalla metà dei cattolici. Una mancanza, forse un errore che è stato rimarcato dai giornalisti spagnoli e latino americani.

L'attenzione ai media nel solco di Wojtyła. Per chi fa informazione la priorità sia la «responsabilità etica»

Festa nazionale de l'Unità • Formazione politica

Festa nazionale de l'Unità
Milano 25 agosto - 19 settembre 2005

Premio Popoli in cammino

Seconda edizione

Bando di concorso

Il premio è destinato ad opere di narrativa o di poesia in lingua italiana prodotte da migranti.

Possono concorrere al premio opere di autori migranti, presenti e attivi sia in Italia che all'estero, scritte in lingua italiana, inedite oppure editate in Italia nel 2004-2005.

Il premio è di complessivi euro 4000,00 da dividersi equamente tra un'opera inedita ed una edita.

Una sintesi, non superiore a 1500 battute spazi inclusi, di ciascuna opera, presentata e ritenuta valida dalla giuria, sarà pubblicata sul sito www.dsonline.it e sul forum per gli italiani nel mondo.

I dati relativi a tutte le opere pervenute saranno pubblicati su l'Unità.

La premiazione, preceduta da un dibattito e una presentazione delle opere, avverrà a Milano nel corso della manifestazione conclusiva della Festa nazionale.

Le opere - nel numero massimo di tre per ciascun autore - in non meno di cinque copie ciascuna, debbono pervenire improrogabilmente entro il 20 luglio 2005 a:

Sistema nazionale feste de l'Unità, via Palermo, 12 - 00184 Roma

Per informazioni: 06 6711229 (Paola Porciello)

Wladimiro Settimelli

STORIE DI LIBERAZIONE /2

**Gli anni difficili e poveri a Parma
la tradizione antifascista e poi la scelta
partigiana, prima come staffetta
e poi in montagna con le Brigate Garibaldi**

**I combattimenti, l'amore, la lotta
... e la vendetta dei nazifascisti:
il padre finisce a Mathausen
la madre e la sorella in un campo polacco**

medaglia d'oro**MILANO, NAZISTI IN FUGA**

«Non si deve mai giocare con l'insurrezione. Una volta incominciata l'insurrezione, si deve agire con la più grande decisione e passare all'offensiva». A Milano, il Clnai dava il segnale nella tarda mattinata del 25 aprile e immediati iniziavano episodi di lotta di ogni genere. Alla Pirelli gli operai catturavano il presidio nazista, e resistevano al ritorno offensivo del nemico che cercava di riaprirsi la via a cannonate. La difesa della Breda fu ancora più dura, ma i nazifascisti non riuscirono a stroncarla. Nella notte, una colonna tedesca fu attaccata e sbaragliata. La prefettura, la stazione radio e numerosi altri edifici pubblici cadevano la stessa notte in mano agli insorti. All'alba del 26 lunghe colonne fasciste e tedesche, fuggivano inseguite dai partigiani. La Pirelli veniva definitivamente conquistata. Alle 8 la radio fascista taceva per sempre. A mezzogiorno, avevano inizio le regolari trasmissioni di Radio Milano Libertà. Ancora una volta la città aveva dimostrato «quanto valga contro la tirannide l'impeto popolare sorretto da sete inestinguibile di giustizia, di libertà, di indipendenza. Presente con i suoi martiri ed i suoi eroi nelle congiure mazziniane e nelle battaglie del primo Risorgimento, negli anni dal 1943 al 1945, pur mutilata ed insanguinata dalle offese belliche, oppose allo spietato nemico, la fierezza e lo slancio di un'implacabile lotta partigiana e lo travolse infine nell'insurrezione vittoriosa del 25 aprile 1945».

Tonino Cassarà



Un gruppo di partigiani sui monti del Piemonte

«Ti devo chiamare capitano Laura Polizzi o semplicemente Laura? Hai avuto i gradi per la tua attività di staffetta e la "Stella d'oro" delle Brigate Garibaldi, per il coraggio dimostrato, la tua dedizione, la tua pazienza, la tua costanza e per la tragedia della tua famiglia...».

Laura ascolta in silenzio. Poi si mette a raccontare il suo mondo, i genitori, la famiglia, l'antifascismo. E racconta di Parma e della tradizione battagliera della città. Tradizione che sfociò nelle barricate contro i fascisti che stavano prendendo il potere e nella dura lotta nella zona operaia di Oltretorrente, nel 1922. Dirigeva Picelli che poi morirà combattendo in Spagna, dalla parte del governo legittimo.

Anche la storia di Laura Polizzi è una storia della Resistenza, dell'antifascismo, della lotta contro gli occupanti nazisti, fino ai giorni della Liberazione. È una storia piena di scoperte, di novità e di attenzione per la cultura, i libri e di attenzione per i compagni e per le donne, prima in città e poi sulle montagne, durante la guerra. È una storia anche segnata dal dolore. Ma Laura continua, a 80 anni suonati, a raccontarla ai giovani e ai giovanissimi delle scuole: che cosa fu il fascismo, che cosa fu la guerra di Liberazione e che cosa furono i campi di sterminio nazisti. E ogni volta ricomincia, ricomincia e ricomincia da capo. Senza stancarsi.

I libri della povertà.

Spiega Laura: «Mio padre Ernesto faceva il falegname in una botteghina che metteva tenerezza per quanto era povera. Mia madre Ida era calinga e doveva badare ai figli: due femmine e un maschio. Si campava appena. Avevo appena sei anni e vivevo quasi sempre con la nonna alla quale ero molto affezionata. Aveva già un figlio in carcere per antifascismo e ai colloqui portava sempre anche me. Così, nel parlatorio, io potevo abbracciare lo zio e ci riusciva anche la nonna che mi teneva in braccio. Quello zio mi parlava sempre di libri e voleva ad ogni costo che io mi abituai a leggere. Ma avevo appena sei anni e non capivo. Mi ricordo ancora che a scuola ero molto brava e i miei temi venivano letti in classe. Insomma, avevo speranze di poter continuare a studiare. Ma mio padre disse chiaramente che non c'erano soldi e dovevo smettere. Il direttore disse - racconta ancora Laura - che per una bambina brava come me sarebbe certamente intervenuto Mussolini. I miei spiegavano che il duce non avrebbe fatto nulla perché eravamo una famiglia di antifascisti. Così fu. Dovetti smettere di studiare e mi parve davvero la più grande delle ingiustizie».

Laura ricomincia, ma sento benissimo che la lunga rievocazione provoca dolore e lacerazioni. Lascio che riprenda fiato. Ed ecco di nuovo il racconto: «Eravamo molto poveri ma mio padre aveva messo in piedi una piccola biblioteca circolante. Proprio a nome suo. Così aveva la possibilità di farmi leggere *Il tallone di ferro*, *La Madre*, *Martin Eden*... Mia mamma protestava e diceva a mio padre: "Smettila con i libri, i nostri ragazzi hanno bisogno di scarpe". Ma mio padre continuava e ha sempre continuato a comprare libri per noi. A 10 anni, la scuola era finita e mi hanno messo a lavorare come sarta da una signora. Ma, a me, non piaceva. Mio padre e gli zii, più di una volta, erano finiti in carcere. Io non mi occupavo di politica anche perché avevo trovato da lavorare come commessa in un negozio di scarpe. Il 25 luglio, finalmente crollò il fascismo.

Capitano Laura Amore, dolore e libertà sui monti partigiani

Naturalmente tutta la città si precipitò in piazza per far festa. L'8 settembre gli antifascisti sono di nuovo in piazza. Siamo tutti intorno al monumento a Garibaldi e scoppia la gomma di una bicicletta. A quel rumore tutti scappano. Io salgo gli scaloni del monumento e mi metto a fare un comizio. Urlo che sono tutti dei fifoni».

Nomi di battaglia. Tu, una ragazza di 19 anni, ti mettesti a parlare in piazza?, chiedo. Laura galleggia e naviga nei ricordi e mi sente appena. Riprende: «Da quel momento e da quel giorno, tutti mi trattarono come una adulta: mio zio mi leggeva i libri di Marx ai giardinetti pubblici e l'altro mio zio cercava di insegnarmi ad usare una pistola perché presto avremmo dovuto usarla. Io, comunque, divento

staffetta in quei giorni e tengo i contatti tra gli antifascisti che si riuniscono in una villa e gli altri gruppi della città. Continuo anche a lavorare, ma i dirigenti della Resistenza, ad un certo punto mi fanno smettere. Nel frattempo, ho detto al principale del negozio che sono con gli antifascisti e che voglio scaponi per i ragazzi in montagna. Si trova un accordo e io ottengo quel che volevo. È in quel periodo che comincio a mitizzare i ragazzi della montagna. Nella mia mente sono giustizieri, belli e biondi che combattono per noi tutti. Quindi anche io voglio andare con loro. I dirigenti della Resistenza, invece, mi trasferiscono a Piacenza. Ormai sono in clandestinità ed è il periodo in cui cambio un mucchio di nomi da battaglia: Ermanna, Bruna, Mirka».

Il racconto di Laura si snoda lentamente, ma apre una grande finestra sul modo di lavorare della Resistenza in una zona importante d'Italia, sul modo di reclutare i giovani e sulla lento ma costante lavoro di difesa della donna. Tutte lavorano e raccolgono cose da spedire e portare ai partigiani. Insomma, i rifornimenti. Ma il mito della lotta in montagna, non ha lasciato Laura. Anzi, il desiderio di andar lassù con altri - spiega la Polizzi - è diventato di una intensità quasi dolorosa. Lei racconta ancora: «Un giorno, un partigiano proveniente dalla città

parte per la montagna e io decido all'istante di andare con lui. Andiamo via. Arriviamo dai ragazzi della 26^a Brigata Garibaldi. Vengo interrogata da un comandante polacco diffidentissimo. Mi chiede di spiegare chi mi manda e io racconto chi sono e da dove vengo. Lui dice che, per il coraggio, meriterai una ricompensa, ma che dovrei essere fucilata per aver abbandonato il mio posto. Alla fine vengo accettata e sono con loro, in montagna. Finalmente, finalmente, penso. Ora potrò davvero combattere».

Chiedo: «Laura, immagino che per una donna era molto difficile stare in montagna insieme a quei ragazzi, lontani dalle fidanzate o dalle mogli. Comunque sali». «Guarda - risponde - mai stata trattata meglio. Certo, per

esempio il problema delle mestruazioni era... un problema. Ma io mi infilavo sempre in casa di qualche contadina e tutto si risolveva per il meglio. Si combatteva e c'erano dei rastrellamenti. Avevo paura, certo. Ma il problema che mi angosciava di più erano le scarpe. Non c'erano scarpe da donna in giro e la neve non risparmiava davvero nessuno. Poi, un giorno, i compagni hanno fucilato una spia russa e hanno dato le scarpe a me: Non ho battuto ciglio e me le sono subito messe. Piano, piano, sono diventata commissario politico del mio gruppo. Mi sono anche innamorata del più bel partigiano della Brigata, il mio Pio Monteroni. L'ho sposato nel settembre del 1945. In montagna, il problema di noi due che ci volevamo

bene era stato sollevato da qualcuno, ma tutti avevano detto che potevamo stare insieme anche nelle grotte e nelle campagne. Non c'era proprio niente da ridire. I compagni mi volevano tutti davvero bene. Ed erano felici che mi fossi messa con Pio».

La vendetta. Sento che la voce di Laura sta cambiando. Ora c'è emozione e tensione nel suo racconto. Riprende: «Mi rimandano giù in pianura ad occuparmi delle donne. Prendo i primi contatti con le donne cattoliche. Sono quelle che si riuniscono in casa Dossetti. Ci accordiamo e cominciamo a lavorare insieme: manifestini, cavetti da tagliare, rifornimenti, recupero armi, contatti tra i gruppi di montagna e di città. Io non mi fermo mai e giro con la mia bicicletta. Un giorno arriva un uomo di una certa età e dice toccandomi una spalla: "Mi manda il partito e devo darti una brutta notizia. Hanno arrestato tua madre". Sento un tuffo al cuore e scappo subito per andare a casa a Parma. Trovo la casa a pezzi e qualcuno mi racconta che i fascisti hanno portato via mia madre e mia sorella. Altri hanno arrestato mio padre. Una vendetta, insomma. Non avevo trovato me e avevo arrestato tutti i miei. In montagna - mi raccontano - hanno anche preso mio fratello e lo hanno fucilato. Ho un crollo terribile. Sono sola, sola. Proprio sola. Non ho più nessuno e ho appena venti anni».

Laura Polizzi ora singhiozza. Cerco di aiutarla, ma lei dice: «Ti prego lasciami piangere soltanto un po'». Aspetto. Ormai voglio saperla tutta quest'altra storia del mondo partigiano e della Resistenza.

Laura è una donna minuta, dolce, ma dall'aria di ferro. Ricomincia a raccontare: «Saprò poi che papà è morto a Mathausen. Mentre mio fratello era rimasto solo ferito. Lo avevano comunque spedito in un campo di concentramento. Mia madre e mia sorella, invece, erano state rinchiusi in un campo nazista in Polonia. Comunque mi riprendo e ricomincio a lavorare. Ricevo una lettera dal mio uomo che dalla montagna protesta perché lassù; non arriva più niente dalla pianura e tutti hanno ancora addosso i vestiti estivi. Ci mettiamo al lavoro e cuciamo maglie e mutande di lana. E nella lana infiliamo dei bigliettini di incoraggiamento. Due o tre volte, per puro caso, ero sfuggita alla cattura. Così vengo spedita a Milano. Parto in bicicletta con un'altra compagna. C'era tanta, tanta neve quell'anno ed è un viaggio terribile. A Milano lavoriamo con le donne della Centrale del Latte e con i compagni delle officine per gli scioperi e per la raccolta di armi. Ed ecco l'insurrezione. Che gioia. Vedo sfilare i partigiani e capi tutti belli, tutti giovani. C'è la grande manifestazione con Longo, Parri, Cadorna e gli altri. Ci vuole una donna che racconti quello che abbiamo fatto nella Resistenza. Salgo sul palco e parlo, piango, parlo, piango fino alla fine. Sulle guance mi scendono lacrime a fiumi. Finalmente torno a casa, a Parma. Mia madre e mia sorella arrivano dopo qualche giorno. Sono magre, malate, impaurite, ma vive. Moriranno giovani. Torna anche mio fratello. Non lo hanno fucilato. Cammina piano, piano. Lo vedo per strada e sembra un scheletro. Non ha la forza di alzare una sedia. Lo porto all'ospedale. Ci vorranno anni prima che si riprenda».

Ecco, questa è la mia storia di partigiana e della mia "famiglia di delinquenti". Non credo possa interessare molto. Senti, voglio leggermi anche questa breve lettera che mio padre mi aveva spedito in montagna. È una lettera bellissima: parla di sacrifici, di giustizia, dell'onore che c'è nel battersi tutti insieme per la libertà. Aspetta, aspetta che te la leggo».

Lezioni di vita. Dopo le prime tre o quattro parole Laura comincia piano, piano a singhiozzare. Si ferma, riparte. Si ferma di nuovo. Non riesce ad andare avanti. Il capitano Laura Polizzi ha bisogno di stare sola per un po' e piangere in santa pace. Domani ricomincerà a raccontare la sua storia di combattente della libertà. Ai ragazzi di una scuola, naturalmente.



Lo striscione esposto ieri allo stadio di Trieste

Foto Omniroma

fascisti

**A Trieste, Roma, Firenze
insulti contro il 25 aprile**

Insultare la Liberazione: l'obiettivo è stato centrato ieri da un gruppo di fascisti triestini che allo stadio (Triestina-Modena) ha esposto uno striscione "25 aprile lutto nazionale". Le forze dell'ordine non sono intervenute per rimuoverlo, né lo hanno intercettato prima della gara. A Roma un gruppo di militanti di Forza Nuova ha manifestato in via del Corso per chiedere che la festa del 25 aprile venga abolita. A Firenze incidenti in centro per un presidio sempre di Forza Nuova. I giovani dei centri sociali hanno tentato di entrare in contatto con gli esponenti del gruppo di estrema destra, è intervenuta la polizia.

l'intervista**Guido Fabiani**

Rettore di Roma Tre

Eduardo Di Blasi

do a Roma Tre?

«Indubbiamente c'è una parte, Azione Universitaria, che conta rappresentanze elette dentro il Consiglio di Facoltà e che ha uno spazio totalmente legittimo per poter manifestare le proprie idee. Gli studenti di sinistra e quelli di destra hanno infatti pari dignità dentro il Consiglio di Facoltà e possono esprimere le proprie idee liberamente».

Ieri però fuori dall'università non c'erano studenti...

«Il punto è questo: Azione Universitaria si è fatta accompagnare da individui che non sono studenti della Facoltà e che, come mi hanno riferito le forze dell'ordi-

ne presenti sul posto, appartengono a gruppi di estrema destra che esprimono una posizione non di destra estrema ma di fascismo. Bastava tra l'altro vedere le foto sui giornali o le immagini dei tg per capire di cosa stiamo parlando. Noi affermiamo che per questi individui non c'è spazio dentro l'università, e se gli studenti di Au si fanno accompagnare da queste persone non sono tollerati».

Azione Universitaria afferma che gli è stato vietato l'ingresso in Facoltà...

«Io non riesco a capire. Se vi sono stati atteggiamenti di intolleranza da parte di gruppi di estrema sinistra non si può far

ricorso alla violenza. Non si può pensare di risolvere così le questioni, portandosi dietro persone di questo tipo... Hanno subito un torto? Lo denunciino all'Autorità accademica. I problemi non si risolvono con la forza...».

Lei ha proposto di affiggere una targa in ogni Facoltà di Roma Tre che ricordi le radici antifasciste della nostra Costituzione...

«Mi sono impegnato con i ragazzi a far apporre questa targa. E certo sarà fatto. Ma non nascondo un po' di frustrazione in questo atto. Dover ricorrere a una targa è un po' deprimente. Non ci dovrebbe essere bisogno di simili risposte».

Ieri lei ha dichiarato che «se ci sono studenti che si accompagnano a gruppi neofascisti è diritto degli studenti democratici difendere la Costituzione». I giornali di destra vi hanno letto un incitamento allo scontro tra opposte fazioni...

«L'antifascismo non si pratica con la violenza. Detto in maniera chiara ed esplicita se ci sono atteggiamenti di intolleranza fascista, razzista e antidemocratica è un diritto e un dovere degli studenti difendere le istituzioni».

Venerdì pomeriggio, però, la situazione sarebbe potuta precipitare...

«La situazione poteva effettivamente

volgere al peggio. La presenza del preside, dei professori e delle forze dell'ordine ha evitato che degenerasse».

Vi siete chiesti come mai tutte quelle persone fossero sotto il vostro ateneo e come mai non fosse la prima volta che i neofascisti arrivassero lì?

«Ce lo siamo domandati anche noi, certo. E siamo veramente preoccupati che elementi estranei di questo tipo possano avvicinarsi all'università. In tutto questo io non credo di avere strumenti per poter prevenire situazioni di questo genere. Per questo chiederò alle forze dell'ordine di venirci incontro».

Dopo le aggressioni di venerdì: «Se ci sono atteggiamenti di intolleranza fascista, è un diritto e un dovere degli studenti difendere le istituzioni»

«Ai picchiatori rispondiamo difendendo la Costituzione»

ROMA Guido Fabiani, rettore dell'Università Roma Tre ritiene che gli episodi accaduti ieri presso il terzo ateneo di Roma siano di quelli da «dover far preoccupare non solo l'università». Studenti di sinistra barricati dentro la Facoltà di Scienze Politiche, un'ottantina di neofascisti fuori. Entrambi i gruppi pronti a passare alle vie di fatto. E in mezzo, dentro e fuori la Facoltà, le forze dell'ordine. Un'atmosfera da anni '70 a tre giorni dalle celebrazioni del 25 aprile.

Rettore Fabiani cosa è sta succeden-

Roberto Rezzo

SUCCEDE in America

I dirigenti scolastici di un'elementare della Florida hanno chiamato la polizia perché una bimba afroamericana aveva strappato dei fogli e tentato di colpire la maestra

Sono intervenuti tre agenti che hanno portato via la piccola in lacrime come fosse un criminale. La madre ha denunciato la scuola

Usa, in manette a 5 anni per un capriccio in classe

NEW YORK Sono decisi ad andare in tribunale e a chiedere un indennizzo esemplare i genitori della bimba di cinque anni brutalmente ammazzata dalla polizia. I fatti risalgono al mese scorso, ma il caso è scoppiato questo fine settimana, quando l'opinione pubblica americana ha seguito allibita su Internet e per televisione quanto una videocamera rimasta accidentalmente accesa ha registrato all'interno di una scuola elementare nella cittadina di St. Petersburg in Florida.

Tutto è cominciato con un capriccio. La bimba - di cui non si possono fornire le generalità ai sensi della legge che tutela i minorenni - non ne vuole sapere di seguire la lezione di aritmetica. Ecco quel che si vede nel video: una bambina che poco educatamente salta e si dimena su in piedi su un tavolo. Una corpulenta signora, forse un'insegnante, o più probabilmente la direttrice della scuola, la tira giù di peso e cerca di farla stare composta. Niente da fare, quella piccola peste non si cheta. Strappa persino alcuni fogli da una bacheca appesa al muro.

A questo punto succede quel che è sempre successo in tutte le scuole quando le maestre perdono la pazienza e decidono che un alunno ha passato il segno. La telefonata ai genitori che si conclude con il risolutivo: «Venitevelo a prendere». Alla mamma della bambina, sorpresa e costernata dalle lamentele sul comportamento della figlia, tutto quello che esce di bocca è «Arrivo. Un'ora al massimo e la vengo a prendere». Troppo per i responsabili della scuola, che pensano bene di chiamare la polizia. Arriva di corsa la volante, con le scuole in America non si scherza: a volte qualche studente arriva in classe armato sino ai denti e fa una strage. È accaduto a Columbine e ancora il mese scorso in una riserva indiana. Ma quelle erano scuole superiori e nessuno alla polizia aveva fatto cenno al fatto che qualcuno fosse armato. C'era una bambina di cinque anni che faceva la monella.

Come va a finire la faccenda è sempre il video a mostrarlo. Tre poliziotti entrano nella stanza dove la bambina sembra stare ora seduta tranquilla, la afferrano per le spalle, le piegano il capo sulle ginocchia e le portano le braccia dietro la schiena. Ai polsi scattano le manette. «Noo...» supplica con quanto fiato ha in gola. La portano via di peso, mentre piange disperata, si vedono

La piccola non voleva seguire la lezione di aritmetica. La madre avvertita ha tardato ad andare a prenderla



Due immagini tratte dai tg della bambina prima sgridata dalla maestra e poi ammazzata dai poliziotti



Veltroni: dagli Usa immagini che destano indignazione

ROMA «Ho visto le incredibili immagini provenienti dagli Usa di una bambina di 5 anni che per un eccesso di vivacità a scuola viene arrestata da agenti di polizia che le mettono le manette mentre scoppia in lacrime. Sono immagini intollerabili che destano rabbia e indignazione». Così il sindaco di Roma, Walter Veltroni, commenta la vicenda della bimba americana. «Una società che non sappia guidare l'educazione dei suoi figli e pensi di risolvere i problemi con le manette ai bambini - conclude Veltroni - è una società che rischia di smarrirsi».

Israele contro i prof inglesi che boicottano atenei ebraici

TEL AVIV Israele ha reagito con irritazione alla decisione presa dal principale sindacato dei docenti universitari britannici di boicottare due sue università, che ha definito «scandalosa». «Denunciamo categoricamente la decisione e iniqua dell'Associazione dei Docenti, e invitiamo il corpo universitario britannico a dissociarsi», ha dichiarato il ministero degli Esteri israeliano. L'Associazione dei Docenti Universitari ha deciso di boicottare le università israeliane di Haifa e di Bar Ilan (Tel Aviv). Il boicottaggio dell'ateneo di Haifa (Nord di Israele) è stato deciso dagli universitari britannici in segno di protesta contro le misure prese contro il personale accademico e

gli studenti che praticano ricerche e discussioni sulla storia della fondazione dello stato di Israele». Gli universitari britannici intendono in particolare protestare contro le minacce di sanzioni rivolte nel 2002 contro il professore di scienze politiche di Haifa, Ilan Pappé, autore di una tesi controversa su un massacro che sarebbe stato perpetrato nel 1948 dalle forze israeliane contro nel villaggio palestinese di Tantura. Pappé era stato minacciato di sanzioni inoltre per avere firmato appelli al boicottaggio internazionale delle università israeliane per la repressione militare dell'Intifada. In seguito a una campagna internazionale in suo favore, il docente di Haifa ha conservato l'incarico. Il boicottaggio della Università religiosa di Bar Ilan è stato invece deciso perché l'ateneo ha una sezione nella città - colonia di Ariel, costruita in Cisgiordania. Per i docenti è quindi «direttamente implicata nell'occupazione dei territori palestinesi, in contrasto con le risoluzioni Onu».

neuropsichiatra infantile

Bollea: «Un trauma enorme. La scuola ne è responsabile»

Marina Mastroiucca

«Sono dei sadici». La prima reazione del professor Giovanni Bollea, neuropsichiatra infantile, è di pura indignazione. L'immagine di una ragazzina ammazzata con le mani dietro alla schiena è comunque troppo, «per quante cose possa aver fatto» un criminale di cinque anni preso alle elementari e neppure in flagranza di reato. «La responsabilità è degli agenti perché i bambini non si toccano. Ma più ancora è della scuola che avrebbe potuto evitare un incidente del genere in almeno mille maniere diverse. Quando un bambino è affidato agli insegnanti sono loro che ne hanno la responsabilità, in ogni parte del mondo».

Le manette a scuola. I bambini fanno paura?

«Non si può allargare il problema, io giudico questo singolo atto per quanto ne sappiamo. È un delitto molto grave. Ha fatto bene la famiglia a sporgere denuncia, perché episodi del genere non vanno tollerati. È un'azio-

ne che non fa onore né agli agenti né alla scuola. Ci sono tanti modi di calmare un bambino, accarezzandolo, parlandogli, facendolo parlare al telefono con la famiglia. E se proprio la bambina era un pericolo per sé o per gli altri, quanto meno i maestri dovevano opporsi alle manette e non permettere che venisse portata via in una gabbia da sola. Qualche insegnante doveva accompagnarla, starle vicino. Per lei è stato uno shock enorme».

Che cosa può aver capito la bambina di quello che è successo?

«A quell'età non sono le manette a far paura, non è l'oggetto in sé. Ma si sente la violenza del gesto, le mani dietro alla schiena, le modalità in cui tutto questo è avvenuto. È un trauma grande, ma si tratta di una bambina piccola che potrà recuperare se avrà l'aiuto dei genitori».

Che cosa dovrebbero fare?

«Minimizzare con lei l'accaduto, non esporla alla curiosità dei media, restare calmi e darle una piccola sgridata per spiegarle quanto è successo. Dirle: "Ecco, hai fatto spaventare i poliziotti e loro hanno avuto paura che potessi farti del male, per questo ti hanno tenuto ferme le manine. Cerca di non farlo di nuovo"».

Una bimba in manette perché troppo capricciosa, altri iper-attivi sedati con gli psicofarmaci perché disturbano. A volte non sarebbe più esplicita e comprensibile, per i bambini e per gli adulti, una semplice sculacciata?

«Per questo dico che la bambina va comunque rimproverata. Certo staremmo freschi se per ogni ragazzino che fa i capricci in classe si chiamasse la polizia. Ripeto, la prima responsabilità è della scuola, ma anche gli agenti vanno puniti perché devono saper distinguere tra un bambino e un criminale».

George Bush invia Jeb dal Papa I media: lancio per il voto 2008

WASHINGTON La decisione del presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, d'affidare al fratello Jeb la guida della delegazione Usa alla messa d'insediamento di papa Benedetto XVI rilancia, sulla stampa americana, le chiacchiere su una possibile candidatura presidenziale 2008 di Jeb, governatore della Florida e di confessione cattolica. È la seconda volta in pochi mesi che il presidente sceglie il fratello per un incarico importante a livello mondiale: in gennaio, Jeb guidò con il segretario di Stato Colin Powell una delegazione che compì un sopralluogo nei Paesi colpiti da terremoto e

tsunami del 26 dicembre. Il governatore della Florida nega di avere piani per puntare nel 2008 alla nomination repubblicana e alla Casa Bianca, ma c'è chi osserva che il fratello presidente gli sta consentendo di crearsi credenziali internazionali, che potrebbero risultare utili in una competizione elettorale.

Durante una conferenza stampa a Villa Taverna (la residenza romana dell'ambasciatore statunitense) il cattolico praticante Jeb Bush ha difeso la decisione del fratello, il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, di attaccare l'Iraq di Saddam Hussein. «Era la decisione giusta da prendere», ha detto il governatore della Florida. «Mi sono sempre sentito un buon cattolico e certo mi ha creato disagio la guerra così come i richiami della Santa Sede contro la pena di morte», ha detto.

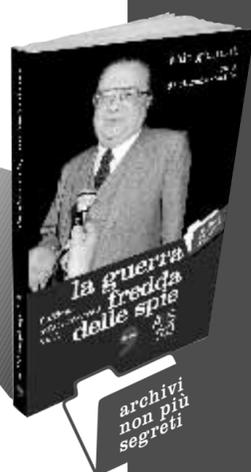
Hanno sempre seguito le procedure». Si attende ora con interesse quali saranno le giustificazioni che la polizia offrirà in tribunale per la cattura e l'arresto di una bimba di cinque anni. Sarà anche insopportabile, ma non è materia da codice di procedura penale.

Ammanettata con le mani dietro alla schiena. La famiglia chiede un indennizzo esemplare

la guerra fredda delle spie

di Aldo Giannuli
a cura di Vincenzo Vasile

l'ufficio affari riservati
Vol. I



Intercettazioni e infiltrazioni, provocazioni e ricatti... con il timbro dell'Ufficio Affari Riservati.

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

Roberto Rezzo

IRAQ gli abusi nelle prigioni

Cancellata ogni responsabilità politica
Fu proprio Alberto Gonzales, poi promosso
segretario alla Giustizia, a negare
la convenzione di Ginevra ai detenuti iracheni

L'unico capro espiatorio è Janis Karpinski
l'ufficiale della riserva a capo del famigerato
carcere. È stata solo sollevata dall'incarico
con una reprimenda scritta

Torture ad Abu Ghraib, nessun colpevole

L'inchiesta del Pentagono scagiona tutti gli alti ufficiali a partire da Sanchez. Pagheranno solo i caporali

NEW YORK Nessun colpevole, tutte le accuse sono cadute, il caso è archiviato. S'è conclusa così l'inchiesta nei confronti degli ufficiali americani che erano al comando in Iraq mentre nel carcere di Abu Ghraib si seviziano i prigionieri con tanto di foto ricordo. Scagionato da ogni responsabilità il generale Riccardo Sanchez, numero uno a Baghdad sino all'estate del 2004, quando nel bel mezzo dello scandalo fu silenziosamente rimpiazzato dal segretario alla Difesa Donald Rumsfeld «per normale avvicendamento». Scagionati tutti i suoi più stretti collaboratori in quel periodo, i responsabili della logistica, del personale, dei servizi d'intelligence, tutti generali a tre stelle. Il rapporto non è ancora stato pubblicato ufficialmente, ma la stampa americana ne ha fornito sabato abbondanti anticipazioni.

A quel che risulta, l'ispettore generale incaricato delle indagini dal Pentagono non si è soffermato tanto sui fatti salienti, come il fatto che Sanchez in persona avesse firmato un paio di ordini interni che autorizzavano «tecniche d'interrogatorio più aggressive» per convincere i prigionieri a confessare chi fossero i loro complici, gli irriducibili fedelissimi di Saddam. La sua attenzione è stata catturata piuttosto dalle attenuanti. Ecco le principali: «Inizialmente il comando militare Usa era carente di ufficiali di grado superiore; il generale Sanchez era occupato soprattutto a contrastare una recrudescenza degli attacchi e della violenza su tutto il territorio; era sotto pressione per dare la caccia al depresso rais che sembrava essersi volatilizzato nel nulla».

Il generale Sanchez non ha fatto dichiarazioni, lasciando che ha commentare l'esito dell'inchiesta e a lasciar libero sfogo alla gioia fosse la madre 84enne. «Una buona notizia, dopo tutto quello che le nostre famiglie hanno dovuto sopportare - ha dichiarato l'anziana signora, d'improvviso catapultata



Un prigioniero iracheno legato a una grata, a sinistra il generale Ricardo Sanchez

governo, trattativa ferma

Iraq, escalation di attentati Uccisi 13 soldati, decine i feriti

BAGHDAD Tredici iracheni uccisi, almeno 36 feriti (tra i quali tre militari statunitensi) sono il bilancio di quattro attentati messi a segno ieri dalla guerriglia irachena. Un convoglio della Guardia nazionale è stato investito dall'esplosione di un'autobomba nelle vicinanze del carcere di Abu Ghraib. Nove i militari iracheni morti e venti i feriti, tra cui diversi civili. Un attentatore suicida si è fatto saltare in aria nella zona occidentale di Baghdad al transito di un convoglio militare statunitense: due civili sono morti, tre militari statunitensi

e sette civili iracheni sono rimasti feriti. Un militare della Guardia nazionale irachena è stato ucciso e altri due sono rimasti feriti dall'esplosione di una mina a Yusufiya, ad una settantina di chilometri a sud a sud di Baghdad. A una decina di chilometri da Bassora, nel sud del Paese, sette civili iracheni sono rimasti feriti dall'esplosione di due auto-bombe guidate da altri terroristi suicidi. Un reporter dell'agenzia Reuters ha riferito che durante uno scontro a fuoco tra ribelli e forze di sicurezza nelle città settentrionali di Mosul,

un giornalista, collaboratore dell'agenzia Ap, è stato ucciso e un altro è rimasto ferito. Le autorità di Bucarest hanno intanto «trasmesso un messaggio» ai rapitori dei tre giornalisti romeni sequestrati il 28 marzo scorso vicino a Baghdad e minacciati di morte in un video-ultimatum, diffuso venerdì sull'emittente araba al Jazira, che concede alla Romania quattro giorni per ritirare le sue truppe dall'Iraq.

Non si sblocca intanto la trattativa per la formazione del nuovo governo e comincia ad affacciarsi l'ipotesi di una proroga fino a di-

cembre della compagine guidata dallo sciita «secolarizzato» Iyad Allawi. Secondo il quotidiano Al Mashreeq alcuni deputati della lista Iraquiya, quella appunto del premier uscente, la prossima settimana presenteranno una mozione in parlamento in cui chiederanno che il loro leader resti al potere. I deputati intenderebbero avvalersi di una clausola contenuta nella costituzione transitoria, secondo la quale l'esecutivo può continuare nel suo mandato se il premier designato non riesce a formarne uno nuovo entro un mese.

ta di fronte alle telecamere - Ho pregato ogni notte per mio figlio, perché sapevo che era innocente. È il governo responsabile di tutte le accuse che gli sono state ingiustamente rovesciate addosso».

I responsabili degli abusi, delle torture e di tutte le pratiche di cui il mondo ha avuto eloquente testimonianza secondo il rapporto vanno cercati ai livelli più bassi della catena di comando. Il più alto in grado è il generale Janis Karpinski, l'ufficiale della riserva che di punto in bianco si è trovata a capo del famigerato carcere di Abu Ghraib. È stata sollevata dall'incarico con una reprimenda scritta. Non si tratta di un procedimento

penale, ma della via amministrativa con la quale di solito si chiude in modo non troppo onorevole una carriera militare. Le corti militari sinora hanno pronunciato una sola condanna che meriti questo nome: dieci anni al sergente Charles Graner. Sette soldati sono sotto processo per «umiliazioni di natura sessuale e abusi fisici». Cinque di loro - dopo frenetiche trattative tra accusa e difesa - si sono dichiarati colpevoli in cambio di in uno sconto di pena. Karpinski tramite i suoi avvocati ha fatto sapere chiaramente di essere stata trasformata in un capro espiatorio per coprire i veri responsabili degli orrori consumati tra le mura del carcere. Erano gli uomini dei servizi d'intelligence, quelli della Cia come quelli del Pentagono a dare disposizioni sul trattamento dei prigionieri, a spiegare come trattarli per sciogliere loro la lingua, per convincerli a collaborare. Spazarli nel fisico e nello spirito. E così si spiegano - almeno in parte - le pratiche da porno sadomaso di terza categoria con cui si esercitavano taluni militari addetti alla custodia dei detenuti. Il via libera a usare il pugno di ferro poi arrivava molto dall'alto, persino al di sopra delle gerarchie militari. Un parere legale che privava i detenuti di Abu Ghraib, come quelli in Afghanistan e a Guantanamo della minima protezione garantita dalla convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra lo scrisse Alberto Gonzales in persona, allora consigliere giuridico del presidente George W. Bush, oggi promosso segretario alla Giustizia.

Le associazioni che si battono per la difesa dei diritti umani, hanno citato in giudizio per le torture e l'assassinio di numerosi prigionieri Rumsfeld, ma non è dato sapere quando inizierà - se mai avrà inizio - il dibattimento.

dove va Israele

Kamikaze e coloni, doppio incubo sulla Pasqua ebraica

Scrittori e intellettuali: sul ritiro da Gaza per la prima volta Israele fa i conti con il rischio golpe

Umberto De Giovannangeli

Riflette **Amos Elon**, tra i più sensibili scrittori israeliani contemporanei: «Israele è una fortezza ma non è una guarnigione. È ben lontano dall'essere una società militare. La parola "militarismo" resta una delle più spiacevoli del dizionario; e ha un senso dispregiativo anche nell'ambito dell'esercito professionale». «Malgrado le frequenti chiamate nell'esercito, l'israeliano - riflette Elon - nei periodi intermedi, resta un fanatico della vita civile. Un capo di stato maggiore israeliano un giorno sollevò un tumulto popolare con la dichiarazione che gli israeliani erano riservisti in licenza. Sarebbe andato più vicino alla verità se avesse detto che l'esercito è un corpo costituito

da civili che indossano temporaneamente l'uniforme». «Benché la guerra resti purtroppo l'affare principale a cui Israele è costretto - conclude lo scrittore -, a tutt'oggi non ci sono ancora signori della guerra, né all'interno della burocrazia militare né nel vasto complesso industriale sor-

Zvi Amit ha scritto un romanzo di fantapolitica in cui Sharon è costretto dai coloni ribelli ad abdicare

to per produrre apparecchiature belliche...». Una società militarizzata ma non «militarista»: è Israele oggi. Un Paese che s'interroga sulla propria identità e che si trova a dover fare i conti con uno scenario inquietante, fino a poco tempo fa impensabile. Questo: unità militari insubordinate, il primo ministro prigioniero nel proprio ufficio sotto la minaccia dei mezzi blindati. In Israele, finora, scenari del genere erano relegati solo ai libri di fantasia, anch'essi peraltro rari. Ma adesso, mentre si avvicina il ritiro da Gaza e lo sgombero forzato di migliaia di coloni, l'ipotesi del «putsch» - che è stata al centro anche di un serrato filo diretto tra il capo di stato maggiore generale Moshe Yaalon e gli ascoltatori della radio militare israeliana - è venuta potentemente a galla.

Zvi Amit è un giovane e brillante scrittore alle prime armi. Due settimane fa, Amit ha presentato al pubblico un romanzo di fantapolitica «Codice Blu», dove il premier Ariel Sharon è costretto ad abdicare al potere per far strada a una coalizione di ufficiali ribelli e di coloni determinati ad impedire a tutti i costi un ritiro israeliano dalla Cisgiordania. Commentando questo libro, l'ex capo del Mossad **Dany Yatom** ha ammesso che un anno fa gli sarebbe apparso inconcepibile «mentre oggi, alla luce dei continui appelli alla disobbedienza lanciati dai rabbini, fa almeno pensare». Il tabù, in pochi giorni, è saltato. Un concetto che sembrava assurdo ad applicarsi ad Israele è improvvisamente divenuto oggetto di accesi dibattiti alla televisione: «Anche l'as-

sassinio del premier Yitzhak Rabin (1995) sembrava inconcepibile, prima che avvenisse davvero», annota Yatom, oggi parlamentare laburista.

In queste settimane l'arena politica israeliana è già sufficientemente infiammata per la strenua opposizione dei coloni ultranzisti e dell'estrema destra al ritiro da Gaza, anche nel timore che sia solo la prima fase di un analogo ritiro dagli insediamenti in Cisgiordania. Sui mezzi di comunicazione religiosi rimbalzano messaggi esplosivi che chiedono ai militari di rifiutarsi di smantellare le colonie. «Un ebreo non sgombera un ebreo», si legge su perentori striscioni rosso-neri appesi ai bordi delle superstrade israeliane. Un ebreo, un buon ebreo, rilancia-no scritte minacciose apparse sui

muri di Gerusalemme alla vigilia di Pesah, la Pasqua ebraica, è pronto a tutto, anche a sacrificare la propria vita, per «punire i nemici di Eretz Israel», a cominciare dal nemico numero uno, oggi, dell'ultradestra: il primo ministro Ariel Sharon. Alle scritte minacciose si accompagna-

Lo storico Eli Barnavi: in questa fase si stanno scontrando l'idea religiosa e l'idea laica dello Stato

no gigantografie che mostrano una famiglia impaurita davanti alla porta di casa sua e di fronte a loro un soldato che dice: «No, capitano, non io».

«Vi sono non una ma due conflitti profondi in Israele: il primo sul processo di pace, il secondo sul rapporto tra l'idea religiosa e l'idea laica dello Stato. Oggi, attorno al ritiro da Gaza, i due conflitti si sono collegati, e le strutture della democrazia sono sottoposte a tensioni fortissime. Questo è un momento cruciale per la nostra democrazia», sottolinea lo storico, ed ex ambasciatore israeliano a Parigi, **Eli Barnavi**. E tra le strutture della democrazia israeliana che oggi rischiano di incrinarsi sotto il peso della fronda fondamentalista c'è Tzahal, l'esercito dello Stato ebraico.

Afghanistan

Guerra al terrore talebano: vietate le moto

Marina Mastroluca

Divieto di circolazione per le moto. Non sono le centraline anti-smog a dettare l'impopolare decisione in Afghanistan, ma il terrorismo. Le autorità hanno deciso il fermo delle motociclette nella provincia meridionale di Zabul per cercare di mettere un freno agli attentati contro il governo locale e le forze multinazionali a guida statunitense, messi a segno dalla guerriglia talebana grazie alle due ruote. Nelle ultime due settimane c'è stata un'impenata di agguati e la decisione si imponeva.

Dunque tutti fermi. Vietata d'autorità, a scanso di equivoci, an-

che la vendita di carburante, almeno fino a quando non saranno stati rilasciati speciali permessi ai proprietari di moto: tempo quindici giorni e le cose torneranno a posto. La logica è semplice e, necessaria-

Il divieto nella provincia di Zabul funestata da raid messi a segno da terroristi a bordo di due ruote

mente, ferrea. «Una volta che il certificato sarà introdotto, chiunque andrà in giro sprovvisto verrà arrestato. Perché solo i talebani non saranno registrati», spiega Shereen Shan, alto funzionario della provincia di Zabul.

Un foglio di carta per arginare il terrorismo, ci voleva così poco, magari averci pensato prima. Prima, tanto per dire, che il mullah Omar, il leader dei talebani, cieco da un occhio ma ispirato dalla guida divina, se ne fuggisse da Kandahar assediata dagli americani e dalle milizie afgane a bordo di una Yamaha: il marchio si presume, era l'unico esposto nello stadio di Kandahar, l'ultima parola scritta che vedevano i condannati a

morte prima di essere giustiziati. Ma allora - l'infausto 2001 volgeva alla fine - i talebani erano sconfitti, la guerra finita, l'Afghanistan stava per diventare quel paese libero che il mondo agognava: chi andava a pensare alle moto? Chi avrebbe immaginato che quattro anni dopo bisognasse inseguire le tracce di pneumatici perse tra la polvere delle campagne inaridite dalla guerra e dalla siccità?

Vietare dunque, chiudere almeno la stalla, visto che i buoi sono fuggiti da un pezzo e di tanto in tanto lanciano proclami spargendo sale sulla ferita. Basterà un certificato a fermare i terroristi talebani? Difficile a dirsi.

Da quando la guerra è ufficial-

mente finita ed è iniziato lo stillicidio degli attentati, l'Afghanistan ha collezionato un campionario completo di «atti ostili»: ci sono state anche bici-bomba, l'esplosivo infilato nella canna, in relativamente modica quantità, comunque letale. Oggi il divieto imposto potrebbe riportarle in auge, si tratterebbe solo di qualche aggiustamento tattico. Finiranno sotto chiave anche le biciclette? Toccherà allora rassegnarsi a camminare con le proprie gambe. Ma non era infilato in un sacco di scarpa l'ordigno trovato addosso a Richard Reid che voleva far esplodere un aereo in mezzo all'Atlantico? Secondo gli investigatori lo shoe bomber è il suo complice, condannato

venerdì scorso, erano stati addormentati in campi di Al Qaeda proprio in Afghanistan. E dall'Afghanistan venivano le componenti usate per confezionare la calzatura esplosiva. Bisognerà andare scalzi

Si potrà circolare solo con un permesso «Chi non ce l'ha verrà arrestato, perché vuol dire che è un talebano»

o servirà un permesso speciale per indossare delle scarpe?

La partita resta aperta, un passo alla volta. La libertà va coltivata, protetta come un tenero germoglio anche a prezzo di rinunce. E nessuno osi fare paragoni con i rigori dell'era talebana. Allora gli studenti coranici vietavano agli uomini di radarsi, alle donne di vivere, proibivano gli aquiloni e la musica. Oggi tutto ciò è permesso, peccato solo che la libertà non sia sicurezza di andare per strada e che il passato resti abbarbicato ai burqa che le donne continuano a portare. Peccato per quelle moto che seminano morte. Chissà se la paletta di un vigile riuscirà a fermare il terrore sprovvisto del debito certificato.

BASSA OCCUPAZIONE PER LE MADRI ITALIANE

Le donne italiane con figli presentano i tassi di occupazione tra i più bassi d'Europa. Lo rivela uno studio di Eurostat, secondo cui nell'Unione a 25 il tasso di occupazione delle donne tra i 20 e i 49 anni è al 60% tra quelle con i figli sotto i 12 anni, contro il 75% delle donne senza figli. Al contrario, il tasso di occupazione degli uomini con figli sotto i 12 anni arriva al 91%. In Italia il tasso di occupazione per le mamme (sempre tra 20 e 49 anni) con un figlio piccolo è al 50% contro il 60% delle donne senza figli. Nel caso di due figli, il tasso scende sotto il 50%, contro il 58% della media europea; con tre figli, si arriva al 35% contro il 41% europeo.

Anche nell'uso del part time la differenza tra

maschi e femmine è molto evidente: nell'Ue25 rappresenta il 27% dell'impiego totale delle donne contro il 4% degli uomini. In Italia sceglie il tempo parziale il 25% delle donne e il 4% degli uomini. Il divario è netto in quasi tutti i paesi europei, ad eccezione dei paesi nordici: in Danimarca la situazione è decisamente diversa, con un tasso di occupazione delle donne con un figlio piccolo dell'80%, che arriva all'81% nel caso di due figli. Al part time ricorre il 18% delle mamme e il 7% dei padri. Dall'altra lato della graduatoria vi è Malta, che presenta un tasso di occupazione delle mamme con un figlio piccolo inferiore al 40% e il part time utilizzato esclusivamente dalle donne.



aziende

MARCHIO «ITALY» ANCHE SE FATTO IN CINA

Le aziende italiane possono delocalizzare la produzione industriale in Cina ed in altri Paesi applicando poi sulla merce messa in commercio la dicitura «Italy» e la bandiera tricolore senza violare la normativa introdotta dalla Finanziaria del 2003 a tutela del «Made in Italy» perché ciò che rileva non è il luogo di produzione del manufatto ma l'identificazione del produttore e la riconducibilità del prodotto all'azienda.

E quanto emerge dalla sentenza della Corte Suprema di Cassazione, III sezione, relativa al caso di una azienda di abbigliamento sportivo della provincia di Napoli, la Lega, sponsor tecnico di diverse squadre di calcio italiane, produttrice di maglie e tute di squadre, che ha rigettato

il ricorso proposto dal procuratore della Repubblica presso il Tribunale partenopeo contro l'ordinanza del gip dello stesso tribunale del 16 aprile dell'anno scorso che aveva disposto la restituzione dei capi di abbigliamento sportivo all'azienda stessa. I prodotti erano stati sottoposti a sequestro probatorio da parte della polizia giudiziaria del Servizio vigilanza antifrode doganale (Svad) perché ritenuti in violazione della normativa introdotta con la Finanziaria del 2003 a tutela del Made in Italy. La vicenda riguarda comunque la produzione industriale e non i prodotti agricoli per i quali il luogo di produzione è essenziale in quanto essi risentono delle condizioni climatico-ambientali.



IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

economia e lavoro

IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

Impresa Italia, fragile e in vendita

Il debole assetto di finanza e industria lascia campo aperto all'intervento del capitale straniero

Laura Matteucci

la battaglia per Bnl e Antonveneta

MILANO «Ma perché continuiamo a chiamarle straniere? Hanno la nostra stessa moneta, non sono banche straniere. In realtà stiamo assistendo a pochissime opa in Italia, e questo anzi è lamentevole. Per Antonveneta e Bnl speravo in una nobile gara...». Non poteva che pensarla così, un europeista convinto come Giacomo Vacaggio, direttore dell'Istituto di Economia e Finanza alla Cattolica di Milano, editorialista de *Il Sole 24 ore*. Il tema è complesso, sul piatto c'è la competitività del sistema Italia, le risposte hanno gradazioni variabili: il campo di battaglia che è diventata Antonveneta (e in parte anche Bnl) è solo un residuo del «vechio che avanza» dal destino comunque segnato a breve o medio giro di posta? Quali sono le responsabilità del governatore Antonio Fazio, e fino a che punto ha senso difendere l'italianità del sistema creditizio, ma anche, più in generale, del sistema produttivo? E comunque, quali sono i modi per una corretta difesa? Intervistato da *Repubblica*, l'amministratore delegato dell'Enel Paolo Scaroni ha tenuto a precisare che lui «non è pagato per difendere l'italianità dell'Enel». «La mia missione - dice - è quella di creare valore per gli azionisti».

Un'apertura totale al mercato, che ovviamente non pretende di chiudere la partita. Come dice Pierluigi Bersani, responsabile per i Ds del Programma 2006: «Noi dobbiamo valorizzare i nostri asset, ci sono alcuni settori, come quello dell'energia o quelli ad alta tecnologia, da cui non è che possiamo scomparire. Penso ad Enel, ad Eni, anche a Telecom. E laddove lo Stato ha delle responsabilità, tanto più dev'esser questa preoccupazione».

«Il problema è che abbiamo un'offerta troppo debole sia nella finanza che nell'industria - continua Bersani - Prendiamo la Fiat: chi non è d'accordo sulla sua italianità? Ma ovviamente non si può nemmeno pensare che un'azienda fallisca pur di parlare italiano... Si è dormito molto in questi anni. Allora, a questo punto io credo ci possano essere delle fasi ragionevolmente difensive per dare il tempo agli italiani

La Banca d'Italia ha preso tempo prima di esprimersi sull'offerta pubblica di scambio lanciata dal Bbva su Bnl. Il termine dei 30 giorni a disposizione della Banca d'Italia slitterà quindi per consentire a Via nazionale di ascoltare il parere della banca centrale spagnola prima di rendere note le proprie valutazioni sull'operazione. La risposta di Fazio, quindi, ora è per la metà di maggio. Una scadenza questa che si va ad intersecare con l'assemblea di Bnl, che in prima convocazione è fissata il 30 aprile ed in seconda il 21 maggio. Anche se quest'ultima data sembra essere la più probabile, non si può escludere che già sabato prossimo si presenti il 50,1% (il minimo per considerare valida l'assemblea in prima convocazione) del capitale fra patto,

contropatto, Mps e Popolare Vicentina. Molto dipenderà dall'atteggiamento di Generali, la cui assemblea è in programma sempre il 30 aprile, legata al Bbva dal patto di sindacato.

Sull'altro fronte, quello di Antonveneta, la settimana che si è appena chiusa ha visto crescere il fronte italiano in chiave anti Opa, con la Popolare di Lodi sempre più vicina alla soglia del 29%. La Consob però ha avviato un'indagine per verificare che non siano realizzate azioni di concerto tra la Popolare di Lodi, la Magiste dell'immobiliare Stefano Ricucci e la Fingreppo di Gnutti, che insieme controllerebbero già circa il 40% della banca padovana. Gli olandesi dell'Abn Amro si stanno portando

sulla soglia del 20% concessa da Bankitalia. A questo punto i fari sono puntati su via Nazionale che potrebbe ritoccare all'insù la soglia limite per gli olandesi in attesa dell'assemblea di Antonveneta, fissata per il 30 aprile in prima convocazione. Tuttavia l'ok di Bankitalia affinché l'Istituto di Amsterdam verso il 33% non è ancora arrivato. Un via libera necessario ad Abn Amro per crescere ancora, e che consentirebbe forse a via Nazionale di evitare quella procedura europea cui si è appellato l'Istituto di credito olandese valutando le decisioni sulle soglie come uno svantaggio competitivo. Dal momento che la Popolare di Lodi ha ottenuto per tempo il via libera alla soglia successiva del 33%.

SanPaolo su Banca di Roma. Bankitalia bloccò entrambe le operazioni. Messori insiste su un punto: «Le tutele non passano attraverso le barriere, non si difende il nostro sistema invocando la reciprocità come valore in sé, non è un concetto astratto». Come dire: la reciprocità si conquista, puntando sullo sviluppo, la ricerca, sull'efficienza, sulle infrastrutture. «È necessario specializzarsi o puntare sulle aggregazioni per assumere dimensioni maggiori».

Chiarendo: «Nel complesso, se il sistema Italia ha un problema è proprio quello di attrarre pochi investimenti stranieri». E però avvertendo: «Per quanto riguarda il sistema creditizio, siamo invece piuttosto attrattivi. E siccome i nostri gruppi bancari sono ancora deboli a livello europeo, il rischio è che mentre cerchiamo di crescere (sempre che ciò effettivamente avvenga, ndr), le opa su Bnl e Antonveneta rischiano di essere solo le prove generali di un prossimo massiccio ingresso in Italia di banche europee».

Un filo rosso che porta alla riflessione di un altro economista, Nicola Rossi, per il quale «l'Italia ha poco tempo davanti a sé per recuperare competitività». «La reciprocità non si può declinare al ribasso. È la questione dell'italianità - continua - non si difende ex post, ma in modo preventivo. Andava affrontata prima, insomma, mettendoci nelle condizioni di difenderci e anzi di poter uscire a nostra volta dai confini nazionali. Adesso non c'è proprio più tempo da perdere».

Direttamente in causa, in qualità di presidente della Popolare di Milano, Roberto Mazzotta fa un intervento all'assemblea dei soci che più esplicito sarebbe stato impossibile: «Stiamo assistendo a dispute e contrasti antistorici - dice riferendosi alla battaglia per Antonveneta - da cui avremo gravi danni in termini di reputazione e spreco di risorse». «Noi viviamo in un mercato aperto, in un mercato continentale che sarà sempre più caratterizzato da forti attori internazionali e forti banche regionali».

E, parlando di competitività, «le banche non si difendono con protezioni o leggi - ricorda - ma con la capitalizzazione di Borsa, cioè rendendole competitive e con la redditività».



Il palazzo della Banca Nazionale del Lavoro a Roma

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Bersani: la difesa passa attraverso il rafforzamento delle capacità delle nostre imprese

di organizzarsi, ma la verità è che dobbiamo darci da fare per aumentare le nostre capacità e la massa critica delle nostre banche e imprese. Il processo di concentrazione andrà avanti, e di sicuro al momento l'Italia è il terreno più frammentato. Quindi il più debole per muoversi in un mercato unico europeo che gradualmente sta emergendo».

Anche Vacaggio converge: «Spero sempre - dice - che anche qualche italiano possa comprare in Francia, Spagna,

Olanda...Ma il problema è che queste proteste che si levano sono parte della nostra mancata crescita, sono i piccoli monopoli locali che resistono».

La *vexata questio* non può non chiamare in causa il ruolo di Bankitalia e del suo governatore. Il fatto, come sottolinea ancora Vacaggio, che Fazio non parli mai di euro, «ne come problema, né come opportunità», la dice già lunga. Per Fazio la moneta unica, semplicemente, non esiste. «Del resto, lui

sta in via Nazionale, mica in corso Europa».

Le sue, per dirla con un eufemismo sul quale concordano tutti, sono posizioni troppo difensive. E l'economista Marcello Messori ricorda che la diffidenza di Fazio verso le aggregazioni non è affatto solo in chiave anti-stranieri. «Ancora nel '99, Unicredit aveva progettato un'opa su Comit, il che significava avere la maggioranza relativa in Mediobanca. E lo stesso aveva fatto

Abbiamo poco tempo per recuperare competitività verso i concorrenti europei

Mazzotta: serve una «superpopolare»

MILANO Quella della «superpopolare», una aggregazione fra banche forti sul territorio, è «un'idea giusta» per affrontare le sfide del mercato europeo. Lo ha detto il presidente della Banca Popolare di Milano, Roberto Mazzotta, che nei giorni scorsi era tornato a parlare di una possibile aggregazione con la Banca Popolare di Verona e Novara. «Non c'è niente allo studio o in fase di attuazione, è solo un'idea giusta che sta prendendo corpo e aiuterebbe le nostre banche ad affrontare le nuove sfide di un mercato aperto e non più protetto». Mazzotta ha fatto riferimento alla sua passata esperienza: «La distruzione delle Casse di risparmio in Italia è stata un clamoroso errore di sistema - ha detto Mazzotta - in quel modo ci siamo persi la più forte rete retail d'Europa. Ora non rafforzare il sistema delle banche regionali, prevalentemente popolari, lasciandole preda di imposizioni dall'alto, sarebbe un secondo delitto».

Federconsumatori: «Colpa del governo che dal 2002 a oggi ha aumentato le tasse sui carburanti di 6 centesimi, fra accise e iva». Chiesta una Commissione d'indagine

Un 25 aprile con stangata: pagheremo 48 milioni in più per il pieno

MILANO Una ministangata attende alle pompe gli italiani che hanno deciso di trascorrere fuori città il ponte del 25 aprile. Per fare il pieno di benzina alla propria auto si spenderanno 8 euro in più rispetto allo scorso anno.

Secondo le stime dell'Intesaconsumatori, in questo week end lungo si spenderanno, solo per i carburanti, 48 milioni in più rispetto al 2004. Nonostante i cali alla pompa registrati negli ultimi giorni, insomma, anche questo ponte sarà all'insegna del caro-pieno.

La colpa dei rincari - afferma il presidente di Federconsumatori, Rosario Trefiletti, a nome dell'Intesa dei Consumatori - è del Governo che «dal 2002 ad oggi ha aumentato le tasse sui carburanti di 6 centesimi, fra accise ed iva». L'esecutivo, che secondo i consumatori dovrebbe intervenire per far luce sul caro-benzina istituendo una commis-

sione parlamentare, dovrebbe altresì «restituire ai legittimi proprietari i soldi di questi aumenti».

«Bisogna fare chiarezza sul fronte della benzina senza fare alcuna distinzione», aggiunge Trefiletti rispondendo al vice ministro delle infrastrutture, Ugo Martinat, secondo il quale il prezzo della benzina praticato sulle autostrade «nella maggioranza dei casi» è «competitivo rispetto a quello al di fuori del perimetro autostradale». «A noi non risulta che in autostrada il prezzo sia concorrenziale: anzi, ci risulta che la benzina costi addirittura di più», replica l'intesa dei Consumatori, invitando il governo ad accelerare il processo di modernizzazione degli impianti di distribuzione.

Oltre alle imposte a preoccupare i consumatori è la persistente doppia velocità del prezzo dei carburanti, che sale in seguito agli aumenti del greggio ma poi non riscende quando questo cala.



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

A confermare questa tesi - continuano i consumatori - è l'andamento dei prezzi della verde a livello europeo che, in seguito ai ribassi delle quotazioni petrolifere, scende in modo decisamente più veloce che in Italia: all'inizio di aprile, infatti, la benzina sul mercato internazionale era calata del 15%, mentre in Italia si era fermata ai livelli record del dopo-pasqua.

Il petrolio intanto ha chiuso la settimana con un'altra corsa dei prezzi, saliti oltre i 55 dollari al barile per i danni subiti dalle raffinerie americane del Texas e della Louisiana, che a loro volta hanno fatto rialzare i future sulla benzina. Le scorte di benzina americane sono d'altra parte calate del 5,7% dalla fine di febbraio, più del doppio della media del quinquennio. Il light crude ha così raggiunto un massimo di 55,70 dollari a barile, il 25% sopra le quotazioni di fine 2004, il 51% in più di

un anno fa e vicino ai massimi storici raggiunti all'inizio del mese, pari a 58,28 dollari. A New York i future a giugno sono poi terminati a 55,45 dollari al barile, chiudendo una settimana che ha registrato il maggiore rialzo in quattro mesi. Il Brent è terminato a 54,95, oltre 2,5 dollari sotto il record storico di 57,65 dollari, toccato il 4 aprile.

Al di là di fattori contingenti, all'origine del rialzo restano comunque le pressioni sulla domanda, persistenti nonostante il surplus delle scorte statunitensi di greggio e l'aumento della produzione Opec; gli investitori temono una possibile carenza di forniture in particolare nei combustibili per trasporto e per riscaldamento. D'altronde la domanda proveniente dall'Asia, in particolare Cina ed India, non dà segni di rallentamento ed anche la disponibilità dell'Arabia Saudita a pompare di più non basta a tranquillizzare i mercati.

lo sport in tv

- 08,30** Biliardo, camp. del Mondo **Eurosport**
- 10,00** F1, Imola: prove ufficiali **Rai2**
- 11,30** Tennis, Federation Cup **RaiSportSat**
- 12,00** Superbike, camp. del Mondo **Eurosport**
- 14,00** F1, Imola: Gp di San Marino **Rai1**
- 17,30** Ciclismo, Giro Appennino **Rai3**
- 18,20** Volley, Perugia-Piacenza **SkySport2**
- 20,00** Biliardo, Camp. del Mondo **Eurosport**
- 20,30** Sport 7 **La7**
- 22,45** Rugby, Heineken Cup **SkySport2**

Serie B: il Treviso s'avvicina, aspettando Genoa e Torino

Superato 3-0 il Venezia. Perugia-Piacenza 0-1. In coda tre punti pesanti per il Crotone



Risultati 35ª giornata:

Arezzo-Catanzaro.....	2-1	Genoa*.....	62	Salernitana.....	43
Catania-Pescara.....	2-1	Empoli.....	60	Vicenza*.....	42
Crotone-Albinoleffe.....	1-0	Treviso.....	58	Pescara.....	42
Empoli-Cesena.....	0-0	Torino*.....	56	Arezzo.....	41
Perugia-Piacenza.....	0-1	Verona.....	53	Triestina.....	41
Salernitana-Bari.....	2-2	Perugia.....	53	Crotone.....	37
Ternana-Verona.....	1-1	Ascoli*.....	52	Venezia.....	29
Treviso-Venezia.....	3-0	Modena.....	51	Catanzaro.....	24
Triestina-Modena.....	0-2	Piacenza.....	50	* Una partita in meno	
DOMANI 20,45:					
Ascoli-Genoa.....		Ternana.....	48	PENALITÀ	
Torino-Vicenza.....		Catania.....	48	Modena e Bari -1; Crotone -3	
		Albinoleffe.....	46	Nella foto Sky	
		Bari.....	45	Tavano dell'Empoli	
		Cesena.....	44		

Treviso

Avrebbe perso due falangi di una mano il tifoso rimasto ferito ieri sera da un petardo all'esterno dello stadio Tenti, dove era in programma tra poco la partita fra Treviso e Venezia. Il tifoso ferito è un sostenitore della squadra lagunare. L'uomo, in attesa di entrare allo stadio con un gruppo di amici, avrebbe acceso il petardo proprio davanti ad una pattuglia della polizia municipale. L'ordigno però, gli è esploso in mano, ferendolo gravemente. Proprio i vigili urbani sono stati i primi a prestare soccorso al giovane.

IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

lo sport

IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

Il Milan batte tre colpi per la fuga

Parma dominato per 3-0 coi gol di Kakà, Tomasson e Cafu. Si rivede Inzaghi

Giuseppe Caruso

MILANO Il Milan supera di slancio il Parma e si impossessa, anche se provvisoriamente, della testa solitaria della classifica. I rossoneri hanno letteralmente piattato i gialloblù di Carmignani, non permettendogli mai di fare la partita che questi avevano preparato. Troppa la differenza di qualità tra le due formazioni ed il Parma non ci ha messo nemmeno la grinta che in casi come questi può aiutare ad avvicinare i valori.

Anceletti, sempre alle prese con l'assenza di Pirlo, lo sostituisce con Rui Costa e concede un tempo di riposo a Cafu, spostando Stam a destra e ricomponendo la coppia centrale Nesta-Maldini. Carmignani presenta una squadra molto abbottonata, con Gilardino unica punta ed il giovane Savi (diciotto anni) lanciato dal primo minuto come centrocampista centrale.

La partita è vivace fin dai primi minuti e dopo una buona occasione capitata sui piedi di Gilardino al 1' (pallonetto deviato in angolo da Dida con un bel colpo di reni), è il Milan ad avere due occasioni da rete. La prima nasce da un cross di Seedorf, che pesca Kaladze in piena area di rigore: la conclusione viene deviato da Frey e capita sui piedi di Kakà, ma il brasiliano spedisce alle stelle. La seconda vede protagonista Shevchenko, il cui tiro a pochi metri da Frey viene respinto dal portiere ospite con una deviazione prodigiosa.

I rossoneri continuano a fare la partita, ma il loro problema rimane (come sempre quando non c'è Pirlo) una circolazione di palla troppo lenta e che permette alle

La Juve in posticipo

Siena-Udinese.....	2-3
Milan-Parma.....	3-0
Atalanta-Palermo.....	SkyCalcio1
Bologna-Fiorentina.....	SkyCalcio3
Brescia-Reggina.....	SkyCalcio7
Chievo-Cagliari.....	SkyCalcio6
Livorno-Lecce.....	SkyCalcio4
Messina-Inter.....	SkyCalcio2
Sampdoria-Roma.....	SkyCalcio5

ore 20,30:
Lazio-Juventus..... SkySport1

Classifica:

Milan*.....	73
Juventus.....	70
Inter.....	59
Udinese*.....	53
Sampdoria.....	52
Palermo.....	48
Lazio.....	41
Cagliari.....	40
Livorno.....	40
Messina.....	40
Bologna.....	39
Roma.....	39
Reggina.....	38
Lecce.....	38
Siena*.....	36
Parma*.....	34
Chievo.....	34
Fiorentina.....	33
Brescia.....	31
Atalanta.....	28

* Una partita in più

difese avversarie di ripiazzarsi rapidamente. Il Parma, pur dimostrando tutti i limiti della sua linea a quattro, non fa eccezione e riesce a chiudere i varchi. Ai padroni di casa rimane il tiro da fuori e Seedorf ci prova per ben tre volte, con risultati pessimi.

Il Parma però supera a fatica la propria metà campo per la pressio-



Kakà autore del primo gol che ha aperto al Milan la via del successo

ne del Milan ed al 33' arriva il gol rossoneri. L'azione parte con una conclusione violenta da fuori area di Rui Costa, Frey non riesce a trattenerne e dà origine ad una carambola che finisce quando la palla arriva a Kakà, bravo a battere a rete con decisione.

La ripresa inizia con Morfeo in campo al posto dell'evanescente Vi-

gnaroli nel Parma e Cafu per Stam nel Milan. Gli uomini di Carmignani abbandonano la tattica difensivista della prima frazione e costruiscono più gioco. Al 4' Pisanu ci prova da fuori dopo un bel servizio di Morfeo, ma la sua conclusione finisce all'esterno del palo di qualche centimetro. Il Milan risponde con un tiro di Sheva respinto con i

pedi da Frey al 10'.

La partita è molto più bella, gli spazi invitanti ed i rossoneri ne approfittano. Al 16' Kakà ruba palla a Bonera e serve Shevchenko, che si invola verso la porta di Frey e quando Paolo Cannavaro lo avvicina, premia il rimorchio di Tomasson: per il danese, solo in area di rigore, è uno scherzo segnare. La partita

finisce qui. Il resto del tempo è solo un allenamento a ritmi blandi.

Ad approfittarne è Cafu, che realizza la rete del 3-0 e demoralizza ancora di più i malcapitati avversari, che non provano nemmeno a cercare la rete della bandiera. Il Milan adesso può pensare con tranquillità alla semifinale di Champions contro il Psv Eindhoven.

Siena-Udinese 2-3

I friulani scappano verso la Champions

Colpo grosso dell'Udinese che nel primo anticipo del 33° turno vince 3-2 a Siena e balza, almeno provvisoriamente, al quarto posto in classifica con un punto di vantaggio sulla Sampdoria. Friulani avanti al 6' con una prodezza di Di Michele, ma dopo soli 3 minuti è Maccarone a pareggiare. Ancora a segno Di Michele all'8' della ripresa e nuovo immediato pareggio con Taddei al 12'. Decide una rete di Iaquineta al 21' della ripresa. Successo nel complesso meritato dall'Udinese, che nell'arco dei novanta minuti si è resa maggiormente pericolosa e ha sfiorato nel finale anche il quarto gol.

Per il Siena è la prima sconfitta dal 6 marzo (3-2 casalingo col Brescia) e a questo punto la salvezza dei toscani, reduci da sei punti in due partite torna a complicarsi; l'Udinese invece a sorridere in attesa della sfida della Sampdoria alla Roma in programma per questo pomeriggio. A celebrare il risultato è Di Michele: «Dopo una sconfitta e due pareggi volevano ritrovare il successo e ce l'abbiamo fatta con una grande prova sia mia sia della squadra. E' stata una vittoria meritata».

La Lazio: «Il Coni ci ricatta». L'Ente: «Li denunciemo»

La Lazio è disposta «a giocare le partite Uefa anche fuori Roma» e comunque considera «inaccettabile» il pacchetto di richieste avanzato da Coni Servizi per consentire l'uso dello Stadio Olimpico. La società romana ha replicato con un comunicato all'ultimatum dell'ente proprietario dello stadio romano che aveva chiesto il pagamento di oltre 3,5 milioni di euro. «Il Coni -scrive la Lazio- ha consentito alle precedenti gestioni della Lazio di accumulare debiti per oltre due milioni di euro, e pretende di obbligare la attuale gestione societaria al saldo dei debiti pregressi, imponendo modalità e tempi onerosi». Accuse pretestuose, infondate e gravissime. La Coni Servizi ha risposto duramente al comunicato della società del presidente Claudio Lotito. La Lazio non paga i canoni da dicembre, e il Coni, è detto nella nota, ha dovuto pubblicamente rispondere ad una precedente comunicazione della società che aveva invece riferito che i pagamenti erano perfettamente regolari. Ma ancora più grave, secondo il Coni, è il riferimento al fatto che il Coni «starebbe approfittando della necessità e urgenza da parte della Società sportiva Lazio di comunicare alla Uefa la disponibilità dell'impianto per la prossima stagione». Pertanto il Coni per questa accusa, che ritiene gravissima e infondata, si riserva di agire nella competenti sedi. Qualora il braccio di ferro non si concludesse positivamente in tempi brevissimi (fine mese) il club biancazzurro dovrebbe comunque comunicare all'Uefa una sede alternativa all'Olimpico.

polemiche

Quella prova tv che fa infuriare Moggi

Pippo Russo

Lo scudetto deciso dal broadcasting. No, non è materiale da vecchio racconto firmato Borges-Bioy Casares, ma un rischio per il campionato 2004-2005. Dove il bolso duello fra Juventus e Milan - capace di entusiasmare soltanto quegli operatori dell'informazione costretti per ragioni di cassetta a tenere in vita un campionato che a un quarto del suo cammino era già sotto la tenda dell'ossigeno - ha finalmente trovato un motivo elettrizzante; roba forte, da scontro vero.

Nulla a che fare con quello 0-0 da «vorrei ma non posso» cui assistemmo all'andata, men che meno con la consolidata «joint venture» cui i club danno vita da un decennio. Un accordo che, a leggere le cronache, mai come quest'anno è a rischio.

A far saltare la concordia - e i nervi - fra i due club è stata la squalifica per 3 giornate di Zlatan Ibrahimovic. Che è l'attaccante più forte della Juventus e il più scorretto dell'intero

campionato. Passando in rassegna le malefatte esibite dallo svedese durante il torneo, stupisce che il giudice sportivo abbia avuto mano dura soltanto adesso. Ma, come sempre, «il problema è un altro». L'oggetto del contendere sta nel modo in cui la squalifica è maturata: attraverso l'utilizzo della prova tv. Il ricorso alla quale è ormai diventato la variabile impazzita di questo finale di campionato, senza che l'ectoplasma di federazione e il suo ologramma di presidente riescano a mettere ordine. Casualmente, per via della squalifica Ibrahimovic salterà la sfida-scudetto del «Meazza», in calendario l'8 maggio. E il fatto che il Milan sia espressione di una holding il cui «core business» è proprio la televisione ha finito col far lievitare i sospetti. Che, a dire il vero, attraverso le parole di Moggi non hanno risparmiato nemmeno «Sky», sponsor dei bianconeri. Per non dire delle accuse rivolte a Anceletti, che secondo il dg bianconero dice cose



Zlatan Ibrahimovic

che «fanno ridere». Prerogativa, questa del far ridere, che evidentemente Moggi ritiene propria; almeno a giudicare dalle battute degne di «Zelig» come quella sul falegname da chiamare per far allungare la panchina corta, o dagli sforzi che Paolo Rossi e Massimo Mauro impiegano per sganasciar-

si a ogni suo sospiro durante le dirette pre-partita, come se ai due sventurati toccasse sostituire le risate pre-registrate delle sit-com.

Forse fra qualche giorno scopriremo che è stata tutta una finzione, un ulteriore ingrediente drammaturgico per far montare l'attesa della supersfida. Magari a Ibrahimovic toglieranno una giornata di squalifi-

ca, giusto quella sufficiente a farlo andare in campo l'8 maggio. Quando potrebbe finire ancora 0-0, e felici e contenti la ditta «Juve&Milan» e i broadcaster si daranno appuntamento per lo spareggio, con date già fissate il 4 e 18 giugno. Ma i termini della questione non si sposteranno, né si

risolverà il problema aperto da quest'ultima frontiera dello strapotere televisivo sul calcio. Era fatale che col moltiplicarsi dei punti di vista televisivi si avesse un'esplosione moviolistica, alimentata dalla concorrenza fra broadcaster. Quello che sta succedendo ne è la naturale conseguenza, uno spettacolo puramente televisivo rispetto al quale il calcio come fenomeno di campo è soltanto un pretesto del contenuto mediatico. Si dirà che era il prezzo da pagare all'invasione televisiva. Nossignori: questo è «soltanto» il prezzo già pagato. E temiamo che il conto non sia ancora chiuso.

P.S. Tempo fa il geom. Adriano Galliani, uomo il cui acume è stato più volte sottolineato su queste colonne, propose l'istituzione di un'Authority sulle moviole. Come no? E magari affidiamone la presidenza a Cesare Cadeo. Dopodiché passeremo le nostre domeniche a seguire il curling.

piporosso@unifi.it

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	37	25	84	24	48
CAGLIARI	85	52	33	7	37
FIRENZE	1	49	78	80	34
GENOVA	4	13	77	1	74
MILANO	68	55	10	31	16
NAPOLI	1	32	17	77	51
PALERMO	81	11	78	83	38
ROMA	88	81	55	52	85
TORINO	23	65	76	78	35
VENEZIA	74	84	58	18	22

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

1	32	37	68	81	88	74
						JOLLY
Montepremi						€ 8.515.081,40
Nessun 6 Jackpot						€ 66.451.774,01
Al 5+1						€ 3.174.381,75
Vincono con punti 5						€ 47.306,01
Vincono con punti 4						€ 475,43
Vincono con punti 3						€ 11,92

flash

INGHILTERRA

Il Chelsea ad un passo dal trionfo in Premier dopo 50 anni di digiuno

Trionfo interno del Chelsea (3-1 col Fulham) in Premier League (nella foto il gol di Lampard a Van der Saar). Se Domani l'Arsenal non supererà il Tottenham, il Chelsea sarebbe campione d'Inghilterra, a 50 anni dal primo titolo. Questo il quadro della 35/a giornata: Everton-Birmingham 1-1; Aston Villa-Bolton 1-1; Blackburn-Manchester C. 0-0; Crystal Palace-Liverpool 1-0; Middlesbrough-West Bromwich 4-0; Norwich-Charlton 1-0. Oggi: Portsmouth-Southampton; Manchester United-Newcastle. Domani: Arsenal-Tottenham



BRASILE, RAZZISMO

Dopo l'arresto in campo per Desabato arriva la denuncia

Grafite, attaccante del San Paolo che farà il suo debutto nella Selecao mercoledì, ha deciso di dar seguito alla vicenda degli insulti razzisti ricevuti durante l'incontro con il Quilmes e farà causa al difensore argentino Desabato. Dopo che Leandro Desabato era stato arrestato sul campo ed aveva passato due giorni in cella in un commissariato di San Paolo, l'attaccante di colore era sembrato far marcia indietro ed aveva lasciato capire che la sua intenzione era perdonare l'avversario.

CICLISMO

Oggi la Liegi-Bastogne-Liegi Danilo Di Luca punta al tris

Daniilo Di Luca, reduce dai trionfi nell'Amstel Gold Race e nella Freccia Vallone, cerca il successo anche nella Liegi-Bastogne-Liegi, terzo appuntamento del tritico del Nord in programma oggi. «Il percorso dice Di Luca si dimostrerà più duro di quello dell'anno scorso. Se prima la gara si accendeva sulla Redoute, dopodomani potrebbe esserci battaglia già a partire dallo Stockeu». Di Luca avrà accanto a sé gli stessi compagni protagonisti nella Freccia Vallone: Albasini, Calcagni, Carlstrom, Gerosa, Ljungqvist, Mugerli e Pellizzotti.

Imola scalda i motori, Schumi c'è

Oggi il Gp di San Marino. Avanti Raikkonen e Alonso. Ma la Ferrari cresce

Lodovico Basali

IMOLA È tornato fuori l'uomo dei ghiacci, colui che nel 2003 fece tremare con la sua McLaren-Mercedes Re Schumacher e quel tempio rosso con sede a Maranello che va sotto il nome di Ferrari. Kimi Raikkonen si è ripresentato con gli attributi in una Imola non certo ricolma di pubblico, di quelle centinaia di migliaia di tifosi che hanno segnato più volte in passato la storia dell'autodromo Enzo e Dino Ferrari.

Già da venerdì si era comunque capito che il finlandese e la sua monoposto anglo tedesca c'erano. E le prove definitive di stamane (ore 10 su Rai 2) diranno se i soli 3 millesimi di vantaggio che ha sulla Renault di Fernando Alonso gli basteranno per partire davanti a tutti. Anche perché Michael Schumacher è decisamente uscito da quella sorta di "anestesia" nella quale era purtroppo caduto. E non certo per colpa sua. La F2005 è a poco meno di quattro decimi da Raikkonen e questo basta a avanza per spronare gli entusiasmi. Insomma il terzo posto in griglia può diventare il primo, così come peggiorare, anche se questa ipotesi è decisamente da scartare. Specie ascoltando religiosamente le parole del Kaiser: «Sono più che soddisfatto del mio giro, anche perché partivo penalizzato dal fatto di uscire tra i primi, quindi con pista sporca. Jenson Button, quinto con la Bar-Honda e Mark Webber, quarto con la BMW-Williams, mi avevano lasciato ben sperare. Poi sono arrivati in pista quei due ragazzi della Renault e della McLaren. Anche se ho dei seri dubbi sul fatto che riescano a mantenere quel ritmo infernale per tutto l'arco della gara. In più mi consolo pensando che ormai in F1 sono vari i team che possono lottare per la vittoria. E questo rappresenta per noi un certo vantaggio, visto che dobbiamo recuperare quanto perso nelle prime parti della stagione. Posso poi assicurare che questo Gran premio di S.Marino sarà divertente, dal primo all'ultimo giro».

Se lo dice il Fenomeno, il patriarca della "chiesa di Ecclestone", c'è da credergli. Anche se sono altrettanto significative le parole di Flavio Briatore, uno che non si esprime mai per caso: «Complimenti a Schumacher. È stato bravo a fare quel tempone. E poi noi della Renault mica vogliamo diventare antipatici, ammazza subito il campionato. La F1 è soprattutto la Ferrari hanno però bisogno di eredi, di futuri campioni». Poi scherzando dice a un cronista: «Vieni dopo alla conferenza stampa, che annuncio il passaggio di Alonso alla



Sopra la Ferrari di Michael Schumacher durante le prove di ieri. A destra Kimi Raikkonen il finlandese della McLaren che ha conquistato la pole provvisoria

corte di Maranello...». Battuta scontata vista la ridda di voci che si sono susseguite negli ultimi mesi, anche se il forte pilota di Oviedo resterà "sotto chiave" fino alla fine del 2006. Piuttosto c'è da chiedersi quale sia, al di là dei convenevoli di Briatore, la vera forza della Ferrari. Perché Barrichello, nervoso e depresso come non mai, è solo 11" a un secondo di distacco da Raikkonen. «Ho sempre avuto dei problemi di assetto - si

è giustificato il brasiliano -. Ma sostanzialmente rimango ottimista per i passi avanti compiuti in tema di aerodinamica e di gomme».

Sarà, ma davanti all'uomo in rosso c'è anche Felipe Massa, con quella Sauber spinta da motori Ferrari che dal 2006 diventeranno dei BMW, specie dopo l'annuncio di ieri che ha sancito l'accordo tra la Casa di Maranello e il nuovo team Red Bull. Da un "depresso" Ferrari a un

"depresso" Renault: Giancarlo Fisichella. Ammette il romano: «Non capisco cosa stia succedendo. Solo solo 15" e recuperare è pura utopia. Ho avuto un problema con la parte posteriore della macchina in frenata, che mi è partita in sovrasterzo, facendomi perdere ogni chance». Comunque le pensate sono tre gare consecutive che "Fisico" ha problemi di varia natura. E la vittoria nella gara di apertura in Australia sembra solo

un lontano ricordo. Che abbiano ragione i maligni, quando sostengono che il team diretto dall'ambroato Briatore ha il cuore tutto per Alonso? Il futuro ce lo dirà. Quel che è certo è che il secondo dei tre italiani impegnati in F1 (il terzo è il debuttante Liuzzi, 16" con la Red Bull), ovvero Jarno Trulli, è buon sesto con la Toyota. Squadra in cui gode dello stesso appoggio di cui gode Schumacher alla Ferrari. Con in più la soddi-

fazione, per l'abruzzese, di aver ampiamente ridimensionato il fratellino di Schumi, quel Ralf più volte scorbuto e capriccioso nei suoi trascorsi alla Williams. Sugli altri poco o niente da dire. Le due nuove Minardi sono sempre dove sono state: ultime a una vita di distacco. Ma stiamo parlando di un sorta di "Avis" della F1, pagata profumatamente dai due imberbi piloti, Albers e Friesacher.

paddock

Propulsori delle rosse per la Red Bull

IMOLA «La Ferrari annuncia di aver raggiunto un accordo di collaborazione con la Red Bull per la fornitura dei propri motori di F1. L'accordo sarà valido per le stagioni 2006 e 2007». Questo il testo del comunicato diffuso nel primo pomeriggio di ieri. Un nuovo matrimonio è stato dunque confermato nel mondo dorato del Circus: quello tra la Casa più famosa al mondo e la neonata scuderia del miliardario austriaco Dietrich Mateschitz, proprietario dell'omonima bibita energetica. Parallelamente è stato anche annunciato il prolungamento del rapporto tra Flavio Briatore e la Renault fino alla fine del 2006. Per annunciarlo si è "scomodato" il presidente del Renault F1 Team, Patrick Faure. Su decisione del nuovo Presidente di Renault e Nissan, Carlos Ghosn, conosciuto nel mondo dell'industria automobilistica e dell'economia, come "tagliatore di teste". Quella di Briatore non è dun-

que caduta. Anzi, il buon Flavio continua a lavorare per i francesi fino al termine del contratto di Alonso. Che è un "suo" pilota. E a questo punto le congetture sul futuro dei due possono essere le più svariate. Come quella che vede il proprietario del Billionaire buttarsi nel mondo del calcio e il pilota spagnolo nelle mani di Montezemolo (atteso oggi), dietro versamento di un congruo assegno. Dice Briatore: «Perché solo un anno in più? Per il futuro c'è tempo. Ora la F1 "è" Renault e di questo sono orgoglioso». Sostiene Faure: «È un premio per come ha saputo portare in alto il team». Se per ora il destino dei due piloti della Règie, Alonso e Fisichella, non cambia, altrettanto non si può dire della Red Bull. Degli attuali Coulthard, Klien e Liuzzi solo lo scozzese può stare al sicuro. Felipe Massa (in forze alla Sauber, che perduti i motori Ferrari passerà a BMW) è un pilota sotto contratto con Nicholas Todt (figlio del Direttore Generale della Ferrari). Dunque niente di più facile di un suo passaggio, nel 2006, alla giovane scuderia di Mateschitz. «L'impegno e l'entusiasmo della Red Bull sono stati determinanti per l'accordo», ha spiegato Jean Todt. Insieme, pare, a un contratto di 40 milioni di dollari che entreranno nelle casse di Maranello.

lo.ba.

Tennis: Fed Cup Italia-Russia 1-1

Italia e Russia sono sull'1-1 dopo la prima giornata del primo turno di Fed Cup in corso di svolgimento a Brindisi. Dopo il successo di Francesca Schiavone su Dinara Safina, la Russia ha impattato con la vittoria 6-4 6-3 di Elena Dementieva su Tathiana Garbin. Intanto, a Barcellona, Lo spagnolo Rafael Nadal, testa di serie numero 8, è il secondo finalista del torneo ATP catalano (850.000 euro) grazie al successo 7-5 6-2 sul ceco Radek Stepanek, numero 11 del seeding. Oggi, lo spagnolo incontrerà in finale il suo connazionale Juan Carlo Ferrero.

Abbonamenti 2005

12 mesi	{	7gg./Italia	296 euro
		6gg./Italia	254 euro
6 mesi	{	7gg./estero	153 euro
		6gg./Italia	131 euro
		Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 4847035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22696 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 0340 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02/24424611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055/6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131/445552	GOZZANO , via Carvino 13, Tel. 0322/313839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0132/231424	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183/273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141/351011	LECCE , via Trinitese 87, Tel. 0832/314185
BARI , via Amendola 16/65, Tel. 080/5485111	MESSINA , via U. Bonino 15c, Tel. 090/65084.11
BIELLA , via Roma 5, Tel. 015/8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321/33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051/6494526	PAOVIA , via Mantova 6, Tel. 043/8734711
BOLOGNA , via del Borgo 10/16, Tel. 051/4210855	PERUGIA , via Lincoln 19, Tel. 075/6230511
CAGLIARI , via Siano 14, Tel. 070/308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965/24472-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/368511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7306311	ROMA , via Barberani 86, Tel. 06/4200891
CATANZARO , via M. Giacco 78, Tel. 0961/724990-725129	SALERNO , piazza Marconi 3/5, Tel. 0984/501555-501556
COSENZA , via Montebello 39, Tel. 0984/72527	SANREMO , piazza Marconi 3/5, Tel. 019/514801-511182
CUNEO , c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171/609122	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931/412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Un gravissimo lutto ha colpito il Presidente Nazionale dell'Arca Caccia Osvaldo Veneziano: all'ospedale Figlie di S. Camillo si è spenta ieri la sua carissima mamma

IRENE SCARPELLI

Vedova Veneziano

In questo tristissimo momento tutti i compagni e gli amici dell'Arca Caccia e del Csa si stringono affettuosamente attorno a Osvaldo, alla sorella Annarita e alle loro famiglie così duramente colpite in uno degli affetti più cari.

La salma sarà tralata nel cimitero di Cetona.

I funerali avranno luogo martedì 27 aprile nella Chiesa Collegiata di Cetona (Si) alle ore 14.30

RINGRAZIAMENTO

GIORGIO BARONI

La moglie Antonietta, le figlie Rossella, Roberta, Serena e i parenti tutti ringraziano commossi, e di cuore tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Galliera, 24 aprile 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

performance

CIPRI E MARESCO: A TEATRO TRA RAVA E IL GATTOPARDO

Cipri e Maresco puntano sul teatro con uno spettacolo sulla «sicilianità». Vale a dire una performance multimediale che parte da un concerto di Rava e di Buonafede sulle musiche del Gattopardo in versione jazz, che attraversa il racconto del Gran Ballo sotto forma di cunto, affidato a Mimmo Cuticchio, che si ferma sulle letture di Franco Scaldati e Angelo Fiore e Antonio Pizzuto. «Visto che siamo fuori dal giro è uno spettacolo che serve per autofinanziarsi - scherzano, a Salerno, al festival Linea D'Ombrà, i due registi -. Il debutto ci sarà il primo luglio, a Bologna».

teatro

CON ELISABETTA POZZI ECCO UNA FEDRA CHE VALE IL MITO

Aggei Savioli

Personaggio tra i più controversi della mitologia, Fedra ha tentato nel corso dei secoli drammaturghi e poeti. Euripide la pose a protagonista femminile della tragedia peraltro intitolata al figliastro Ippolito, generato dal di lei marito Tesco con la regina delle Amazzoni (Ippolita, appunto). Nel Seicento, è il francese Jean Racine ad attribuirle il primo posto. Agli inizi del Novecento si colloca la Fedra di Gabriele D'Annunzio, seguita a breve distanza dalla versione musicale, dannunzianamente ispirata, di Ildebrando Pizzetti. Ma quel nome fatidico fornisce anche il titolo e l'argomento a un poemetto dell'autore

neogreco Ghiannis Ritsos (1909-1990), composto, come altri pur radicati in fatti e figure del Mito, nei lunghi anni dell'esilio cui Ritsos fu costretto durante la dittatura dei Colonnelli. In sostanza, questo che ci si propone, dalla ribalta romana del Teatro Valle (oggi ultima replica), è lo straziato monologo dell'infelice eroina, o meglio il suo dialogo con un interlocutore muto, il figliastro Ippolito, da lei bramato e mai posseduto: un'alcova vuota incombe infatti, come un segno del destino feroce (Fedra morirà suicida, Ippolito ne seguirà la sorte, vittima di una vendetta celeste invocata dal padre) nella scenografia es-

senziale disegnata da Alessandro Chiti. La componente visiva dello spettacolo, in tutto circa un'ora, è d'altronde largamente subordinata al tessuto verbale e fonico, affidato alla voce di Elisabetta Pozzi e alla colonna sonora firmata dal maestro Daniele D'Angelo, che impasta musiche, suoni e rumori, sino a configurare (come ci dicono le note del programma) «una piccola opera rock», nella cui fattura ha parte decisiva la regia di Francesco Tavassi. Certo, la prova di forza e di talento spetta in ampia misura all'attrice, sobriamente abbigliata di bianco (quasi una veste nuziale, creata da Maria Rosaria Donadio), la cui

recitazione tesa e concentrata offre la prova di una ormai raggiunta maturità espressiva, già del resto dimostrata in notevoli allestimenti che non richiedevano come quello presente, un impegno solitario, e su un testo non facile, ben reso, crediamo, dalla traduzione di un esperto del ramo come Nicola Crocetti. E valga l'esempio. Dice Fedra: «Tutto il giorno/ attendo la notte, caso mai le mie ombre si fondano con l'oscurità, / per poter occupare meno spazio, chiudermi nel mio guscio, essere/ come un chicco di grano nella terra. Non ci riesco./ Le mie ombre non si fondono col buio; anzi, al contrario,/ conquistano la notte tutta intera...»

lutti

MORTO STAN LEVEY

PIONIERE BE-BOP Stan Levey, batterista pioniere del be-bop, è morto martedì scorso in un ospedale di Los Angeles all'età di 79 anni. Autodidatta, ebbe la sua grande occasione quando a 16 anni incontrò Dizzy Gillespie a Philadelphia, la sua città natale. Dopo il trasferimento a New York, entrò in un giro di musicisti di cui facevano parte lo stesso Gillespie, Charlie Parker, Miles Davis, Coleman Hawkins e Dexter Gordon, che diede vita al be-bop, che rivoluzionò il jazz.

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

Cesare Bermiani

DISCHI CON L'UNITÀ

Pietà l'è morta

Arrestata e portata in carcere a Torino, la partigiana Maria Giulia Cardini si qualifica come «liberale» alla compagnia di cella comunista, che non sa cosa voglia dire quella qualifica e subito le domanda: «Che canzone avete?»; il Johnny di Beppe Fenoglio ascolta *Fischia il vento* e commenta che questa canzone dei «rossi» è «tremenda. È una vera e propria arma contro i fascisti che noi, dobbiamo ammettere, non possediamo nella nostra armeria. Fa impazzire i fascisti, mi dicono, non possono sentirla. Se la cantasse un neonato, lo ammazzerebbero col cannone». E non è una metafora: quando fascisti del presidio di Orta San Giulio sentono dall'altra parte del lago il campanaro del santuario della Madonna del Sasso scampanare *Bandiera rossa*, si precipitano in piazza a sparare inutili colpi di mitraglia in quella direzione. L'importanza evocativa ed emotiva che il canto assumeva non solo per i partigiani ma anche per i fascisti repubblicani è stata opportunamente sottolineata da Carlo Mazzantini: «Traversammo quei diciotto mesi di odi e di sangue, con una grande cantata. Era tutta la nostra cultura, tutto ciò che avevamo imparato in quei venti anni dentro i quali eravamo nati, e il mezzo attraverso il quale avevamo appreso il mondo. Ne troviamo una per ogni occasione, ogni stato d'animo: il nostro modo di esprimerci». La guerra partigiana è stata accompagnata da una robusta colonna sonora ed analizzarla finisce per essere un mezzo di indagine di un'epoca più preciso e spietato di altri strumenti storiografici, purtroppo poco utilizzato dagli storici, che nel complesso sono analfamici.

Sicché il canto resistenziale non è stato finora sufficientemente studiato e neppure sistematicamente raccolto (si pensi che il primo congresso nazionale di studi dedicato a «Canti e Resistenza» si è tenuto a Biella soltanto nell'ottobre 1998, ossia a ben 53 anni dalla fine del conflitto!).

L'unica estesa e massiccia esperienza di ricerca effettuata su scala nazionale sul canto della Resistenza è stata quella condotta attorno al Nuovo Canzoniere Italiano, soprattutto tra il 1960 e il 1965, poi continuata saltuariamente sino ad oggi dai ricercatori collegati all'Istituto Ernesto de Martino. A questa ricerca hanno preso parte storici, etnomusicologi, ricercatori, molti dei quali nel frattempo scomparsi, di cui per una volta almeno sembra giusto ricordare collettivamente i nomi: Luigi Arbizzani, Dante Bellamio, Cesare Bermiani, Mimmo e Sandra Boninelli, Gianni Bosio, Diego Carpitella, Franco Castelli, Franco Coggiola, Filippo Colombara, Mathias Deichmann, Roberto Leydi, Alberto Lovatto, Gisa Magenes, Giovanni Pirelli, Pietro Porta, Sandro Portelli, Riccardo Schwammenthal, Michele L. Straniero.

Tra le ricerche effettuate su scala regionale si dovrà ricordare quella condotta da Massimo Castri, Emilio Jona, Sergio Liberovici e Laura Pantì in territorio toscano nel 1972. Ne è scaturito un corpus di canti della Resistenza italiana, di cui si dà in due CD pubblicati in questi giorni con l'Unità un'ampia antologia, complessive 58 canzoni (solo in parte già pubblicate quarant'anni fa dagli ormai mitici dieci «Dischi del Sole» 33/17 giri e parecchie inedite). Sono prodotti delle culture musicali che i partigiani si portavano appresso e quindi anche i modi di esecuzione di questi canti sono tra loro assai diversi, perché diverso è quello di un gruppo di mondine, di contadini, di operai o di studenti. Tra queste canzoni molte sono trasformazioni o adattamenti di canzoni narrative popolari o popolari, di canti risorgimentali o quarantotteschi e della prima guerra mondiale o di quella allora in corso, di canti sociali legati al movimento operaio e alle organizzazioni di



Cinquantotto canzoni, cinquantotto voci di libertà. L'Unità ha raccolto in due cd un patrimonio di cultura e civiltà mai riunito ed edito prima d'ora. Sono i canti dei partigiani in versione originale, il racconto corale della lotta di Liberazione, della vita e della morte di donne e uomini cui dobbiamo la nostra democrazia

«La scelta», libro con l'Unità

«Sirio mi disse: se cadi esplodi»

Dal libro «La scelta» in edicola domani con l'Unità pubblichiamo la testimonianza di Lucia Testori, ex staffetta partigiana che ricorda come «portò cento milioni e la bandiera della Liberazione»

(...) Venni chiamata anch'io alla scuola di sabotaggio, in una sala al pian terreno dell'albergo «La dama bianca» a San Bartolomeo. C'era una stufa di ghisa e lì ci spiegavano come usare l'esplosivo al plastico: va impastato sulla stufa rovente, e diventa morbido, per entrare facilmente tra le rotaie. Occorrono però detonatori a miccia, bianca e nera. Per portarla fino a Cuneo, l'avvolsi tutta intorno al corpo. I detonatori li nascosi sotto i guanti, uno per dito. Il plastico, qualche chilo, nella borsa attaccata al manubrio. Sirio mi disse: «Proibito cadere. Se succedesse faresti

un buco grande come una casa». A sera arrivai a Cuneo e andai da Celerino, un ferroviere che doveva partire l'indomani per Torino con il primo treno del mattino. Gli consegnai tutto e gli diedi istruzioni a voce. Dopo due giorni la radio comunicò che a Porta Nuova c'era stato un sabotaggio e nella notte erano saltati i binari di un treno carico di materiale in partenza per la Germania (...)

Mi pregò di andare a Monesiglio a ritirare una bandiera e cento milioni. Mi disse - il sottosegretario all'Italia occupata Aldobrandi Medici Tornaquinci - che la bandiera era stata decorata a Roma con medaglia d'oro al valor militare ed era destinata al Clnai di Milano. Non doveva assolutamente «cadere in mani nemiche». Andai e mi consegnarono la bandiera. Era grandissima e dovetti av-

volgermela attorno al corpo e coprirla con il pastrano a doppio petto che indossavo sempre. I cento milioni erano in biglietti e riempivano un sacco di iuta. (...) Ero tesa ma lieta di aver portato a termine la missione. nonostante i 14 posti di blocco nemici ai quali avevo dovuto presentare documenti (falsi). Trovai riuniti in un salone i membri del Clnrp che attendevano il mio arrivo e porsi al sottosegretario la bandiera, che avrebbe dovuto essere consegnata al generale Trabucchi, arrestato il giorno prima a Milano. La ritirò il maggiore Creanti, che la portò nei sotterranei della conceria Fiorio, dove restò fino al giorno della Liberazione. Sfilò il 6 maggio a Torino (...) oggi riposa con tutte le gloriose bandiere d'Italia in una sala dell'Altare della Patria.

Un'immagine fotografica d'epoca nei giorni della Liberazione. Nella foto piccola la copertina del libro in vendita con l'Unità



Tocca a «Pietà l'è morta» ma tra pochi giorni uscirà «Fischia il vento». Lavoro a cura di Cesare Bermiani e dell'Istituto Ernesto De Martino

Spesso, il testo del canto utilizza materiale musicale che appartiene a mondi ideologici diversi talvolta addirittura opposti...

FESTA DEL CINEMA IN SALA CON 1 EURO E MEZZO
Dal 25 al 28 aprile c'è la Festa del cinema. Gli spettatori che compreranno un biglietto a prezzo intero riceveranno un apposito «bigliettone» con il quale, al prezzo di un euro e cinquanta per ciascun ingresso, potranno accedere nei quattro giorni della Festa ad ogni altro spettacolo nelle sale aderenti alla manifestazione. L'evento è organizzato dall'Anica con la collaborazione delle associazioni degli esercenti Anec, Anem e Acec e dei distributori Unidim, con il sostegno del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

cinema

ALLORA, CON WATERS, RIDIAMO DEL SESSO ESAGERATO. DEGLI ALTRI

Delia Vaccarello

Benvenuti nell'Era della «Resurrection», cioè la resurrezione attraverso il sesso, fittizia, illusoria, trastullo degli adulti di oggi, americani e non. A introdurci nella dissacrazione a 350 gradi (si... ne mancano 10 e vi diremo perché) non poteva non essere che John Waters, conosciuto in Italia per il suo Grasso è bello, prova che anche i paffuti hanno un sogno, e lo realizzano pure. Nel suo Dirty shame (proiettato giovedì sera al «Togay», Torino gay film festival), Waters, detto in America anche «Papa Trash», divide il mondo in «asessuati» e «sessodipendenti» e per non far torto agli iperurbanizzati fa scaturire la brama sessuale da un incidente d'auto. La protagonista, corpo inerte nelle prime scene, batte la testa sull'asfalto e per «magia» diventa apostola della libido sfrenata, transfigura nel territorio dei disinibiti. Incarnando la continua tensione tra repressione

ed eccesso, la commedia invita gli spettatori a collocarsi ora di qui ora di là. Di qua ci sono le barricate degli anestezizzati refrattari a qualunque approccio, fantasia, carezza. Di là c'è l'ansimare delle bestie vogliose che girano libere e attentano a qualunque virtù, per poi pentirsi e riunirsi in gruppi di sessodipendenti anonimi, mai però del tutto convertiti. «Prendo in giro ciò che amo davvero», dice il regista, che si colloca nel mezzo tra le due fazioni, sebbene con gli «sfrenati» andrebbe volentieri a cena. Utilizzando la tecnica del parossismo la commedia culmina in una fecondazione del pianeta da parte del messia in carica che, levitando, attinge al lessico delle divinità cattoliche e pagane, e induce a «seppellire» con una risata le pratiche sessuali eccessive ma «innocue» (nessuna citazione al sado maso o ad altro) movendosi sempre entro i confini del «sesso sicuro». Margi-

nali, stranamente, le citazioni specifiche all'omosessualità. «Io sono gay - dice il regista - la mia sensibilità guida i miei occhi e non si cura delle barriere, anche di quelle che possono affliggere il mondo omosessuale». Se lo spettatore resta un po' a bocca asciutta aspettando un colpo di scena che non arriva, stupisce (ecco i «dieci gradi» che mancano) l'assenza di riferimenti al sesso nel rapporto amoroso, lì dove diventa linguaggio, relazione individuata e non promiscua, passione e sacralità al contempo. «Esistono in America anche gli amoredipendenti, ma era una dimensione complessa che non poteva trovare posto nella commedia», dice il regista. E ci lascia con un interrogativo aperto: non si può ridere degli «amorosi sessi»? Non sempre si riesce a ridere. Non lo ha fatto la Twentieth Century Fox che si è detta danneggiata nell'immagine vedendo il Togay ripren-

dere il suo logo per celebrare la ventesima edizione, mentre Giovanni Minterba, il promotore, voleva «con un gioco grafico omaggiare il cinema tout court». Non ha riso di Dirty shame la censura americana: forte del sostegno della stampa cattolica, ha bollato la pellicola con un «vietato ai minori di 17 anni». Eppure l'intento è una stiletta contro la sessofobia che non è certo messa nel sacco dal consumismo sessuale imperante. Anzi. «Voglio essere divertente e provocatorio: si può ridere del sesso solo se non è tuo», dice. Ma alla sua maestria, abbiamo chiesto di più. Caro Waters, lei non riesce a ridere del suo? «Se riesci a ridere della tua notte sessuale più brutta, vuol dire che psicologicamente sei una forza». Dai, John racconta: «Lo farò, ma in un mio libro, lasciando insoddisfatti i suoi lettori». Se è vero che l'attesa è la culla dei desideri, Waters colpisce nel segno.

De Gasperi buono, Togliatti antipatico

Ecco la fiction, diretta dalla Cavani, che vedremo da domani in tv. Utile, nonostante tutto

Francesca Cabrini

TRENTO Alcide De Gasperi, uno degli statisti più illustri del ventesimo secolo, uomo come non ce ne sono più, montanaro dal sorriso gentile, la politica come vocazione. Dal cinquantesimo della sua morte - che cadeva il 19 agosto dell'anno scorso - del grande democristiano che ha traghettato l'Italia fuori dalle macerie della seconda guerra mondiale si è detto tutto il bene che si merita e anche di più. Momenti come questi è ormai abitudine che vengano consacrati dal mezzo televisivo (senza si manca di efficacia). L'idea viene a Claudia Mori, che con la sua casa di produzione «Ciao ragazzi!» affida il compito alla regista Liliana Cavani. Ne nasce, dopo due anni di riprese tra Trento, Roma e Vienna, terminate lo scorso novembre, la fiction per la Rai *Alcide De Gasperi, l'uomo della speranza*. Due anni non proprio facili: mentre metà del mondo politico e metà di quello mediatico plaudivano al dovuto omaggio verso il grande statista, la Cavani lottava non poco perché il suo film venisse effettivamente coprodotto da Rai Fiction. Portata l'opera a conclusione, viene deciso che la miniserie in due puntate dovesse assolutamente partire il prossimo 25 aprile, perché Festa di liberazione nazionale, che con De Gasperi in tv vale di più. Si assiste invece ad un curioso balletto di date, perché in mezzo ci balla anche la Champions League (Milan-Psv Eindhoven, in chiaro su Canale 5 il 26 aprile). Qualche settimana di spot sibilini (prima puntata il 25, seconda il 27 aprile, anzi no, il 26) e di ferri corti fra regista e Rai, e dallo scontro al vertice fra valori patriottici - storia



Un'immagine dalla fiction su De Gasperi. Sotto, il maestro Daniele Abbado.

d'Italia da una parte, sport nazionale dall'altra - ne esce in corner il direttore di Rai Uno Del Noce che dice che è tutto a posto, che «il danno per la confusione è inesistente», e che il film si farà i due giorni contigui, (insomma, domani e martedì). Maretti a parte, il film, fatto vedere in anteprima, è piaciuto. A Pierferdinando Casini e signora Ciampi - che l'hanno visto giovedì scorso alla Sala della Lupa a Montecitorio insieme ai compiaciuti

vertici Rai - e alla gente trentina, che venerdì sera, nella Sala della Cooperazione a Trento, l'ha visto in anteprima nazionale. Le origini dello statista sono d'altronde trentine - era nato a Pieve Tesino nel 1881, in Valsugana - e la Provincia Autonoma di Trento ha partecipato in modo consistente alla coproduzione della fiction.

Comosso il Presidente della Provincia Lorenzo Dellai, che già aveva visto il film nelle sale capitoline, e

che presentando l'anteprima definita un capolavoro. Comossa buona parte dei presenti in sala - la crème dei politici e giornalisti trentini, ma anche tanta gente comune. Soddisfatta la regista Cavani, che alla platea dice «Avete avuto un grande concittadino», e che spiega come De Gasperi, lei, che proprio di pasta democristiana non è, con il film l'ha scoperto un «uomo straordinario». Ed emozionati

anche i due attori protagonisti, Fabrizio Gifuni e Sonia Bergamasco, rispettivamente Alcide e Donna Francesca - già visti ne *La meglio gioventù* e marito e moglie anche nella vita - che si son detti onorati di aver rappresentato figure di cotanta levatura umana e morale.

Il film, per essere un prodotto per la tv, non è male. Sceneggiato da Massimo de Rita e Mario Falcone, insieme alla stessa Cavani, sceglie di narra-

re la vita di De Gasperi con un non troppo originale meccanismo a ritroso. Inizia nel '54, con il politico ormai vecchio e malato in ritiro fra i suoi prati di Sella Valsugana. E lui stesso che si racconta al paziente nipotino Giorgio (che avrà sì e no sei anni) che si ascolta dalla voce di uno dei suoi protagonisti, i cinquant'anni emblematici della storia d'Italia. Dal 1900, quando il giovane Alcide parte alla volta di Vienna - il Trentino era allora parte del Regno Austroungarico - per fare l'università, in maniera quasi didascalica si ripercorrono i grandi fatti storici - le due guerre, fascismo, caduta della monarchia, voto alle donne, gli inizi difficili dell'Italia democratica, anche Bartali che corre - si incontrano i grandi personaggi - Don Sturzo (Toni Bertorelli), Matteotti, un Nenni e un Togliatti (Luigi Petrucci e Andrea Tidona) particolarmente antipatici, «ma fra loro e De Gasperi c'era un grande rispetto», dice la Cavani - si ascoltano le grandi frasi - «L'Italia non si svende per un piatto di lenticchie», «Finché starò su questa sedia, l'Italia starà con l'Occidente» - ma soprattutto, si impara a conoscere il De Gasperi uomo: sorridente, di un sorriso malinconico e dolce; pacato, marito e padre affettuosissimo; un po' poco grintoso, rispetto al ricordo che ancora vibra nei ricordi della sua gente. I due filoni, quello della Storia e quello della vita personale, si toccano, si sovrappongono, ma non si mescolano con fluidità. È giusto dire, come viene ripetuto un po' da tutti gli ospiti venerdì sera, che è un buon film per i giovani, che così imparano. Un po' la storia - predigerita televisivamente, che ormai va per la maggiore - un po' che un tempo esistevano degli uomini politici. Veri, insomma.

Morto John Mills Oscar per «La figlia di Ryan»

È morto Sir John Mills, uno dei più noti attori britannici di teatro e del grande schermo. Aveva 97 anni. Nei suoi ottant'anni di attività interpretò oltre cento ruoli al cinema, in teatro e in televisione. Padre dell'attrice Haley Mills Mills aveva debuttato nel 1932 col musical «L'allievo guardiamarina». Memorabile la sua interpretazione in «Grandi speranze» (1946), il film di David Lean tratto dal romanzo di Dickens, e «Guerra e pace» (1956), di King Vidor. Nel 1970 aveva vinto l'Oscar per «La figlia di Ryan». Mills in settanta anni e più di carriera, aveva continuato a vivere in Gran Bretagna anche dopo che l'Oscar gli aveva dato una grande notorietà. «Mi piace star qui, e mia moglie non starebbe bene da nessun'altra parte», diceva. «Se vivessi a Hollywood sarei semplicemente ricco e infelice. A che servirebbe?». Negli ultimi anni, pur essendo fiero di non essere ingrassato nemmeno di un grammo (ogni anno provava una giacca comprata nel 1935, che gli andava ancora a pennello), era diventato quasi cieco a causa di una retinopatia bilaterale, ma rifiutava di andare in pensione. «Per gli attori della mia generazione pensione è una brutta parola - amava ripetere. - Siamo come vecchi soldati: ci limitiamo ad andare in dissolvenza».

Una sorprendente esecuzione del «Flauto magico», un tuffo nell'illuminismo. E un successo davvero meritato

Daniele Abbado grazie, a nome di Mozart

Giordano Montecchi

REGGIO EMILIA Per la prima volta Abbado dirige *Die Zauberflöte*, il flauto magico di Mozart e Schikaneder. L'esito è qualcosa di radicalmente diverso da uno dei tanti titoli pigramente incolonnati nelle stagioni d'opera dei teatri peninsulari, affidato ai complessi di sotto casa e a un cast chiavi in mano acquistato da uno dei tanti concessionari del melodramma. E non solo per il fatto che si è trattato, com'era fatale, di una versione del capolavoro mozartiano semplicemente indimenticabile. Il fatto è che in ragione del momento storico che stiamo attraversando, l'opera è risuonata come una pietra miliare del retaggio lasciati dall'epoca che per molti è la più benemerita e rivoluzionaria nella moderna storia della cultura e della civiltà umane: l'età dell'illuminismo. Quell'età che per altri è invece sinonimo della sciagurata deriva verso una modernità senza Dio.

È presumibile che Emanuel Schikaneder autore del libretto e lo stesso Mozart sorrideranno perplessi di fronte a tanta responsabilità, nonostante i frequenti propositi di elevarne la statura, specie in relazione alla loro affiliazione massonica, al rango di intelligenza del loro tempo. Forse non ce n'è bisogno, perché come qualche anno più tardi scriverà Arthur Schopenhauer, artisti e musicisti, come i sonnambuli, compiono atti e scrivono cose che sfuggono alla loro coscienza immediata. Cose nelle quali non è racchiusa una verità



assoluta, ma un dettato che, in ragione di come un giorno lo si ascolterà, qualche secolo o pianeta più in là, potrà svelare significati impensabili e magari profetici.

L'altra sera il *Flauto magico* è risuonato come allegoria dell'uomo (il principe Tamino e noi tutti) che vede sbriolarsi le proprie verità e con esse la propria vemente volontà di distruggere il presunto regno del male governato da Sarastro. La peripezia capovolge la prospettiva e attraverso un lungo percorso iniziatico Tamino giungerà invece a cogliere il senso umano, metafisico e trans-religioso della saggezza di Sarastro, il cui regno si fonda proprio su amore e tolleranza. Qui, dove le divinità si chiamano Isis und Osiris, aleggia un sincretismo di antico Egitto, massoneria

Abbado figlio fa di questo Flauto il collettore di culture multiple. Grandi pannelli neri semoventi riarrotolano senza posa uno spazio geometrizzante. Su questo sfondo mobilissimo si susseguono visioni in bilico fra icona e fumetto: esotismi da luna park come il gran drago cinese o la testa di leone dalla grande bocca spalancata e illuminata; creature con la testa d'animale di gusto un po' favolistico un po' egizio, fra Moritz von Schwind e il dio Anubi; le pareti istoriate come di antichi geroglifici; e infine le sfericizzate arcaiche del sole e della notte. A esaltare la fantasmagoria, che a tratti tradisce un certo che di macchinoso, si aggiungono poi le luci seducenti di Guido Levi.

Abbado padre ci consegna un ineguagliabile amalgama celestiale

di suono e di pronuncia. Un Mozart che rappresenta l'antitesi concettuale ad altri Mozart corruschi e stentorei di memoria nostrana; filigrana sensibile e mobilissima dove senti tutto - soprattutto i cantanti, tenuti sempre verso il proscenio e restituiti a una finezza e a una naturalezza che commuovono - e dove i «fortissimi» scattano solo quando occorre, taglienti e imperiosi proprio in virtù del loro uso parsimonioso. Fra tutti i direttori che lavorano con orchestre «moderne» Abbado è forse quello che con più attenzione e sensibilità ha saputo incorporare nel suo lessico la lezione della prassi d'epoca, innestando in fiati e percussioni strumenti di fattura settecentesca e ottenendo un nitore adamantino abbinato a una tavolozza coloristica e una prontezza dinamica inimitabili. Alla fine, giustamente, Abbado fa salire l'orchestra sul palcoscenico a raccogliere anch'essa gli applausi ed è allora che il teatro esplode in una clamorosa standing ovation nei confronti dei musicisti, dopo che in precedenza aveva idealmente abbracciato una compagine vocale impeccabile, capace di accarezzare l'anima degli ascoltatori: il monumentale Matti Salminen (Sarastro), gli splendidi Nicola Ulivieri (Papageno), Rachel Harnisch (Pamina), Christoph Strehl (Tamino), Ingrid Kaiserfeld (Regina della Notte), Julia Kleiter (Papagena), Kurt Azeberger (Momonstos) e via via tutti gli altri: dalle magnifiche tre Dame, ai tre fanciulli del Tölzer Knabenchor, ai membri del Festspielchor di Baden-Baden.

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e cultura

Direttore: Andrea Margheri - Direttore responsabile: Giorgio Pansa - Comitato di direzione: Luigi Apolloni, Silvio A. Villa, Bino Bo, Micaela Delella, Giorgio Ruffolo, Frank Tesi - Coordinatore: Enzo Bepko

LE IDEE DELLA SVOLTA

In questo numero
interventi di:

Andrea Margheri
Alfredo Reichlin
Michele Magno
Silvano Andriani
Vannino Chiri
Giorgio Franchi
Roberto Barzanti
Laurinca Turci
Enzo Roggi
Giorgio Ruffolo
Angelo Fusari
Salvo Leonardi

Per acquistare gli argomenti umani:

● Dal 24 aprile nelle edicole di: Ancona, Bologna, Cagliari, Catania, Cosenza, Fiume, Firenze, Genova, Imola, Imperia, La Spezia, Lecce, Livorno, Massa, Matera, Milano, Modena, Napoli, Novara, Palermo, Perugia, Pesaro, Pescara, Pisa, Prato, Ravenna, Reggio E., Rimini, Roma, Savona, Siena, Terni, Torino, Trieste, Venezia

● Abbonamenti 2005: Italia € 68,00 - Sostanziale € 350,00 Da versare sul c.c. postale n. 42638203 intestato a: Editoriale Il Ponte Srl, Via Marconi, 5 - 20122 Milano

● Informazioni: Editoriale Il Ponte Srl Via Marconi, 5 - 20122 Milano Tel. 02 54 12 32 60 Fax 02 45 47 38 61 e-mail: redazione@giornalumaniani.com

Editoriale Il Ponte

Per evitare disguidi e accelerare le spedizioni è necessario inviare per mail, per fax o per posta gli estremi dei recapiti e dei versamenti alla redazione della rivista.

4
2005

scelti per voi

REPORT

Dei 26 milioni di italiani che si presentano ogni anno al pronto soccorso, 8 su 10 non hanno patologie gravi. Invece, in America uno ci pensa due volte prima di andare al pronto soccorso, perché se non hai l'assicurazione paghi non meno di 200 dollari la visita, e una visita dal neurologo arriva anche a 3.000... Milena Gabanelli analizza oggi le differenze tra la sanità Usa e quella italiana.

Raitre 21.00

L'UOMO DELLE STELLE

Regia di Giuseppe Tornatore - con Sergio Castellitto, Tiziana Lodato, Franco Scaldati. Italia 1995. 110 minuti. Drammatico. Nella Sicilia del dopoguerra si aggira uno strano personaggio. Lui si spaccia per scopritore di nuovi talenti cinematografici e tutti si sottopongono ai suoi provini, dalla ragazza prosperosa spinta dalla madre arrivista, al mafioso incuriosito dalla cinepresa. Ma i nodi vengono al pettine...



CHE TEMPO CHE FA

Due ospiti speciali, in occasione del 60° anniversario della Liberazione, delle previsioni meteorologiche di Fabio Fazio. Il primo è Paolo Rossi, che per l'occasione torna al Teatro Strehler di Milano con un'edizione speciale de "Il signor Rossi e la Costituzione". Il secondo è l'ex Presidente Oscar Luigi Scalfaro, ora alla testa del Coordinamento Nazionale per la Difesa della Costituzione.

Raitre 20.10

INTERNO BERLINESE

Regia di Liliana Cavani - con Gudrun Landgrebe, Kevin McNally, Mio Takaki, Hanns Zischler. Italia 1985. 98 minuti. Drammatico. La giovane e bella moglie di un funzionario del ministero degli Esteri nazista conosce la figlia dell'ambasciatore giapponese e ne rimane affascinata. Ben presto, il rapporto tra le due donne evolve in una relazione sessuale, all'insaputa di tutti, finché il marito di lei, insospettito, non scopre la vicenda.

La7 1.35

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.30 LINDA E IL BRIGADIERE. Miniserie. "Caccia e pesca" "La porta chiusa". Con Nino Manfredi, Claudia Koll, Pierluigi Cuomo, Pierfrancesco Loche. Regia di Gianfrancesco Lazotti
9.30 MESSA SOLENNE DI INIZIO PONTEFICATO DI BENEDETTO XVI. Con la teconaca di Bruno Vespa, Giuseppe De Carli e Fabio Zavattaro. Regia Marco Aleotti e Rossella Siruco. A cura del Tg1 e del Centro Televisivo Vaticano
12.00 RECITA DEL REGINA COELI
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
13.40 POLE POSITION. Rubrica "Collegamento con il circuito di San Marino". Conduce Federica Balestrieri. All'interno: 14.00 Automobilsimo. Gran Premio di San Marino di Formula 1. (dir.)
16.30 TG 1. Telegiornale
16.35 DOMENICA IN. Varietà. Conduce Mara Venier. Con Massimo Giletti, Paolo Limiti. Regia di Gian Carlo Nicotra. All'interno: 18.00 90° minuto. Rubrica. Conduce Paola Ferrari. Con Giorgio Tosatti

Rai Due
6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA. Attualità. Con Livia Azzariti, Dario Laruffa, Adriana Volpe
All'interno: 7.00 Tg 2 Mattina
8.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale
9.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale
9.30 Tg 2 Mattina L.I.S.. Telegiornale
9.35 APRIRAI. Rubrica
9.45 Tg 2 MATTINA. Telegiornale
9.50 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DI SAN MARINO DI FORMULA 1. Prove 2ª sessione. (dir.)
11.00 NUMERO 1. Rubrica. Conduce Franco Bortuzzo
11.10 MEZZOGIORNO - IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. Con Paolo Fox
13.00 Tg 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 Tg 2 MOTORI. Rubrica
A cura di Rocco Toffa
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà. Conduce Simona Ventura
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Varietà. Conduce Simona Ventura. Con Gene Gnocchi, Massimo Caputi, Max Giusti, Roberto Di Matteo
17.10 STADIO SPRINT. Rubrica. Conduce Enrico Varriale
18.00 Tg 2. Telegiornale
18.05 Tg 2 DOSSIER. Rubrica
A cura di Stefano Marroni
18.50 Tg 2 AT PARADE. Rubrica
19.05 VIVERE IL MARE. Rubrica. Conduce Puccio Corona. Con Gianluca Genoni, Silvia Squizzato

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi. A cura di Enrico Ghezzi
7.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Rubrica. A cura di Annalisa Liberi
8.00 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica. Conduce Armando Traverso. All'interno: 9.05 Screensaver. Rubrica. Conduce Federico Taddia
9.40 LA DONNA DEL RITRATTO. Film (USA, 1944). Con Joan Bennett, Edward G. Robinson, Raymond Massey, Dan Duryea. Regia di Fritz Lang
11.15 TGR EUROPA. Rubrica
11.45 TGR REGIONE EUROPA. Rubrica
A cura di Dario Carella
12.00 Tg 3. Telegiornale
12.10 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa
12.40 RACCONTI DI VITA. Conduce Giovanni Anversa. Regia di Andrea Dorigo
14.00 Tg 3 REGIONE / Tg 3. Telegiornale
14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica
15.30 CICLISMO. LIEGI - BASTOGNE - LIEGI. (dir.)
17.30 CICLISMO. GIRO DELL'APPENNINO. Novi Ligure. (sint.)
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorflès. Regia di Igor Skofic
19.00 Tg 3. Telegiornale
19.30 Tg REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.29 GR 1 SPORT
8.36 CAPITAN COOK
9.06 DANUBIO - L'EUROPA VERSO EST
9.15 TAM TAM LAVORO
9.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 RADIOGAMES
10.52 I NUOVI ITALIANI
11.10 OGGIDUEMILA
11.55 OGGI DUEMILA
13.24 GR 1 SPORT
13.30 CONTEMPORANEA
13.48 VOCI DAL MONDO
13.57 DOMENICA SPORT
14.00 SPECIALE F1
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.30 PALLAVOLANDO
19.18 TUTOBASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.23 GR 1 CALCIO
23.33 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGIDUEMILA: LA BIBBIA
0.33 DEMO
1.30 BAOBAB DI NOTTE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17
8.00 RADIO2.RALIT
9.00 PSICOFARO
10.00 IL CANNELLO DI RADIO2 - PICNIC
11.33 610 (SEI UNO ZERO)
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 OTTOVOLANTE
14.30 CATERASPORT
17.00 STRADA FACENDO
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 CATERSPORT
22.35 FANS CLUB
24.00 L'UOMO SOLITARIO
1.00 DUE DI NOTTE
3.00 LIBRO OGGETTO. (replica)
3.30 SOLO MUSICA
5.00 PRIMA DEL GIORNO
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
7.15 PRIMA PAGINA
9.01 IL TERZO ANELLO MUSICA UOMINI E PROFETI
9.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 IL TERZO ANELLO. PASSEGGIATE NAPOLETANE
11.50 I CONCERTI DEL MATTINO. DOMENICA IN MUSICA
13.10 DI TANTI PALPITI
14.00 REAZIONE K
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA. Regia di Claudia Marsili
16.50 DOMENICA IN CONCERTO
18.00 LA VIA FRANCIGENA. IN CAMMINO VERSO ROMA
19.06 CINEMA ALLA RADIO
20.16 RADIO3 SUITE
20.30 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarello, Silvestro Pontani. A cura di Fiorenza Rossetto
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA

RETE 4
6.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. "Il risveglio". Con Rob Morrow, Janine Turner, Barry Corbin
6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
7.10 Tg 4 RASSEGNA STAMPA
7.20 MURDER CALL. Telefilm. "Corpo non identificato". Con Lance Fisk, Lucy Bell, Peter Mochrie
8.25 3 MINUTI DI MEDIASHOPPING SPECIALE LA GRANDE MUSICA Telegiornale
8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno: Sinfonia n. 4 "Romantica". Di Bruckner. Dirige Valery Gergiev.
9.30 S. MESSA
11.30 Tg 4 - TELEGIORNALE
12.20 MELAVEDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carucci. Con Marina Della Fonte
13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE
14.00 ALFREDO HITCHCOCK IL MAGO DEL BRIVIDO. Documentario
16.00 TORNA EL GRINTA. Film (USA, 1975). Con John Wayne, Katharine Hepburn, Anthony Zerbe
18.20 COLOMBO. Serie Tv. "Il canto del cigno". Con Peter Falk. 1ª parte
18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Serie Tv. "Il canto del cigno". Con Peter Falk. 2ª parte

CANALE 5
6.00 Tg 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 Tg 5 MATTINA. Telegiornale
8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Con Monsignor Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
9.30 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "Tamponeamento a catena". Con Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams, Fisher Stevens
10.30 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Maddalena Corvaglia
13.00 Tg 5 - TELEGIORNALE
13.30 LA FATTORIA - RIASSUNTO. Real Tv. "In diretta dal Brasile". (replica)
13.00 Tg 5 / METEO 5
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Luca Laurenti, Roberta Capua, Demo Morselli
18.20 LA FATTORIA. Real Tv. "In diretta dal Brasile". Con Pupo
18.55 BUONA DOMENICA SERA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Roberta Capua, Luca Laurenti

ITALIA 1
7.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
11.25 POWER RANGERS NINJA STORM. Telefilm. "Sensei Ranger". Con Pua Magasiva, Sally Martin, Glenn McMillan, Adam Tuominen
11.55 GRAND PRIX. Rubrica
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana. Regia di Andrea Sanna
13.45 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica (dir.)
13.55 MUSIC SHOP. Telegiornale
14.00 ZEUS & ROXANNE: AMICI PER LA PINNA. Film (USA, 1996). Con Steve Guttenberg, Kathleen Quinlan, Miko Hughes. Regia di George Miller
16.00 KARATE KID 4. Film (USA, 1994). Con Pat (Noriyuki) Morita, Hilary Swank, Michael Ironside, Chris Conrad. Regia di Christopher Cain
18.20 CIAK SPECIALE. "Troppo belli - Dietro le quinte"
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 SQUADRA EMERGENZA. Telefilm. "False uniformi". Con Skipp Sudduth, Chris Bauer, Michael Beach, Jason Wiles
19.55 PREMIATA TELEDITTA 3 - NON SONO REPLICHE. Show. "Aspettando...". Con la Premiata Ditta

LA7
6.00 Tg LA7 / METEO / OROSCOPO / TRAFFICO
7.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Rosanna Cacio, Guido Schwarz
9.05 I FORTI DI FORTE CORAGGIO. Telefilm. Con Ken Berry
9.35 BERSAGLI. Film (USA, 1968). Con Tim O'Kelly. Regia di Peter Bogdanovich
11.30 ANNI LUCE. Documenti
12.30 Tg LA7. Telegiornale
12.45 SPORT 7. News
12.50 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
13.05 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Il compromesso". Con Dylan McDermott
14.05 UN GRIDO NELLA NOTTE. Film (Australia/USA, 1988). Con Meryl Streep. Regia di Fred Schepisi
16.10 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO MONDIALE SUPERBIKE. Gara 1
17.10 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO MONDIALE SUPERSPORT.
17.50 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO MONDIALE SUPERBIKE. Gara 2
19.05 STREGHE. Telefilm. "Cupido". Con Shannen Doherty

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE
20.40 AFFARI TUOI. Gioco.
21.00 UNA FAMIGLIA IN GIALLO. Miniserie. "Il passato ritorna". Con Giulio Scarpati, Valeria Valeri, Milena Miconi, Giuseppe Battiston. Regia di Alberto Simone
23.05 Tg 1. Telegiornale.
23.10 SPECIALE Tg 1. Attualità.
00.10 OLTREMONTA. Rubrica
0.40 Tg 1 - NOTTE / Tg 1 LIBRI
1.00 CINEMATOGRAFO. Rubrica
2.00 COSI' E' LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica
3.00 AFFARI TUOI. Gioco. (replica)
3.30 IL LADRONE. Film (Italia, 1980). Con Enrico Montesano, Edwige Fenech

20.00 DOMENICA SPRINT. Rubrica di sport. Conduce Franco Lauro
20.30 Tg 2 20.30. Telegiornale.
21.00 THE FOREIGNER - LO STRANIERO. Film azione (USA, 2003). Con Steven Seagal, Harry Van Gorkum, Jeffrey Pierce, Anna-Louise Plowman. Regia di Michael Oblowitz
22.30 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conduce Marco Civoli
0.30 LA DOMENICA SPORTIVA L'ALTRA. Rubrica. Conducono Marco Civoli, Elisabetta Tulliani
1.00 Tg 2. Telegiornale
1.20 PROTESTANTESIMO. Rubrica
1.55 MUSIC FARM. Real Tv
2.30 ATLETICA. MARATONA DI PADOVA

20.00 BLOB. Attualità.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conduce Fabio Fazio
21.00 REPORT. Reportage. "Sanità è un lusso?"
23.05 Tg 3. Telegiornale.
23.15 Tg REGIONE. Telegiornale.
23.25 AMORI. Documentario
0.20 Tg 3. Telegiornale
0.30 TELECAMERE. Rubrica
1.30 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Gangs of New City"
All'interno: 1.35 La tarballa sul mirino - Il marchio dell'assassino. Film (Giappone, 1967). Con Jo Shishido, Anne Mari, Mariko Ogawa, Koji Nambara; 3.05 Pasticci Opera. Film (Giappone, 2001). Con M. Esumi, S. Yamaguchi

21.00 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documentario. "Dieci giorni alla vittoria". Conduce Alessandro Cecchi Paone
23.20 L'UOMO DELLE STELLE. Film drammatico (Italia, 1995). Con Sergio Castellitto, Tiziana Lodato, Franco Scaldati, Leopoldo Trieste. Regia di Giuseppe Tornatore
1.45 Tg 4 RASSEGNA STAMPA
2.05 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale
3.20 DIECI ITALIANI PER UN TEDESCO - VIA RASSELLA. Film (Italia, 1961). Con Andrea Checchi, Carlo D'Angelo, Gino Cervi, Sergio Fantoni. All'interno: Tgcom
4.55 Tg 4 RASSEGNA STAMPA

20.00 Tg 5 / METEO 5
20.40 LA FATTORIA. Show. Conduce Barbara D'Urso. Con Pupo, Regia di Fabio Calvi
0.15 NONSOLOMODA - E' CONTENPORANEAMENTE. Rubrica
0.45 CORTO 5. Cortometraggio ()
1.05 SPECIALE: "TROPPA BELLI". Rubrica
1.10 Tg 5 NOTTE. Telegiornale
-- METEO 5. Previsioni del tempo
1.40 PARLAMENTO IN. Rubrica
2.25 LA FATTORIA. Real Tv. "In diretta dal Brasile"
2.50 JUHA. Film (Finlandia, 1999). Con Sakari Kuosmanen, Kati Outinen, Ona Kamu, Esko Nikkari

20.25 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessingoli
20.45 SMALLVILLE. Telefilm. "Follia" - "Sussurro". Con Tom Welling, Kristin Kreuk, Michael Rosenbaum, Allison Mack
22.35 CONTROCAMPO. Rubrica di sport. Conduce Sandro Piccinini. Con Elisabetta Canalis. Regia di Giancarlo Giovalli
0.50 STUDIO SPORT. News
1.20 FUORI CAMPO. Rubrica
1.45 SHOPPING BY NIGHT
2.10 A BRIGHT SHINING LIE - LA GUERRA DEI BUII. Film Tv (USA, 1998). Con Bill Paxton, Amy Madigan, Vivian Wu, Eric Bogosian

20.00 Tg LA7. Telegiornale
20.30 SPORT 7. News
21.00 STAR TREK: ENTERPRISE. Telefilm. "Effetti deleteri" - "Esilio". Con Scott Bakula
22.40 LE INVASIONI BARBARICHE. Talk show. Conduce Daria Bignardi. (replica)
0.30 Tg LA7. Telegiornale
1.00 MODA. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini
1.55 INTERNO BERLINESE. Film erotico (Italia, 1985). Con Gudrun Landgrebe. Regia di Liliana Cavani
3.55 CNN NEWS. Attualità. "In collegamento con la rete televisiva americana"

9.05 LE SUPERCHICCHE / GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER / ATOMIC BETTY / XIAOLIN SHOWDOWN / IL CRICETO SPAZIALE / 2 CANI STUPIDI / PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN / FROG / CORNELL & BERNIE / I GEMELLI CRAMP / JOHNNY BRAVO / NOME IN CODICE: KND / ED, EDD & EDDY / LE SUPERCHICCHE / MUCCA E POLLO / LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
16.40 IL CANE MENDOCIA / FROG / THE MASK / IL CRICETO SPAZIALE / NOME IN CODICE: KND / PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN / CORNELL & BERNIE / MUCCA E POLLO / ATOMIC BETTY / I GEMELLI CRAMP / 2 CANI STUPIDI / WHAT A CARTOON / JOHNNY BRAVO / LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni animati
13.00 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO DEL MONDO DI SUPERSPORT. (dir.)
14.30 SOLLEVAMENTO PESI. CAMPIONATO EUROPEO. +105 kg maschile. Da Sofia, Bulgaria. (dir.)
16.30 CICLISMO. PRO-TOUR. Liegi-Bastogne-Liegi. (dir.)
17.30 BILIARDO. CAMPIONATO DEL MONDO. Da Sheffield, Gb. (dir.)
18.30 SOLLEVAMENTO PESI. CAMPIONATO EUROPEO. +105 kg maschile. Da Sofia, Bulgaria. (diff.)
19.30 MOTORSPORTS WEEKEND
20.00 BILIARDO. CAMPIONATO D EL MONDO. Da Sheffield, Gb. (dir.)
23.00 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO DEL MONDO DI SUPERBIKE. 2ª manche. Da Spagna. (diff.)
14.00 IN CIMA ALLA FORESTA. Doc.
15.00 IL MORSO DELLA VEDOVA NERA. Documentario.
15.30 COSA PENSANO GLI ANIMALI. Documentario.
16.00 NATI PER UCCIDERE V. Doc.
17.00 IL MISTERO DELL'UOMO. Doc.
19.00 IL LUPO: PREDATORE SENZA CONFINI. Documentario.
20.00 MATRIMONIO ZULU. Doc.
20.30 FA' IL RITO GIUSTO. Doc. "Sangoma, la guaritrice zulu"
21.00 UNIVERSO MISTERIOSO. Documentario. "Pianeti oscuri"
22.00 UNIVERSO MISTERIOSO. Doc.
23.00 MAYDAY: DISASTRI AEREI II. Doc. "Disastro sulla montagna"
24.00 AFRICA. Documentario

CARTOON NETWORK
9.05 LE SUPERCHICCHE / GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER / ATOMIC BETTY / XIAOLIN SHOWDOWN / IL CRICETO SPAZIALE / 2 CANI STUPIDI / PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN / FROG / CORNELL & BERNIE / I GEMELLI CRAMP / JOHNNY BRAVO / NOME IN CODICE: KND / ED, EDD & EDDY / LE SUPERCHICCHE / MUCCA E POLLO / LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
16.40 IL CANE MENDOCIA / FROG / THE MASK / IL CRICETO SPAZIALE / NOME IN CODICE: KND / PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN / CORNELL & BERNIE / MUCCA E POLLO / ATOMIC BETTY / I GEMELLI CRAMP / 2 CANI STUPIDI / WHAT A CARTOON / JOHNNY BRAVO / LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni animati

EUROSPORT
13.00 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO DEL MONDO DI SUPERSPORT. (dir.)
14.30 SOLLEVAMENTO PESI. CAMPIONATO EUROPEO. +105 kg maschile. Da Sofia, Bulgaria. (dir.)
16.30 CICLISMO. PRO-TOUR. Liegi-Bastogne-Liegi. (dir.)
17.30 BILIARDO. CAMPIONATO DEL MONDO. Da Sheffield, Gb. (dir.)
18.30 SOLLEVAMENTO PESI. CAMPIONATO EUROPEO. +105 kg maschile. Da Sofia, Bulgaria. (diff.)
19.30 MOTORSPORTS WEEKEND
20.00 BILIARDO. CAMPIONATO D EL MONDO. Da Sheffield, Gb. (dir.)
23.00 MOTOCICLISMO. CAMPIONATO DEL MONDO DI SUPERBIKE. 2ª manche. Da Spagna. (diff.)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 IN CIMA ALLA FORESTA. Doc.
15.00 IL MORSO DELLA VEDOVA NERA. Documentario.
15.30 COSA PENSANO GLI ANIMALI. Documentario.
16.00 NATI PER UCCIDERE V. Doc.
17.00 IL MISTERO DELL'UOMO. Doc.
19.00 IL LUPO: PREDATORE SENZA CONFINI. Documentario.
20.00 MATRIMONIO ZULU. Doc.
20.30 FA' IL RITO GIUSTO. Doc. "Sangoma, la guaritrice zulu"
21.00 UNIVERSO MISTERIOSO. Documentario. "Pianeti oscuri"
22.00 UNIVERSO MISTERIOSO. Doc.
23.00 MAYDAY: DISASTRI AEREI II. Doc. "Disastro sulla montagna"
24.00 AFRICA. Documentario

SKY CINEMA 1
15.30 12 MILE ROAD. Film Tv drammatico (USA, 2003). Con Tom Selleck
17.00 SINBAD: LA LEGGENDA DEI SETTE MARI. Film animazione (USA, 2003). Regia di Patrick Gilmore
18.30 SKY CINE NEWS. Rubrica
19.00 IL GENIO DELLA TRUFFA. Film commedia (USA, 2003). Con Nicolas Cage, Sam Rockwell
21.00 IO NO. Film commedia (Italia, 2003). Con Gianmarco Tognazzi, Myriam Catania, Francesco Venditti, Ines Sastre. Regia di Simona Izzo, Ricky Tognazzi
22.50 LE REGOLE DELL'ATTRAZIONE. Film commedia (USA, 2003). Con James Van Der Beek, Shannyn Sossamon
0.45 CARLO II - IL POTERE E LA PASSIONE. Miniserie. Con Rufus Sewell

SKY CINEMA 3
14.30 IMMAGINI - IMAGINING ARGENTINA. Film drammatico (USA, 2003). Con Antonio Banderas
16.50 PANCHO VILLA. LA LEGGENDA. Film Tv commedia (USA, 2003). Regia di Antonio Banderas, Eion Bailey
18.45 IDENTIKIT. "Antonio Banderas" (Germania/USA, 2002). Con Antonio Banderas, Lucy Liu, Gregg Henry
21.00 C'ERA UNA VOLTA IN MESSICO. Film azione (USA, 2003). Con Antonio Banderas, Salma Hayek, Johnny Depp, Ruben Blades. Regia di Robert Rodriguez
22.45 THE PATRIOT. Film avventura (USA, 1998). Con Steven Seagal, Gaiard Sartain, Camilla Belle, L.Q. Jones

SKY CINEMA AUTORE
15.35 SPECIALE. Rubrica di cinema
16.20 IL DORMIGLIONE. Film commedia (USA, 1973). Con Woody Allen
17.40 LOADING EXTRA. Rubrica
17.55 MONSIEUR IBRAHIM E I FIORI DEL CORANO. Film drammatico (Francia, 2003). Con Omar Sharif, Pierre Boulanger, Gilbert Melki
19.30 IL MARE E L'AMORE. Film drammatico (Giappone, 2002). Con Misa Shimizu, Nagiko Tono
19.50 MISTERIOSO OMICIDIO A MANHATTAN. Film commedia (USA, 1993). Con Diane Keaton, Woody Allen, Alan Alda, Anjelica Huston. Regia di Woody Allen
23.50 LEVITY. Film dramm (USA, '03). Con B. Bob Thornton, M. Freeman

ALL MUSIC
12.00 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
12.05 INBOX. Musicale
13.30 THE CLUB. Musicale
17.40 RAPTURE. Musicale. (replica)
15.00 MONO. "Subsonica". (replica)
16.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
17.00 EXTRA. Musicale. (replica)
18.00 INBOX. Musicale
18.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
19.00 ALL MODA. Rubrica (replica)
20.00 THE CLUB SHOW. (replica)
21.00 ALL MUSIC CHART. Musicale. "La classifica di Rete A All Music". Conduce Ylenia Baccaro. (replica)
23.00 ONE SHOT. Musicale. (replica)
24.00 MODELAND. Show

IL TEMPO
SERENO, POCHI NUVOLOSI, MOLTO NUVOLOSI, PIOGGIA, TEMPESTE, TEMPERALE, GRANDINE, NEVE, AFRICA
VENTI
VENTO DEBILE, MODERATO, FORTE
MARI
WAVE CALMO, ALTE WINDS, WINDY WINDS, BOISTE
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 4 16, TRIESTE 7 13, TORINO 8 13, GENOVA 13 13, FIRENZE 7 18, PERUGIA 2 17, ROMA 6 14, NAPOLI 7 17, R. CALABRIA 9 17, CATANIA 5 19, VERONA 5 15, VENEZIA 5 14, CUNEO 8 13, BOLOGNA 6 17, PISA 5 16, PESCARA 1 16, BOLOGNASSO 3 8, POTENZA 0 9, PALERMO 10 18, CAGLIARI 8 17, AOSTA 6 14, MILANO 8 13, MONDOVI 6 11, IMPERIA 10 14, ANCONA 2 19, L'AQUILA 0 14, BARI 4 14, S. M. DI LEUCA 9 14, MESSINA 10 18, ALGHERO 8 20
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -3 3, COPENAGHEN 3 13, VARSAVIA 1 9, BONN 3 16, VIENNA -1 14, GINEVRA 8 13, BARCELONA 12 18, LISBONA 12 20, ALGERI 13 27, OSLO -3 10, MOSCA 1 9, LONDRA 8 18, MONACO 1 13, BELGRADO 2 10, ISTANBUL 10 16, ATENE 15 21, MALTA 8 17, STOCOLMA -4 8, BERLINO 2 13, BRUXELLES 4 17, PARIGI 10 18, ZURIGO 2 13, PRAGA 0 13, MADRID 10 24, AMSTERDAM 4 15, BUCAREST 4 11
OGGI
Nord: rapido aumento della copertura nuvolosa dal pomeriggio che si intensificheranno assumendo anche carattere di rovescio. Centro e Sardegna: graduale aumento della copertura nuvolosa nel corso della mattinata ove non si esclude la possibilità di deboli e sporadiche precipitazioni. Sud e Sicilia: poco nuvoloso o parzialmente velato per nubi alte e stratificate.
DOMANI
Nord: coperto con precipitazioni diffuse, anche a carattere di rovescio o temporale. Centro e Sardegna: molto nuvoloso al mattino con deboli precipitazioni diffuse. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso al mattino con locali e parziali addensamenti nuvolosi nel corso della giornata con possibilità di deboli e locali precipitazioni.
LA SITUAZIONE
Sull'Italia la pressione atmosferica è alta e livellata. Un sistema nuvoloso, attualmente sulla Francia, tende a portarsi sul nord ovest della penisola.

ex libris

Voglio che tu sia
quello che seiAgostino
«Confessioni»

storiae-antistoria

NANI E ANGELI DELLA MODERNITÀ

Bruno Bongiovanni

Che cosa siano la modernità, e la stessa modernizzazione, è ormai difficile dirlo. È difficile infatti ragionare su quanto l'una e l'altra coincidano con il «progresso». E su quanto contengano di morfologicamente ineluttabile. Il termine «moderno» deriva del resto dall'avverbio latino *modo*, che significa «adesso». Rimasto per secoli un aggettivo, è diventato anche un sostantivo che si riferisce a specifici stili novecenteschi. L'aggettivo si trova comunque già nel *Purgatorio* di Dante. Nell'età tardomedievale e umanistica il termine si palesa inoltre all'interno di una coppia dicotomica che lo affianca, e nel contempo lo contrappone, ad «antico». E subito emerge un'ambiguità che ne bracerà a lungo l'uso, contaminando i significati con i valori. Ciò che è moderno, infatti, è in primo luogo cristiano, e, quindi, insediandosi nel tempo successivo alla rivelazione, è superiore all'antico. Tuttavia, i modelli offer-

ti dall'antichità - anche sul terreno politico (si pensi all'impero universale) - sono ritenuti insuperabili se li si confronta, quando si esce dai secoli medievali, a quel che è stato prodotto successivamente. Di qui deriva - ben prima di Burckardt e Nietzsche - una frequente associazione del mondo «moderno» all'idea di decadenza. O almeno al sospetto di decadenza. Si pensi alla «*querelle des anciens et des modernes*». E se proprio si vogliono poi elogiare questi ultimi, li si deve definire, agli albori dell'età che definiamo appunto «moderna», «nani sulle spalle di giganti». L'intero XX secolo, e in parte anche i due secoli precedenti, sono stati oltre tutto segnati, nel discorso comune, dalla stupefatta ammirazione per i prodigi (demografici, tecnologici, economici, intercomunicativi) della «modernità» dispiegata, e, insieme, dalla *lamentatio* per le conseguenze morali e sociali di tali ambivalenti prodigi. L'angelo della storia



vola sempre verso il futuro, ma non distoglie il suo sguardo, ora severo e ora malinconico, dal passato. Quel che è perduto - lo sosteneva già Rousseau per la libertà dei nostri edenici inizi - è perduto per sempre. Lo stesso totalitarismo, poi, in particolare nella variante nazionalsocialista, ha avuto un volto «modernista reazionario» e ha sfruttato in modo devastante, tra indifferentismo tecnocratico e richiamo ideologico-liturgico alla tradizione, l'ambiguità del nostro incerto e timoroso incedere dentro quel tempo che per i laici diventa storia. E per i cristiani cammino verso la salvezza e ritorno a quel creatore da cui la creatura - un individuo dotato del fardello della libertà - è stata traumaticamente separata.

Non è dunque sull'astratto terreno di un'inafferrabile modernità, evocato in questi giorni dai giornali, che verrà giudicato il pontificato di Benedetto XVI. Ma su quello concreto dei diritti umani, del dialogo, della tolleranza, dell'inutile strage da respingere, della liberazione dai bisogni, della laicità non negoziabile dello Stato. L'intransigenza della dottrina riguarda i cattolici. I modi in cui viene declinata ci riguarda tutti.

IL CENACOLO
visto da
Dario FoRitratto
d'autorein edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CENACOLO
visto da
Dario FoRitratto
d'autorein edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

Stefano Vastano

È partita da anni in Italia una rumorosa lavatrice della storia. Dalla centrifuga della signora Moratti sono usciti programmi in cui i partigiani e la Resistenza in blocco si ritrovano mischiati ai «ragazzi di Salò». E nell'ultimo, davvero geniale affondo storico di uno Storace, persino «Teopompo» - come Marx sfozzava l'ispirato Mazzini - si ritrova allineato allo squadristico fascista. Fanno bene studenti e docenti a contestare - come di recente Tranfaglia su questo giornale - la spaventosa arbitrarietà di tanto revisionistico risciacquo della storia. Eppure, se dalle nostrane lavandaie del Risorgimento e Novecento italiano saltiamo in Germania alla storia che dall'Ottocento porta nel 1933 alla catastrofe del nazismo, ci accorgiamo che anche lì son stati per lo più le Moratti e gli Storaci locali ad interpretare *ad libitum* la cultura patria. Nulla infatti meglio dello strampalato rapporto della Germania di Bismarck e soprattutto del Terzo Reich con le classiche fonti letterarie evidenzia un sistematico stravolgimento della storia. Un «frintendimento» continuo e viscerale a cui, dalle guerre anti-napoleoniche alla fondazione del Reich sino al 1945, specie i due Grandi di Weimar, Goethe e Schiller, son stati sottoposti. Solo oggi i padri della poesia tedesca, dimenticati in libreria e nei programmi scolastici, riposano in pace nei loro sepolcri nella cittadella della Turingia (quelle tombe che nell'aprile del '45 i nazisti volevano far saltar in aria, e che nella Rdt furono profanate per analizzarne le spoglie). Solo i turisti giapponesi, cinesi e coreani ne riempiono oggi le loro case-museo, per immortalarsi dopo la visita-blitz sotto la loro statua col teatro di Weimar alle spalle. Già quel celebre monumento - in cui il bassino Goethe è alto quanto Schiller, che lo superava dell'intera testa - è una pia finzione. Amena però se confrontata agli usi ed abusi a cui i Due, senza pietà però per Schiller, servirono alla propaganda del Terzo Reich.

Il 9 maggio si celebrano in Germania i duecento anni dalla morte del drammaturgo dei *Masnadieri* e del *Tell*. Drammi che i ragazzi tedeschi di oggi non leggono più: a scuola, se va bene, leggucchiano due delle sue pompose ballate (*Il ganto; La campana*). Versi d'occasione che Schiller compose in fretta - come lo stesso inno *Alla gioia*, venuto giù in stato di ebbrezza in una taverna presso Dresda - per riempire i buchi di una delle sue sfortunate riviste. Composizioni talmente auliche che «per le risate ci facevano cascar giù dalla sedia», come Caroline Schlegel ricorda sprezzante la reazione dei scapigliati romantici di Jena. È per ricordare allo smemorato pubblico, almeno nel bicentenario della morte, fatti del genere che le edizioni Insel hanno pubblicato *La vita di Friedrich Schiller*. Una biografia di 470 pagine a firma di Sigrid Damm, la germanista che ha già ricostruito con successo la vita, all'ombra di Goethe, di Christiane Vulpius (concubina del sommo). E che ora ripercorre minuto per minuto i 46 anni della via crucis di Fritz, come la madre Elisabetha chiamava Schiller. Venuto al mondo nel 1759 nel paesino di Marbach (ove oggi è il famoso archivio). E cresciuto slanciato, magro come un'acciuga, coi capelli rosso rame e - come racconta il suo amico, compagno di fuga e biografo Andreas Streicher - «cosparsa ovunque, persino sulle mani, di una miriade di lentigini». Suo padre, basso e tarchiato invece, è un soldato di Carl Eugen, conte di Württemberg. Arriverà al grado di capitano per trasformarsi poi nel giardiniere della Solitude, il maniero del conte. Quella che per i giovani Hölderlin, Hegel e Schelling sarà l'angustia, nella vicina Tubinga, del collegio teologico, per il giovane Fritz sono gli otto anni all'accademia militare «Carlschule»: lì passerà senza vedere nemmeno un giorno genitori e sorelle. Per diventare, dopo una laurea in medicina (in latino) e per delibera del sovrano, mediconzolo di un reggimento d'invalidi. Reagirà alla squalida routine di caserma scrivendo di getto, a 22 anni, *I masnadieri*. Gli costeranno, oltre che le spese di pubblicazione, due settimane in gattabuia: Carl Eugen (a cui Schiller deve rivolgersi come «rappresentante di Dio in terra») non ha gradito che il suddito si sia recato senza il suo *licet* da Stoccarda a Mannheim per la prima dell'opera. Seguita dalla spericolata fuga «all'estero» - a Mannheim appunto - dello scrittore inseguito, più che dalle guardie, dai debiti (contratti giocando a carte in prigione). Per tutta la sua breve vita, pur quando si frègerà del titolo di *von*, Schiller sarà tormentato dai debiti. «È il primo scrittore in Germania che ha provato a vivere del suo lavoro intellettuale», ricorda Siegrid Damm.



La germanista Sigrid Damm ha appena pubblicato una corposa biografia che ripercorre i 46 anni della vita di «Fritz»

”

Schiller invece, anche all'apogeo della gloria, non più di 400. È per tenersi a galla che il «primo intellettuale» s'inventò una specialità dopo l'altra (non potendo contare a quei tempi sui diritti d'autore). A Jena, ad esempio, dove Goethe per toglierselo dai piedi a Weimar gli fa ottenere nel 1789 laurea e cattedra (in filosofia), il dottorino si trasforma in storico. Gli studenti accorrono al 26 maggio del rivoluzionario anno alla sua altisonante prolusione *Che significa e a quale*

scopo si studia la storia universale. Incuriositi più che altro dalla ribelle nozione dell'autore dei *Masnadieri* (e del suo incomprensibile dialetto svevo). Nonostante la fama e carriera, Schiller è sempre più in canna: la cattedra gliel'ha conferita il tirchio Carlo Augusto, a gratis. Ecco perché l'ex-drammaturgo si butta a scrivere a nastro «opere di storia per il gran pubblico», come confessa alla futura moglie Charlotte von Lengefeld. Opere oggi pressoché illeggibili e al limite dello storiografico (come la sua dozzinale *Storia della*



Il monumento a Johann Wolfgang Goethe e Friedrich Schiller a Weimar. Le due statue sono alte uguali, in realtà Goethe era molto più basso di Schiller. Sotto due ritratti del drammaturgo

Prima usato dal nazismo poi «dimenticato» in libreria e nei programmi scolastici. Alla vigilia dell'anniversario della morte (avvenuta il 9 maggio di duecento anni fa) il drammaturgo tedesco torna a interessare la Germania

guerra dei Trent'anni o la precedente *Sollevazione dei Paesi Bassi*). Pure e semplici, già a quei tempi, «operazioni commerciali», come commenta la Damm, da cui Schiller uscirà solo per tuffarsi a capofitto, dal 1791, in Kant (che l'anno prima pubblicò la *Critica del giudizio*). Ne uscirà un ciclo di concettuosi poemi (*Sul sublime*) e l'idealistica pedagogia delle *Lettere sull'educazione estetica*. Tutti astratti filosofemi che lo stesso poeta («sono un dilettante in filosofia», dirà di sé) rifiuterà nel magico momento in cui - il 14 settembre

bre 1794 - Goethe, dopo sei anni di anticamera, gli aprirà la porta di casa. Da quel connubio, che anche a Goethe (dall'*Egmont* alle *Xenie*) ridarà verve poetica, nascono a ritmo frenetico i gioielli del suo teatro: la trilogia del *Wallenstein*, *Maria Stuarda*, *La pulcella d'Orleans* sino all'incompiuto *Demetrius* nel 1805. Storico e filosofo (d'ispirazione kantiana); poeta, giornalista, traduttore e drammaturgo della sacra idea della libertà: difficile immaginarsi un intellettuale più poliedrico di Friedrich Schiller. Che fu soprattutto, nonostante il viziaccio della pipa e tabacco da fiuto (che tanto molestava Goethe), un uomo malato. Di quella polmonite cronica che, al contrario del girovago Goethe, lo costrinse «a guardare il mondo dalle mie finestre di carta», come scrisse. Rinchiuso nella mansarda sulla Esplanade di Weimar a strappare - di notte, dato che si alzava a mezzogiorno - ogni verso al duro legno della sua scrivania. «Scrivania in legno di melo; rifinita; classicismo»: così si legge oggi in un angolo della sua casa-museo a Weimar. Dietro al tavolo color miele, il letto ove morì due secoli orsono. E sul tavolo coi sette cassetti (in uno dei quali - come Goethe ricorda - Schiller aveva il tic di riporre mele marce per inebriarsi) due candele, un mappamondo, il tagliacarte e la tabacchiera.

Il 10 novembre 1934, a 175 anni dalla nascita del poeta, così si legge sul *Völkische Beobachter*, organo del Terzo Reich: «Il Führer ha visitato col Dottor Goebbels la casa di Schiller. È rimasto a lungo nella stanza del poeta ponendosi sul letto di morte rosse rosse con la scritta: Adolf Hitler pose». Ancora in piena guerra, nel febbraio del '42 e in uno dei suoi sproloqui notturni nel bunker della Wolfschanze, Hitler ricorda quell'omaggio a Schiller. «Nella casa di Goethe», filosofeggiò il dittatore-imbianchino, «s'è accerchiati da cose morte, in quella di Schiller si è umanamente commosso». Non che l'autore del *Mein Kampf* fosse navigato nei Classici (nelle sue tiriterie notturne confessò «di dovere a Karl May»), il Salgari tedesco, «tutte le mie nozioni letterarie»). E comunque tra

questi due estremi - la storia della scrivania di Schiller e l'uso fattone dai nazisti dei testi li scritti - che si muove il libro di Dieter Kühn appena uscito (per le edizioni Fischer): *La scrivania di Schiller a Buchenwald*. E già perché i gerarchi di Weimar, dopo Monaco la città più intrisa di nazismo nel Terzo Reich, pensarono bene di proteggere la mobilia di Schiller dalle bombe degli Alleati. Trasportando il 14 maggio del '42 la sedia e la famosa scrivania, il letto di morte e la spinetta dalla mansarda nel vicino Lager di Buchenwald. Le bombe, nell'agosto del '44, pioverono anche nella città dei Classici, uccidendo 315 prigionieri del Lager, e ferendone oltre 1400. Non una scheggia però scalfì la venerabile mobilia di Schiller: quella autentica se ne stava dal 18 ottobre del '43 nel Bunker dell'archivio-Nietzsche (dove i Bonzi del Terzo Reich progettavano, anche col supporto di Mussolini, un mega «Tempio dello spirito tedesco»). I visitatori di casa-Schiller a Weimar invece - aperta anche durante la guerra - ammiravano la perfetta copia della scrivania eseguita nella falegnameria di Buchenwald. «L'officina si trovava all'interno del lager - scrive Dieter Kühn - nei pressi del crematorio, nelle cui cantine le SS eseguivano fucilazioni ed impiccagioni». È in questo inferno che le mani d'oro del falegname tedesco Willy Werth - veterano del campo col numero 647 e con la categoria di «criminale» - ricostruirono il tavolo che Schiller comprò a Jena nel 1789.

Termina nell'orrore del lager la lunga storia che, a partire dalle guerre anti-napoleoniche, trasformò Schiller «nel primo poeta nazionale», come disse Riemer, il segretario di Goethe, «nell'uomo dei nostri soldati». Anzi, a differenza dell'apolitico e cosmopolitico Goethe, «nel più nazionalista dei poeti tedeschi», come Hebbel appunto nel suo diario del 1859. Gli stessi versi del *Wallenstein*, gli stessi inni alla libertà del *Tell* che a Nietzsche - nella sua polemica contro «il bonario idealismo dai luccicori d'argento» di Schiller - suonavano pacchiani e piccolo-borghesi, finirono già nel 1932 per fare di «Schiller, il compagno di battaglia di Hitler». È il titolo del saggio che Hans Fabricius pubblicò, un anno prima della scalata al potere, nella casa editrice dei nazisti (la Kultur-Verlag di Bayreuth). Un anno dopo, nel '34, uno dei primi film commissionati da Goebbels fu un pessimo *Tell* del regista Hanns Johst (con Emmy Sonnemann, futura consorte di Hermann Göring, nei panni della moglie del Tell). E dell'olimpico Goethe che ne fecero i nazisti? Non si azzardarono, come progettato, a chiamare il Lager di Weimar KZ-Ettersberg: il monte tanto caro alla vita e poesia di Goethe. L'incredibile però, come Kühn svela nel libro, è che di nessun tavolo di Goethe la falegnameria di Buchenwald apronnò mai delle copie. Segno evidente di quella verità scappata nell'aprile '45 a Walter Schulze, presidente della polizia di Jena (dove in un Bunker erano nascoste le tombe dei due



Nel suo Paese è stato il primo scrittore che ha provato a vivere del solo lavoro intellettuale... Fu sempre tormentato dai debiti

”

Classici): «Noi odiamo Goethe ed è ora di toglierselo di mezzo». Di farne cioè saltare in aria anche la tomba dopo che, il 9 febbraio, le bombe degli Alleati ne avevano sventrato la casa a Weimar. Ci pensò il maggiore americano William Brown, il 12 maggio '45, a riportare le spoglie di Goethe e Schiller nella cripta di Weimar. Stendendo sulle tombe dei poeti un ramoscello di sambuco: segno di pace e misericordia per le torture inferite ad entrambi dai loro furiosi pronipoti.

SCOPERTO E PUBBLICATO
UN INEDITO DI LEOPARDI

Si intitola *Oratori del II secolo* ed è un testo inedito di Giacomo Leopardi del 1814, ora pubblicato, in cui il poeta, allora 16enne, rivela i suoi precoci e vari interessi. Lo scritto, che verrà presentato sabato 30 aprile al Teatro dei Varii di Colle di Val D'Elsa (Siena), è dedicato a quattro grandi scrittori della prima età imperiale. Sono oratori assai celebri del I-II secolo dopo Cristo, quali i greci Dione Crisostomo, Elio Aristide ed Ermogene. Accanto ad essi, il latino Frontone, del quale ancora non si aveva conoscenza diretta. Il testo di Leopardi è stato pubblicato da Ermes editore in un libro dallo stesso titolo.

maestri

A VERONA BAMBINI DI TUTTI I COLORI

Vichi De Marchi

L'Italia dei cento campanili sta diventando ora anche l'Italia dei cento festival. Se Firenze si prepara ad ospitare una nuova kermesse sulla creatività, Verona è già madrina del Mondadori Junior Festival. Altre città e altri appuntamenti, dalla scienza alla filosofia, stanno consolidando la loro immagine mentre Mantova, con la sua offerta letteraria per grandi e piccoli, resta un modello innovativo di successo (per ora) al riparo da ogni concorrenza.

Verona, dunque, apre le porte ai bambini con un festival tutto dedicato a loro: un'opportunità per la città che può aggiungere anche questo appuntamento annuale alla sua offerta culturale-turistica che mette assieme l'Arena, Giulietta

e Romeo, lo splendido scenario delle sue piazze e strade con la realtà produttiva di una azienda storica, la Mondadori, che ha radici in questa città e che nel 2007 compirà cento anni.

Il programma del festival, inaugurato il 22 aprile e che si concluderà lunedì, ruota attorno a «tutti i colori del mondo», tema che evoca interculturalità, mescolanza e contaminazione. Gli oltre sessanta eventi in calendario sono stati divisi in cinque sezioni a cui corrispondono altrettanti colori: «Incantesimi di palcoscenico», «Lo Faccio anch'io», «Per divertirsi imparando», «Conoscere il mondo», «Per i grandi». Ci saranno i bambini dello Sri Lanka con la ong Interos a incontrare gli studenti veronesi e quelli di Bucarest (insieme

alla ong Coopi) con il loro spettacolo di strada che da anni gira il mondo, simbolo del riscatto da un'infanzia di abbandono. Ma, soprattutto, saranno autori, laboratori, istituzioni museali, carta stampata e tv ad animare le giornate del festival che vedono schierata e attivamente coinvolta gran parte della galassia Mondadori. Geronimo Stilton cugino Mondadori e amatissimo protagonista di una serie di successo ha presentato a Verona il suo musical. *Focus Junior* e altre riviste del gruppo sono attivamente coinvolte mentre il Villaggio Warner con i *Looney Tunes* e i giochi di Titti e gatto Silvestro servirà come prima sperimentazione del nuovo sodalizio Mondadori-Warner Bros annunciato, le scorse settimane,

alla Fiera internazionale del libro per ragazzi a Bologna.

È un mondo aziendale che si offre alla città con i suoi mille volti e le sue tante contaminazioni; non solo libri ma un'offerta multipla, di integrazione di più mezzi: libri, giornali, cartoni e tv. La scommessa è che da evento aziendale, il festival di Verona, riesca a diventare fatto culturale aperto anche agli stimoli di altri soggetti come, ad esempio, a quelli dei piccoli e creativi editori per ragazzi che chiedono non aiuti e sovvenzioni ma politiche di promozione della lettura. Un festival che partendo dal gigantismo produttivo della Mondadori sappia dialogare con i saperi e i mezzi artigianali di altri protagonisti ed editori.

«Caro, carissimo, lei è licenziato»

In «Cordiali saluti» di Bajani il protagonista scrive lettere ai colleghi che in ufficio non «servono» più

Oreste Pivetta

Quando mi parlano di lavoro o di contratti, di pubblico impiego o di terziario privato, mi viene da pensare e soprattutto da chiedermi come si viva il lavoro oggi, cioè quali siano le condizioni materiali, luoghi, uffici, scrivanie, sedie (quelle con i braccioli sono per i dirigenti), strumenti vari e poi orari, entrate, uscite, pause e altro ancora e cioè sogni, aspirazioni, rinunce e rassegnazioni, chiacchiere, minacce, gelosie, la vicenda quotidiana insomma di chi questa vita mediana, amaramente spesso incolore, deve vivere, un certo medio che si ritrae sempre più verso la base della piramide, allontanandosi dal vertice, come raccontano la crisi economica e sociale di questi anni, il caro prezzi, la precarietà, i salari fermi. In decadenza insomma, decadenza che spesso significa impoverimento fino, magari, allo sfratto da casa e alle mense popolari.

Non trovo molte risposte alla mia curiosità, perché del lavoro di un impiegato nella sua ripetitiva modulare concretezza, al di fuori della sfera economica, poco si occupano i giornali, poco anche i libri che non siano saggi molto specialisti,

salvo alcuni di straordinaria acutezza sociologica ma anche di bella narrazione. Vedi il famosissimo *White collars*, colletti bianchi, di Charles Wright Mills, riflessione dell'America post bellica che cambiava volto e assisteva all'affermazione di questa classe sociale media. Paradossalmente, paradossalmente rispetto alla nostra ansia di novità e di modernità, un aiuto ci verrebbe da un altro libro, anche più vecchio, di settantacinque anni fa, molto vivace e molto istruttivo di un modo poco accademico ma penetrante di avvicinare la realtà e di presentarla, *Gli impiegati. Ultime notizie dalla nuova Germania*, pubblicato nel 1930, scritto da Siegfried Krakauer, un ingegnere che lavorò da architetto per la maggior parte della sua vita, in Germania poi negli Usa per sfuggire al nazismo, con la passione per il cinema e per l'indagine sociologica, in questo caso scritta come narrazione di una ricerca giorno per giorno tra uffici, carte, testimonianze. Rileggo le prime tre righe del primo capitolo. Eccole: «Ma c'è già tutto scritto nei romanzi», mi rispose un'impiegata privata, quando le chiesi di raccontarmi nella sua vita d'ufficio... ». Ecco tutto. Purtroppo non è così, perché la narrativa italiana di questi anni non mostra poi molta attenzione per



Impiegate in un archivio ministeriale a Roma

Foto di Uliano Lucas

questi paesaggi di lavoro, si muove per i sentimenti e poco per i meccanismi. In fondo la prova migliore, rivelatrice, resta il mitico Fantozzi, nel «grottesco» che è poi l'unica misura buona a descrivere la realtà di questo paese. Grottesco, e non solo, è anche un romanzo appena pubblicato da Einaudi, titolo: *Cordiali saluti*, autore il giovane Andrea Bajani, cento pagine di ironia leggera e d'amarezza, storia di un impiegato appunto che potrebbe fare un po' di carriera scrivendo lettere di licenziamento in bella forma, assai garbate spiritose, che cominciano sempre con un «caro», «come sta», «il suo lavoro abbiamo apprezzato», «ci consenta di ringraziarla per la fedeltà, la dedizione e l'entusiasmo...» e si chiudono inevitabilmente con un deciso ma garbato «lasci le chiavi in portineria cari saluti»: «lo faccia in fretta e senza scrupoli, entro e non oltre le 15 di venerdì 30 c.m.»... Lettere di licenziamento... L'esistenza dello scrivano si incrocia con quella di un dirigente dell'ufficio vendite cacciato dall'azienda e soprattutto gravemente malato «con il suo fegato sballato», che gli affida nell'imminenza di un ricovero ospedaliero i due figlioletti. Rapidamente, con una scrittura felice, che si sente malinconica fino sottilmente alla disperazione, Bajani ci mo-

stra una realtà di vizi, gelosie, sofferenze, ipocrisie, falsità, illusioni. Una realtà sempre dominata dalla solita insuperabile necessità di lavorare per guadagnare, guadagnare per vivere, assuefazione e resistenza assieme.

Nel ritratto di Bajani ovviamente c'è anche un capo che decide per te, un capo che ristruttura, un capo che razionalizza, incentiva, stimola, spiega, giustifica e taglia, per il bene dell'impresa, per il bene di tutti. Che annuncia: «l'azienda sta per mettere in atto un grande processo di purificazione».

Cordiali saluti, storia del nostro tempo, autolesionista e gaio, perfido nella sua malvagità, è un racconto triste ma non piagnucoloso, fantozziano con dignità (nel riscatto del protagonista), un piccolo medicamento, contro la nostra disattenzione e la nostra superficialità, le nostre dimenticanze gravi contro noi stessi, contro i nuovi miti terziari e tecnologici: il lavoro e la vita sono così, cattive compagnie e sofferenze. Gli occhi dei bambini, compagni d'avventura e di sventura del nostro impiegato-scrivano, sono - e si capisce - la lente d'ingrandimento sui nostri inganni.

Cordiali saluti
di Andrea Bajani
Einaudi, pagine 99, euro 9,50

Danke!

Quando acquistiamo un'auto tedesca, i tedeschi ringraziano.



METTETECI ALLA PROVA.

DOPO 90 ANNI TORNA IL TRAM FATTO DI LUCE DI GINO SEVERINI

Pier Paolo Pancotto

Ricomparso dopo novanta anni di assoluto oblio, il dipinto *Lumière + vitesse + bruit* è oggi al centro di una piccola quanto preziosa mostra dedicata a Gino Severini e alle riflessioni che egli ha condotto in forma grafica e pittorica sul tema della metropoli contemporanea. Che, strette in termini di date tra l'aprirsi del Novecento e l'avvio del primo conflitto mondiale, in questa mostra si manifestano in una serie di pitture ad olio e di carte - a matita, pastello e carboncino - raccolte per la cura di Daniela Fonti.

Lumière + vitesse + bruit torna ad essere visibile dopo che, presentato in occasione dell'esposizione *Panama Pacific International* di San Francisco del 1915, era del tutto scomparso, ritornando

alla luce solo di recente in una raccolta privata in Sud America. Nulla, nessuna traccia rimaneva fino ad oggi della sua esistenza, neppure una riproduzione fotografica; solo una memoria scritta, una lettera inviata da Severini ad Ardengo Soffici nel 1913, ove egli annuncia la spedizione della tela alla mostra futurista ordinata da «Lacerba» presso la libreria-galleria Gonnelli di Firenze tra il novembre del '13 e il gennaio del '14. Lettera nella quale si legge «Spedirò sabato o domenica l'unico quadro importante fatto qui. Misura 1 metro per 0,80, spero che non sarà troppo grande. Rappresenta un tram in un Boulevard. È una ricerca di forme percepite nella luce che si può definire così: Luce + velocità + rumo-

ri. Con questo lavoro entro in un nuovo periodo di più grande astrazione - Credo di cominciare a risolvere il problema della luce e dal lato forma e dal lato colore simultaneamente. Insomma lo vedrai e mi dirai che ne pensi».

Da queste poche frasi appare chiara la particolare considerazione nella quale Severini teneva il dipinto ed il significato che egli gli attribuiva in relazione ad una specifica fase della propria evoluzione creativa. E dunque, ancora più interessante e significativa si rivela oggi la sua presentazione, a fianco di altre opere affini ad esso per ragioni cronologiche, tecniche o tematiche, col risultato di ottenere una proposta espositiva esemplare sotto il profilo scientifico, pur nella sua essenzial-



ta numerica: una decina di lavori in tutto.

Tra questi l'inedito *Notturmo a Porta Pinciana* del 1903, caratterizzato dal gusto simbolista e dall'impronta divisionista tipici degli esordi romani di Severini, seguito da una selezione di prove futuriste come il grande *Souvenir de voyage* ad olio del 1911 ed *Il treno fra le case* (studio n. 2) del 1912-'13, un pastello e carboncino su carta proveniente dalla Kunsthalle di Amburgo.

Luce + velocità + rumore
La città futurista di Gino Severini
Auditorium Parco della Musica
Roma
fino al 5 giugno
catalogo Skira

la mostra

agendarte

MILANO. Steve McQueen (fino al 12/06).
Prima personale italiana dell'artista inglese (Londra 1969), noto per il suo uso sofisticato del linguaggio cinematografico.
Fondazione Prada, via Fogazzaro, 36. Tel. 02.55028498

ROVERETO (TN). Sottsass. Progetti 1946-2005 (fino al 22/05).
L'esposizione ripercorre i momenti salienti di sessant'anni di carriera dell'architetto e designer (Innsbruck, 1917).
RoveretoMart, Corso Bettini, 43. Info: 800.397760
www.mart.trento.it

TORINO. Stefano Arienti (fino all'8/05).
Vasta antologica con oltre 60 opere di Arienti (classe 1961) realizzata in collaborazione con la DARC e il MAXXI di Roma, dove la mostra si è tenuta in autunno.
Fondazione Sandretto Re Rabaudengo, via Modane, 16.
Tel. 011.19831600

VENEZIA. La partigiana veneta. Arte per la Resistenza (fino al 30/05).
La mostra presenta trenta opere ed è imperniata sulla scultura di Leoncillo Leonardi *La partigiana*, prima versione del monumento veneziano in maiolica policroma inaugurato nel 1957 ai Giardini di Castello e distrutto dai fascisti nel 1961. In concomitanza con la mostra sono previste numerose iniziative tra le quali un convegno sull'esperienza delle donne venete tra Resistenza e dopoguerra (6-7 maggio, Auditorium S. Margherita).
Ca' Pesaro - Galleria Internazionale d'Arte Moderna.
Info: 041.5287735 www.musei-civici-veneziani.it

TRENTO. Interessi Zero! Strategie artistiche per una economia in crisi (fino al 29/05).
Opere storiche di artisti quali Duchamp, Klein, Beuys, Gallizio, Broodthaers accanto a lavori realizzati per l'occasione, creano un itinerario critico che svela rapporti e interferenze tra arte ed economia.
Galleria Civica di Arte Contemporanea, via Belenzani, 46 e Facoltà di Economia.
Tel. 0461.985511
A cura di Flavia Matitti

E la Pop Art s'innamorò della lupa del Campidoglio

1958-1968, il movimento fiorisce anche in Italia. Ora Modena gli rende omaggio

Renato Barilli

La storiografia relativa all'arte del secondo Novecento è ormai concorde nel ritenere che il fenomeno dominante, nei primi anni Sessanta, sia stata senza dubbio la Pop Art, sviluppatasi nelle due aree portanti del mondo occidentale, Europa e America del Nord. Risulta ugualmente indubitabile che il termine venne coniato dapprima in Inghilterra, per poi venire ripreso e potenziato negli USA, secondo quella sorta di staffetta in crescendo che abbiamo registrato in tanti altri fenomeni, a cominciare dalla stessa seconda guerra mondiale, dove fu l'Inghilterra a sfidare coraggiosamente il potere nazista, ma subito soccorsa dalla superiore forza dei cugini d'oltre Oceano.

Se però alla Pop Art va riconosciuta una presenza estesa ed egemone, bisogna anche concludere che ognuno dei Paesi dell'Occidente la riprese, in quegli anni, a modo suo, fornendone tante versioni diversificate. Si trattò insomma di un'ottima concordia discorde. Uno spartito, questo, giocato egregiamente proprio nel nostro Paese, secondo solo ai due titolari dell'impresa, cioè appunto Inghilterra e Usa. E dunque pienamente legittimo impostare una mostra intitolata *Pop Art Italia*, e con l'esatta precisazione cronologica «1958-1968», come ha fatto Walter Guadagnini, concludendo con ciò la



Mario Schifano, «Futurismo rivisitato» (1966). Sopra una delle opere di Gino Severini esposte a Roma

sua direzione della Galleria civica d'arte contemporanea di Modena, dove aveva già dato numerosi assaggi di questa problematica.

E bisogna pure lodare il criterio ampio con cui il curatore ha condotto la sua ricognizione, coadiuvato da Massimo Barbero. Infatti scattarono a quei tempi varie pretese di esclusivismo, nella concessione di un preteso marchio di garanzia: solo la Pop anglosassone, anzi, statunitense, è legittima, le altre sono contraffazioni illecite; e quanto all'Italia, solo la Scuola romana di Piazza del Popolo ha la licenza di fregiarsi del titolo, tutte le altre ditte

devono considerarsi apocriefe. Delimitazioni inaccettabili, e proprio se si parte dal presupposto che l'intera cultura

Pop Art Italia 1958-1968

Modena
Palazzo di S. Margherita
fino al 3 luglio

vantaggio dei comprimari. Ci sono tutti i mostri sacri della Scuola romana, a cominciare dal trio di punta Mario Schifano-Franco Angeli-Tano Festa, assieme ai due grandi campioni dell'espansione plastica dell'oggetto, Mario Ceroli e Pino Pascali; ma ci sono correttamente numerosi comprimari, come Umberto Bignardi, Cesare Tacchi, Renato Mambor, e figure non ben collocabili ma di incisiva presenza come Fabio Mauri, Gianfranco Baruchello, Giosetta Fioroni, Domenico Gnoli, Gino Marotta. C'è il quartetto della Scuola di Pistoia, Roberto Barni-Umberto Buscioni-Adolfo Natalini-Gianni Ruffi, nonché una documentazione del rapido passaggio, per quelle forme, del fiorentino Alberto Moretti. Ci sono gli «aventi diritti» torinesi, Michelangelo Pistoletto-Aldo Mondino-Piero Gilardi, con la sola esclusione, non giustificata, di Ugo Nespolo, c'è l'isolato bolognese Concetto Pozzati; e ci sono pure i milanesi, allora fieramente protestanti contro la pretesa egemonia Pop, con in testa Enrico Baj e di seguito Valerio Adami, Lucio Del Pezzo, Emilio Tadi-

ni, Bruno Di Bello, preceduti a loro volta dai «guastatori» Mimmo Rotella e Gianni Bertini.

Tutto bene, allora? Sì, nel nome di un giusto intento di correttezza filologica. Ma la mostra cade in quanto, poi, rinuncia a distinguere i vari apporti secondo le diverse matrici, che pure agirono intensamente. Il curatore adotta un criterio tematico, che contribuisce certo al trattamento paritetico dei valori in campo, ma crea anche parecchia confusione, obbligando gli artisti a spezzettare la loro presenza e a comparire sotto rubriche distinte, che però distinguono assai poco, e proprio per la ragione di fondo che le esigenze stilistiche furono, allora, sostanzialmente convergenti. Per esempio, la sezione «Miti d'oggi», che vede gli artisti intenti a celebrare i prodotti commerciali più reputati del momento, mal si distingue dai «Miti di ieri», perché va da sé che la *Lupa romana* di Angeli, o l'*Obelisco* di Festa, o i riccioli decorativi di Lucio Del Pezzo sono omaggi resi non già ai relativi temi storici, bensì alla loro ripresa in gadgets e souvenir di un odierno bookshop, ovvero sono immagini nobili ma ormai decadute a livello di prodotti di massa.

Un'ulteriore sezione recupera un famoso titolo del capofila della Pop inglese, Richard Hamilton: «Che cosa rende le case di oggi così differenti, così attraenti», ma altro non è che il riconoscimento delle aspirazioni di un soggetto «popolare» aspirante a un decoro medio, seppure immerso nel kitsch. E beninteso la coppia «Natura e artificiale», allora, era sempre pronta a identificare i due codici, in quanto i prodotti di natura comparivano in lucidi contenitori di plastica, sugli scaffali dei supermarket. E il palazzesco «Lasciatemi divertire», sezione conclusiva della mostra, fungeva da comun denominatore di tutto quel clima, in cui l'oggetto era pronto a farsi leggero e ironico come un balocco.

Stefano Miliani

Dal Museo nazionale di Lagos quaranta pezzi che documentano quattro civiltà li fiorite nel corso di duemila anni

Bronzo e terracotta, splendidi tesori d'Africa

forti della mostra *Quando Dio abitava a Ife* a Palazzo Strozzi.

La rassegna comprende oltre quaranta sculture dal Museo nazionale di Lagos provenienti da quattro diverse civiltà del passato: quella di Nok (dal nome di un villaggio su un altipiano nigeriano in cui furono scoperte le prime opere di questa civiltà), la più antica e che risale nei suoi primi esempi a secoli prima di Cristo; quella della corte di Igbo-Ukwu; quella appunto di Ife, capitale del regno degli Yoruba; infine la cultura della

città di Benin, regno fiorito tra il XIV e il XIX secolo. Sono opere molto diverse tra loro e ci invitano a non generalizzare né a cercare uno «stile» africano omogeneo: sarebbe una cantonata viziata di eurocentrismo. Come se qualcuno ci dicesse che, solo perché europei e dipingono a colori, un Piero della Francesca, un Luca Giordano e un Turner sono simili tra loro.

Sono infatti diversissimi il raffinato basamento di una ciotola in bronzo della corte di Igbo Ukwu, in cui l'artista ha incastonato minuscole cavallette (sebbene a quattro e non a sei zampe), l'arcana e oblunga testa in terracotta della cultura Nok, dai connotati stilizzati,

terragni, che ci porta al IV secolo avanti Cristo, o la scultura che apre, solitaria in una sala, il percorso espositivo fiorentino: la testa di regina madre del regno di Benin, del XVI secolo, austera e sensuale al tempo stesso.

Ma quando i primi europei videro queste sculture, quelle della città di Ife in particolare, vi trovarono influssi dall'antica Grecia: così «naturalistiche» e belle, come potevano essere frutto solo delle culture africane? Paragonandole tra loro invece vedremmo come quella supposizione, oggi, sarebbe fuori luogo. Oltre a quel che possono dirci queste sculture: anche che, a uno sguardo laico, il sacro è nella natura umana.

Quando Dio abitava a Ife raggruppa alcune opere già passate in una più corposa mostra torinese. Arricchiscono però la portata emotiva e politica dell'esposizione i testi poetici di Birago Diop e Mamadou Traore Diop sui pannelli, nonché le citazioni da pensatori e viaggiatori europei che svelano una cultura viziata da razzismo e senso di superiorità, benché l'apparato grafico informativo sia insufficiente.

Buon catalogo edito da ArtificioSkira, peccato, però, privo di bibliografia. Notevoli davvero, infine, le foto in bianco e nero di sculture africane scattate da Herbert List, seppure ti lasciano con una gran nostalgia addosso: come la magnifica, sensuale testa di donna appena reclinata della cultura Ife, XII-XV secolo, la vedi su carta e vorresti vederne qui la materia, la calda terracotta.

A cura di Ezio Bassani, Omotoso Eluyemi e Violata Ekpo, aperta fino al 3 luglio ogni giorno dalle 10 alle 20, tel. 055 2645155, www.anticianigeria.it

Una grande anteprima a Brescia

L'avvenimento espositivo dell'anno arriva in Teatro

Mercoledì 27 aprile 2005 alle ore 17,30 presso il Teatro Grande di Brescia (apertura ore 17)



GAUGUIN

L'avventura del colore nuovo

VAN GOGH

Informazioni e prenotazioni 0438 21306
www.lincadombra.it

Programma

Saluto del Sindaco di Brescia, Paolo Corsini.

Anticipazione della prima parte del monologo teatrale *Lontano dal mondo*, scritto da Marco Goldin. Con Sandro Buzzatti nella parte di Paul Gauguin. Al pianoforte, Dimitri Romano.

Marco Goldin, curatore della mostra, ne introdurrà motivi e argomenti con una scelta di immagini.

A tutti i presenti verrà distribuito un quaderno a colori sugli eventi espositivi bresciani del prossimo autunno.

L'ingresso in Teatro sarà possibile fino a eventuale esaurimento dei posti.



Segue dalla prima

Nel secolo scorso il problema si è affacciato e poi si è diffuso con furore quando John Kennedy è diventato il primo candidato cattolico alla presidenza degli Stati Uniti. Non sarebbe stato, da parte delle chiese protestanti un condannabile atteggiamento relativista far finta di non sapere e di non vedere che non tutti i cristianesimi sono uguali e che quello di Roma avrebbe subordinato il presidente degli Stati Uniti al Papa?

Come molti ricorderanno "il relativismo" anti-cattolico è stato battuto e liquidato dal buon senso americano. Ma la sua assenza dalla scena politica non è durata a lungo.

Per i fondamentalisti americani è relativismo opporsi alla pena di morte. La Bibbia la prescrive e non si vede come si possano fare eccezioni o trasferire l'argomento nelle convenienze di un più pacato convivere quotidiano. Per essi è relativismo la tolleranza anche solo formale verso i gay e verso i loro diritti civili. Ma non si dimentichi la radice cristiana del razzismo protestante, un pretesto ignobile, ma sbandierato a lungo in tutte le chiese bianche nel Sud degli Stati Uniti. È stato proclamato relativismo inaccettabile far finta di non vedere e di non sapere che i neri sono neri perché ragione e saggezza divina non avevano voluto crearli bianchi.

Il fatto che il grandioso e vincente movimento per i diritti civili sia nato nelle chiese protestanti nere e abbia subito coinvolto sia la chiesa cattolica americana che le sinagoghe è una delle grandi pagine della storia americana.

Ma ben presto la proibizione della preghiera nelle scuole è stata definita un frutto del relativismo. Eppure la proibizione della preghiera nelle scuole era nata non solo come affermazione della separazione fra Stato e Chiesa, principio tuttora fondamentale persino nell'America in cui il presidente Bush assicura di consultarsi direttamente con Dio. Era nato come protezione del senso alto e benevolo della preghiera. In un Paese multiculturale e multirazziale non si poteva permettere che la preghiera diventasse un'arma che ciascun gruppo religioso avrebbe potuto brandire contro un altro, cristiani contro ebrei, protestanti contro cattolici, pentecostali contro unitariani.

Ecco il vero senso del relativismo nella cultura contemporanea: la protezione delle minoranze, di coloro che, in un dato momento storico, appaiono "diversi" agli occhi del gruppo di maggioranza.

La battaglia per l'abolizione del diritto di scelta delle donne sulla procreazione (ovvero la guerra contro l'aborto) è stata scatenata dal fondamentalismo protestante con l'accusa di relativismo rispetto ai principi fondamentali della religione cri-

Quando Ratzinger dice «dittatura del relativismo» in apparenza esprime una evidente contraddizione

Ma se il teologo bavarese intende invece condannare la indifferenza cinica di coloro a cui va bene tutto ciò che conviene...

L'imitazione di Ratzinger

FURIO COLOMBO

stiana che nessun vincolo legale può superare. Se il modello americano - dove una forte commistione fra religione e politica è scoppata molto prima che in Europa può essere di aiuto, si ricordi che la Chiesa cattolica è restata molto a lungo lontana dall'intransigenza dei protestanti fondamentalisti. Sia il presidente cattolico Kennedy che il governatore cattolico di New York Mario Cuomo (e senatori cattolici come Bob e Ted Kennedy, come John Kerry, e praticamente tutti gli uomini politici di osservanza cattolica negli Stati Uniti) hanno affermato, in circostanze pubbliche e solenni, che avrebbero obbedito alla Chiesa nella loro vita personale e

privata, ma non avrebbero mai disatteso le leggi della Repubblica nella loro attività, funzione e responsabilità politica.

Cardinali di grande statura teologica, come Mons. Bernardin, il non dimenticato arcivescovo di Chicago, hanno sempre sostenuto le posizioni dei politici cattolici americani e non hanno mai pensato di chiedere "obiezione di coscienza" ai loro deputati, senatori, governatori. Tutto ciò avveniva - e stabiliva nella Chiesa cattolica americana un punto solido di riferimento morale per tutti i liberal - mentre il fondamentalismo americano lanciava una campagna così accanita contro l'aborto, da portare alla uccisione, in varie parti

degli Stati Uniti, di cinquantasei ginecologi (alcuni assassinati da tiratori scelti mentre giocavano con i figli o erano seduti a tavola con la famiglia) e alla distruzione con la dinamite di un centinaio di cliniche per l'assistenza di giovani donne in cerca di aiuto.

Ma proprio l'America ci guida a un punto di raccordo indispensabile per capire di che cosa si sta parlando. La Costituzione degli Stati Uniti è fondata sulla esplicita accettazione (relativistica?) delle diverse fedi e delle diverse visioni della vita dei suoi cittadini, nessuna delle quali è vista come superiore o perenne o assoluta.

Alle spalle della Costituzione sta l'esperienza e la storia degli immigrati: ognuno fuggiva da Paesi e governi europei dominati da una verità unica.

Per questo le Carte federaliste, che hanno annotato il grande lavoro di preparazione della più libera Costituzione del mondo, testimoniano di una preoccupazione grande e costante: proteggere le minoranze, mettere al sicuro i punti di vista diversi, fare in modo che niente diventi mai più come "l'editto di monarchi capricciosi che in nome di Dio hanno fomentato odio, guerra e persecuzioni" (James Madison, 4 maggio 1787).

Se questa è l'America, non si capisce

Un dono per coloro che amano e hanno amato la pace e la libertà

Questa era la canzone di Tom Benettollo

Questa canzone ci ha accompagnato nei tempi duri della guerra in Kosovo.

Tom la scovò il primo giorno dei bombardamenti.

Ci ha accompagnato sottovoce in questi anni aspri - di scelte difficili, di entusiasmi e di paure, di speranza e di rabbia. Non è una musica da facile ottimismo. Non è una musica di eroi.

Canta la fatica e il dolore di chi, semplicemente, sceglie di resistere all'ingiustizia perché «arrendermi, questo non potevo farlo».

La regaliamo a chi fece quella scelta sessant'anni fa per liberarci dal nazifascismo, per darci un mondo senza più guerre, di liberi e di uguali.

La regaliamo a tutti coloro che hanno imparato in questi anni a non arrendersi a questo mondo ingiusto.

l'Archi

Su www.unita.it un link per ascoltare la canzone di Leonard Cohen

furiocolombo@unita.it

THE PARTISAN

IL PARTIGIANO

di Leonard Cohen

*When they poured across the border
I was cautioned to surrender
this I could not do
I took my gun and vanished.*

*I have changed my name so often
I've lost my wife and children
but I have many friends
and some of them are with me.*

*An old woman gave us shelter,
kept us hidden in the garret
then the soldiers came
she died without a whisper.*

*There were three of us this morning
I'm the only one this evening
but I must go on
the frontiers are my prison.*

*But the wind, the wind is blowing
through the graves the wind is blowing
freedom soon will
then we'll come from the shadows.*

*Quando travolsero i confini
mi fu detto di arrendermi
e questo non potevo farlo
ho preso il mio fucile e sono sparito.*

*Ho cambiato il mio nome tante volte
ho perso mia moglie e i figli
ma ho molti amici
e alcuni di loro sono con me.*

*Una donna anziana ci ha dato riparo
ci ha nascosto in soffitta
poi sono arrivati i soldati
è morta senza un sospiro.*

*Eravamo in tre questa mattina
sono rimasto solo questa sera
ma devo andare avanti
le frontiere sono la mia prigione.*

*Ma il vento, il vento sta soffiando
tra le tombe il vento sta soffiando
come la libertà verrà presto
e allora noi usciremo dall'ombra*

segue dalla prima

La democrazia di Pupi Avati

Una battuta che diventa subito il titolo a piena pagina (e che pagina, la copertina della cultura) di un giornale (e che giornale, il "Corriere della sera"). L'autore e niente po' po' di meno che Giuseppe Avati, detto Pupi, classe 1938 bolognese di nascita, romano d'adozione dagli anni cinquanta, ma evidentemente giudicato dal giornale di via Solferino il giudice adatto a stabilire chi può fare e chi no il sindaco di Bologna. Cofferati ha chiuso la polemica con una battuta: «Pupi Avati ha un'idea vaga e singolare della democrazia. Il sindaco di Bologna lo eleggono le cittadine e i cittadini bolognesi. Può non piacerli ma rispettare le

scelte della maggioranza delle cittadine e dei cittadini di Bologna è necessario per tutti. Anche per lui». Niente da aggiungere, la polemica potrebbe finire qui se queste dichiarazioni non fossero la testimonianza di qualcosa di più. Intanto c'è questa allusione ai "salotti" che avrebbero deciso al posto di Bologna. Il 63 per cento dei voti presi da Sergio Cofferati un anno fa evidentemente sono indigeribili per chi credeva che la città fosse ormai guazzalochiana a oltranza, per chi non ha capito una campagna elettorale durata quasi un anno in cui il cremonese Sergio Cofferati è diventato il bolognese Sergio Cofferati. Di cittadini (e non tutti della sua parte) il sindaco ne ha ascoltati decine di migliaia mentre Guazzaloca disertava anche il Consiglio comunale e rifiutava di incontrare (di incontrare, non di dar ragione) neppure uno dei mille comitati nati sui problemi della città. È stato così che i sondaggi che davano, quando Cofferati scelse di accettare la candidatura, ancora in vantaggio il sindaco delle liste civiche e del

centrodestra, sono diventati un voto che ha rovesciato tutti i pronostici. Ma Pupi Avati probabilmente non ne sa nulla e ripete qualcosa che ha sentito dire, magari come dice lui - dal "mio amico Guazzaloca". Dall'intervista emerge la figura di un intellettuale di cui s'era perso il stampo: il democristiano doc. Gli piace Andreotti, pensa che in fondo in fondo gli italiani siano tutti uguali ("sulle venti domande fondamentali che interessano i cittadini quasi tutti risponderebbero allo stesso modo") e che il bipolarismo sia una strana fissazione, gli piaceva Berlusconi ma lo ha deluso ("mi dispiace che abbia perso l'energia e la grinta dei primi anni quando era un personaggio fantastico in grado di mobilitare energie"). Di sinistra Pupi Avati non è mai stato, ha bei ricordi della mamma democristiana e della cucina miracolata con l'acqua di Loreto, dei comizi di Fanfani e di un Fellini anziano che gli fa vedere i film in anteprima. Dirige la tv satellitare dei vescovi, ha mancato per un soffio un film

intervista con Giovanni Paolo II (e lo dice) e un'altro sull'Alberto da Giussano santo protettore della Lega (ma questo non lo dice). Curiosamente sottolinea che "mi danno sempre l'etichetta di cattolico, ebbene si lo sono. Ma non per finta, sul serio. E con orgoglio. Lo so che è strano per un artista andare in chiesa. Vado a messa, mi confesso, prendo la comunione...". Strano? Cosa c'è di strano ad esser cattolico? Sotto l'orgoglio sembra emergere un po' di imbarazzo. Qualcuno si è mai stupito che Olmi o Germi fossero cattolici? Qualcuno trovava qualcosa di strano nella Masina e Fellini in chiesa a piazza del Popolo? Bah. Ora vuol fare un film su Dante Alighieri. Noi speriamo sempre che sia un buon film. Non facciamo il tifo contro Pupi Avati. Magari se la smettesse di dire sciocchezze sul sindaco della sua città eletto dai suoi concittadini avremmo qualche speranza in più. O le sciocchezze si dicono per avere i titoli sul Corriere?

Roberto Rosciani

Sulla stessa barca

LIDIA RAVERA

Segue dalla prima

Detto ciò, credo che l'iniziativa di Aprile on Line, di avvicinare l'oggetto di tante elucubrazioni e riflessioni, prese di posizioni e distinzioni, sia stata saggia e utile.

Per questo mi sono prestata a porre, su un barcone a galla su un Tevere che stava tracimando dagli argini, qualche domanda semplice e complessa, di quelle che si pone chi guarda e ascolta, lui e gli altri, in televisione o sui giornali, nei comizi elettorali, nelle feste dell'Unità, o dove capita.

L'ho fatto parlando la mia lingua e lui mi ha risposto parlando la sua. Certe volte ci siamo capiti, certe volte meno. Ma è sempre meglio che non provarci neppure. A incontro concluso ho pensato: non è tanto importante la polemica sui movimenti o sul primato della "politica" infilata fra due virgolette sacramentali, non è importante stabilire se la massa di "ordinary people" scesa in piazza in questi anni a difesa della legge, della Costituzione, della libertà, della magistratura, della democrazia fosse composta da "militanti e intellettuali politici" e, in quanto tali, degni di rispetto o da "radicali piccolo borghesi" affetti da antiberlusconismo di maniera. Non è importante stabilire se Nanni Moretti si sia rivelato una frustata vivificante invece che un ceffone inopportuno. Non è importante nemmeno capire se D'Alema, così preciso, finirà per trovare adorabile il vivace disordine del giornale fondato da Gramsci e diretto, fino a un mese fa, da Colombo e Padellaro.

Importante è aver dato un segnale di inversione di tendenza: alludo a quell'abitudine prevalente fra noi di sinistra in cui ciascuno è preso dalla necessità primaria di marcare il proprio territorio. È una prospettiva rasserenante, che si possa incominciare a smettere.

Personalmente, la sensazione più gradevole, nel corso dell'incontro, me l'ha regalata una frase non detta, ma sottintesa e condivisa

da tutte le persone presenti, non a caso, "sulla stessa barca", sia in quota dalemiani che girotondini o aprilaridi: "Compagni, la ricreazione è finita". Non è più tempo di divertirsi con le infinite sfumature delle nostre preferenze o appartenenze. Il momento è

delicato. Occorre cominciare a fare sul serio, a lavorare, insieme, alla costruzione di un progetto comune, che comprenda, come vuole il concretissimo D'Alema, un programma di governo, ma anche un'idea di società e, per favore, anche una lingua per inizia-

re a raccontarla. Per farci capire, ma anche per tirar dentro chi ascolta, per farlo partecipare al sogno.

Il fatto che il presidente dei democratici di sinistra abbia accettato di chiacchiere con gli eretici di Aprile, non conferma soltanto il vantaggio, per così dire, ontologico, dei molto-sicuri-di-sé (parlare "a" qualcuno, non è come parlare "con" qualcuno, è molto meno rischioso), ma conferma anche, credo, una reale volontà di aprire le danze fra le varie componenti della Grande Sinistra.

Personalmente spero che seguiranno a questo altri giri di valzer. A due a due. Fra diversi. Dame e cavalieri. Fino ad un girotondo finale in cui, davvero, la sinistra possa presentarsi unita e riprendere in mano questo Paese ferito, smarrito, sfiduciato, spaventato e sull'orlo di una crisi grave (economica ma anche di nervi). Succede, quando si ricomincia a vincere, di dover fare, piaccia o no, buoni e virtuosi proponenti.

Succede quando la priorità di battere la destra non appare più soltanto materia di tattica guerresca, ma anche di sostanza morale e culturale, succede quando ti si apre davanti un anno in cui può accadere di tutto, dalla comparsa di nuclei armati "anarcumpappara" totalmente inventati dalla fantasia della bestia morente, all'approvazione affrettata di chissà che leggi o populistici decreti da pagare coi soldi di poi.

Succede, quando si ricomincia a vincere, che, all'improvviso, scopri di non aver più tempo per gingillarti coi dissenzi interni.

Una giuliva giornalista del Foglio, venerdì, alla fine dell'incontro, mi ha aggredita sarcasteggiando: "Che spettacolo: sei diventata dalemiana in tempo reale". Alludeva, ho poi scoperto, quando ha smesso di ridacchiare, a questa frase: "Il Dalemismo, dunque, non è una marca particolare di charme virile, ma una visione coerente di quello che si deve fare per governare".

Con buona pace di chi ci vorrebbe divisi per imperare altri sei anni, anche noi, che dalemiani non siamo, siamo interessati a collaborare, portando ciascuno il suo secchio di calce, alla costruzione comune.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Raimondo Becchis CONSIGLIERE Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>		<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fap-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 23 aprile è stata di 137.061 copie</p>		

A tutti i produttori di moda e a tutti i commercianti. Abbiamo grandi progetti per Voi.

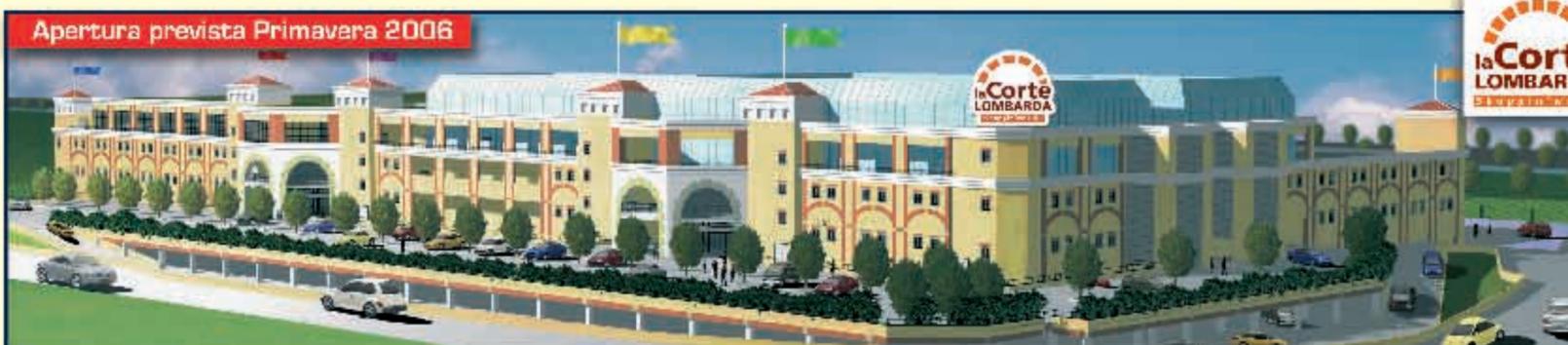
L'unico Factory Outlet della Sardegna: Apertura prevista Novembre 2005



Sestu - Cagliari

La Corte del Sole: Factory Outlet, Centro Commerciale, Parco Commerciale, Ristorazione e 2 hotel nel 1° COMPLESSO POLIVALENTE dedicato ai sardi e ai turisti

Apertura prevista Primavera 2006



Bellinzago Lombardo - Milano

La Corte Lombarda: shopping, svago, modernità e tradizione nel più innovativo CENTRO COMMERCIALE POLIFUNZIONALE d'Italia

Apertura prevista Primavera 2006



Rijeka (Fiume) - Croazia

Tower Center: Shopping, business e divertimento nel più moderno CENTRO COMMERCIALE POLIVALENTE della Croazia

Apertura prevista Autunno 2006



Siena

Portasiena: l'unico EDIFICIO LINEARE d'Italia collegato direttamente al Centro Storico della città

Per avere maggiori informazioni
visitate il nostro sito internet:
www.policentro.it



Gruppo Policentro
PROMOZIONE E SVILUPPO DI CENTRI COMMERCIALI E POLIVALENTI

Centro Direzionale Colleoni Palazzo Liocorno, 2 - Agrate Brianza Milano - Tel. 039 6091768

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti
Hitch - Lui si che capisce le donne
16:00-21:00 (E 5,50; rid. 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105969146
SALA A **La febbre**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA B **After the Sunset**
375 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **I giochi dei grandi**
150 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
SALA 2 **Million Dollar Baby**
360 posti 15:00-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 01080069
280 posti **Riposo**
CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Million Dollar Baby
21:15 (E 5,50; rid. 4,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 **Troppo belli**
122 posti 10:30-16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 2 **Missione Tata**
122 posti 10:30-15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 3 **La stella di Laura**
113 posti 10:30-14:30-16:30-18:30 (E 7,20; rid. 5,50)
La febbre
20:25-22:45 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 4 **Robots**
454 posti 14:00-16:05-18:10 (E 7,20; rid. 5,50)

Litigi d'amore
10:30-20:15-22:40 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 5 **Striscia, una zebra alla riscossa**
113 posti 10:30-15:20-17:35 (E 7,20; rid. 5,50)
Manuale d'amore
20:15-22:40 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 6 **Sahara**
251 posti 10:30-14:55-17:30-20:05-22:40 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 7 **Be Cool**
282 posti 10:30-15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 8 **The Ring 2**
178 posti 10:30-15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,20; rid. 5,50)

SALA 9 **Tutti all'attacco**
113 posti 10:30-15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20; rid. 5,50)
SALA 10 **Il ritorno del Monnezza**
113 posti 10:30-15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20; rid. 5,50)

CITY
Tel. 0108690073
Un tocco di zenzero
15:30-17:50-20:30-22:30

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti
Una lunga domenica di passioni
21:15 (E 5,20; rid. 3,60)
Monsieur Batignolle
14:30-16:15 (E 5,20; rid. 3,60)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **Millions**
400 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)
SALA 2 **Raul - Diritto di uccidere**
120 posti 16:00-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)
Tickets
18:00-20:15 (E 6,20; rid. 3,60)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti
The Ring 2
15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50; rid. 4,00)
EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779635
164 posti
Il resto di niente
18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
Winnie The Pooh e gli elefanti
15:00-18:30 (E 6,50; rid. 5,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
In Good Company
20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)
Striscia, una zebra alla riscossa
16:30-18:30 (E 6,50; rid. 5,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505836
243 posti
Tickets
17:15-19:15-21:15 (E 6,00; rid. 4,00)
NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti
Le passeggiate al campo di Marte
17:00-21:15 (E 5,16)

IL FILM: The ring 2
La cassetta killer non perdona
Horror a tutto tondo con Naomi Watts



Il cerchio si chiude: da *Ringu* a *The Ring* fino a questo *The Ring 2*, alla fine la palla è tornata a Hideo Nakata, il "padre" della videocassetta assassina. A ruota dell'enorme successo del primo capitolo, film che lanciò dietro la macchina da presa Gore Verbinski dopo il bruttissimo *The Mexican*, per il sequel è stato scelto il regista che a sua volta fu autore dell'originale giapponese da cui tutto era partito. Eroina del "troppa televisione fa male alla salute" è sempre la bellissima e bravissima Naomi Watts, che con il figlioletto si è rifugiata in campagna dopo i traumi home-video del primo film. Ovviamente la cassetta killer non perdona, anzi pedina, perché li scova anche lì... E l'orrore continua...

Il ritorno del Monnezza
commedia
Dei fratelli Vanzina con
Claudio Amendola, Enzo
Salvi

Claudio, figlio di Ferruccio, è Rocky, figlio di Nico. Sempre di Amendola e di "Monnezza" si parla. Anzi, per la precisione de "Il ritorno del Monnezza", e del ritorno dei Vanzina ai remake (dopo "Febbre da cavallo" e "prima di" "Eccellente veramente", "trittico servito"). Insomma, è tutto un riciclaggio, anche nel linguaggio, nel look e nel "contesto" in cui il commissario Giraldo vive. Sempre progressista, sempre sudicio, e soprattutto di buon cuore, il poliziotto coatto ce la farà a sconfiggere i nemici del parlar pulito.

Spanglish
commedia
Di James L. Brooks con
Adam Sandler, Paz Vega,
Tea Leoni

Quanto è importante comunicare in famiglia? A farci omaggio di questa perla di saggezza è il bravo ragazzo Adam Sandler che ci va vivere "l'incubo" di una ricca famiglia nevrotica americana alle prese con lo scontro culturale portato dalla nuova domestica messicana. La giovane governante (che ovviamente non parla inglese, mentre in famiglia non parlano spagnolo) è Paz Vega, splendida fanciulla che in Spagna è un idolo, in Europa è conosciuta ma dall'altra parte dell'Atlantico è la prima volta che si fa vedere.

Supersize me
documentario
Di Morgan Spurlock

Eroismi dei giorni nostri. Se Galileo diventò cieco per amore della scienza (guardando a lungo il sole nel suo cannocchiale), Morgan Spurlock non ha voluto essere da meno, e si è volontariamente devastato il corpo con una dieta di 30 giorni da McDonald. Il risultato è questo agghiacciante ma divertente, e soprattutto istruttivo, documentario alla Michael Moore. Sulla spinta di un caso giudiziario, la "cavia" Spurlock intraprende un "viaggio" negli hamburger, nel fritto e nelle bibite gasate che lo porterà quasi a spappolarsi il fegato e avvelenarsi il sangue.

a cura di Edoardo Semmola

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti
Cuore sacro
18:00-21:00 (E 5,5; rid. 4,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Be Cool**
280 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
Sala **Missione Tata**
200 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010681415
800 posti
Manuale d'amore
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti
Crimen perfetto - Finché morte non li separi
15:30-17:45-20:30-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Ma quando arrivano le ragazze?
17:00-20:00-22:30 (E 5,50; rid. 3,50)
Winnie The Pooh e gli elefanti
15:30 (E 5,50; rid. 3,50)

SAN SIRO
via Plebiana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti
Sideways
19:30-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)
Robots
15:30 (E 5,50; rid. 4,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **Robots**
250 posti 16:00 (E 6,50; rid. 5,00)
Comandante
17:50-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

SALA 2 **La donna di Gilles**
15:30-20:30 (E 6,50; rid. 5,00)
L'amore fatale - Enduring love
17:50-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 RANSTAD **Sahara**
499 posti 14:50-17:20-20:00-22:30-01:00 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 1 **After the Sunset**
143 posti 15:00-17:20-19:40-22:10-00:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 2 **American Trip**
216 posti 14:50-16:50-18:50-20:50-22:50-00:50 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 3 **Manuale d'amore**
143 posti 16:00-18:15-20:30-22:45-01:00 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 4 **Robots**
1400 (E 7,00; rid. 5,50)
Tutti all'attacco
143 posti 14:10-16:15-18:20-20:25-22:30-00:35 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 5 **Litigi d'amore**
143 posti 17:20-19:50-22:20-00:50 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 6 **Spanglish**
1450 (E 7,00; rid. 5,50)
Troppo belli
1405-16:10-18:15-20:20-22:25-00:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 7 **Missione Tata**
216 posti 14:15-16:15-18:15-20:15-22:15-00:15 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 9 **Il ritorno del Monnezza**
216 posti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 10 **The Jacket**
216 posti 20:40-22:50-01:00 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 11 **La stella di Laura**
1430-16:30-18:30 (E 7,00; rid. 5,50)
Be Cool
320 posti 14:50-17:35-20:05-22:35-01:00 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 12 **The Ring 2**
320 posti 15:30-17:50-20:20-22:40-01:00 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 13 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
216 posti 14:45-17:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 14 **La febbre**
143 posti 15:10-20:10 (E 7,00; rid. 5,50)
Crimen perfetto - Finché morte non li separi
17:45-22:40-00:50 (E 7,00; rid. 5,50)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **Troppo belli**
300 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)
SALA 2 **The Ring 2**
525 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)
SALA 3 **American Trip**
600 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 3,62)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Cuore sacro
21:00 (E 5,50; rid. 4,50)

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skriabini, 1 Tel. 0103474251
Manuale d'amore
19:30-21:45 (E 5,50; rid. 4,50)
Robots
15:30-17:15 (E 5,50; rid. 4,50)

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 018574590
204 posti
Cuore sacro
21:00 (E 5,20; rid. 3,70)

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti
The Ring 2
15:00-17:30-21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

CAMPOMORONE
AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti
Hitch - Lui si che capisce le donne
15:30-17:30-21:15 (E 5,50; rid. 4,00)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti
Robots
21:15 (E 4,50; rid. 3,00)

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti
Crimen perfetto - Finché morte non li separi
18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
Winnie The Pooh e gli elefanti
16:30 (E 6,50; rid. 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti
La febbre
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monileone, 3 Tel. 018592577
Riposo
ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
La febbre
21:00 (E 6; rid. 5)
Robots
17:00 (E 6; rid. 5)

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti
Hitch - Lui si che capisce le donne
17:00-21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 **Missione Tata**
300 posti 16:00-18:10-20:15-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2 **Be Cool**
200 posti 15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3 **Troppo belli**
150 posti 16:10-18:15-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti
Litigi d'amore
15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti
N.P.
ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti
Robots
16:00-21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti
Sahara
15:30-17:45-20:00-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti
Sahara
15:30-17:45-20:00-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Casione, 52 Tel. 018363871
Sahara
15:30-18:00-20:15-22:40 (E 6,50; rid. 5,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti
Be Cool
15:30-17:50-20:15-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti
Troppo belli
15:30-17:15-19:00-20:45-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti
Sahara
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti
Missione Tata
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti
Troppo belli
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **Il ritorno del Monnezza**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
ROOF 2 **Litigi d'amore**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
ROOF 3 **The Ring 2**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti
Tutti all'attacco
20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
La stella di Laura
15:30-17:00-18:30 (E 7,00; rid. 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti
Be Cool
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
La donna di Gilles
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,70; rid. 4,60)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
150 posti
Finalmente domenica!
18:00-20:00-22:00 (E 6,20; rid. 4,13)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti
I giochi dei grandi
15:30-17:45-20:15-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)

MEGACINE
Tel. 199404405
Sala 1 **Missione Tata**
10:40-15:30-17:30-20:10-22:10 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 2 **Be Cool**
10:30-17:40-20:10-22:30 (E 7,50; rid. 5,50)
The Mask 2
15:15 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 3 **Striscia, una zebra alla riscossa**
10:30-15:20-17:20 (E 7,50; rid. 5,50)
Il ritorno del Monnezza
20:30-22:30 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 4 **Sahara**
10:20-15:10-17:30-20:00-22:15 (E 7,50; rid. 5,50)
Sala 5 **Troppo belli**
10:30-16:00-18:00-20:30-22:30 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 6 **The Ring 2**
10:30-15:20-17:40-20:20-22:30 (E 7,50; rid. 5,50)
Sala 7 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
17:40-20:12-22:30 (E 7,50; rid. 5,50)
Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati
10:30-15:30 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 8 **La stella di Laura**
10:30-15:20-17:00-18:40 (E 7,50; rid. 5,50)
Litigi d'amore
20:15-22:15 (E 7,50; rid. 5,50)
Sala 9 **American Trip**
10:30-17:40-20:20-22:20 (E 7,50; rid. 5,50)

Sala 10 **Profondo Blu**
15:30 (E 7,50; rid. 5,50)
Spanglish
15:15-20:10 (E 7,50; rid. 5,50)
Tutti all'attacco
10:30-17:40-22:30 (E 7,50; rid. 5,50)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
PALMARIA
via Palmara, 50 Tel. 0187518079
Non desiderare la donna d'altri
16:00-18:00-20:15-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Troppo belli**
20:00-22:15 (E 6,20; rid. 4,13)
SALA 2 **Il ritorno del Monnezza**
20:00-22:15 (E 6,20; rid. 4,13)
SALA 3 **Manuale d'amore**
20:00-22:15 (E 6,20; rid. 4,13)

PROVINCIA DI SAVONA
DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Sahara**
184 posti 15:30-17:50-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2 **The Ring 2**
448 posti 15:40-

TORINO

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	I giochi dei grandi 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200	Missione Tata 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 400	Super Size Me 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

AGNELLI

via Sarpi, 111 Tel. 0113161429 374 posti	La foresta dei pugnali volanti 18:30-21:00 (E 4,70; rid. 3,70)
	Shark Tale 15:00-16:45 (E 4,70; rid. 3,70)

ALFIERI

piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Le conseguenze dell'amore 16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
Solferino 2	La terza stella 16:00-18:05-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

AMBROSIO MULTISALA

corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Spanglish 16:15-19:15-22:15 (E 6,75)
SALA 2	Profondo Blu 20:00-22:00-20:30-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Tutti all'attacco 15:40-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)

ARLECCHINO

corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Litigi d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
SALA 2	Manuale d'amore 21:00-23:00-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)

CAPITOL

via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo

CARDINAL MASSAIA

Via Massiaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo

CENTRALE

via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110 240 posti	Il resto di niente 16:00 (E 6,50; rid. 4,50)
	Il mercante di Venezia 17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

CHARLIE CHAPLIN

via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo

CINEMA TEATRO BARETTI

via Baretti, 4 Tel. 0118125128 112 posti	Il mercante di Venezia 17:30-20:00 (E 4,20; rid. 3,10)
--	--

CINEPLEX MASSAUA

piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Robots 15:15-17:35 (E 7,00; rid. 4,50)
	Manuale d'amore 20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	The Ring 2 15:00-17:00-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Be Cool 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 4	Missione Tata 12:00-14:00-17:00-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 5	Sahara 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)

DORIA

via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422 448 posti	Litigi d'amore 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
---	--

DUE GIARDINI

via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	La donna di Gilles 23:00-25:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA OMBREROSSE	Profondo Blu 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

ELISEO

via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Million Dollar Baby 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GRANDE	La Morte Sospesa - Touching the Void 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
ROSSO	La febbre 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

EMPIRE

piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Hotel Rwanda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; rid. 5,20)

ERBA MULTISALA

corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Un tocco di zenzero 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Riposo
360 posti	

ESEDRA

via Bagetti, 30 Tel. 0114337474 221 posti	Il mercante di Venezia 21:00 (E 4,50; rid. 3,50)
	Shark Tale 17:30 (E 4,50; rid. 3,50)

FIAMMA

corso Trapani, 57 Tel. 0113852057 1284 posti	Riposo
--	---------------

FRATELLI MARX & SISTERS

corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Be Cool 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Groucho	Litigi d'amore 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Harpo	Profondo Blu 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

GIOIELLO

via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768 500 posti	Riposo
--	---------------

GREENWICH VILLAGE

Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	La stella di Laura 15:00-16:30 (E 7,00; rid. 4,50)
	Cuore sacro 18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	Millions 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	La febbre 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

IDEAL CITYPLEX

corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Troppo belli 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Missione Tata 23:00-25:00-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3	Be Cool 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4	Robots 15:30-17:30 (E 7,00; rid. 5,00)
141 posti	Manuale d'amore 20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
	The Ring 2 15:15-17:30-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

KING

via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo

KONG

via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo

LUX

galleria San Federico, 33 Tel. 011541283 1336 posti	Be Cool 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
---	---

MASSIMO MULTISALA

via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Tickets 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 2	Comandante 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 3	La quattro giornate di Napoli 17:45 (E 5,00; rid. 3,50)
149 posti	La notte di San Lorenzo 20:30 (E 5,00; rid. 3,50)
	L'Agnesse va a morire 22:30 (E 5,00; rid. 3,50)

MEDUSA MULTISALA

via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Sahara 14:45-17:20-20:00-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Troppo belli 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3	La stella di Laura 16:00 (E 7,00; rid. 5,00)
124 posti	Hitch - Lui sì che capisce le donne 17:45-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
	Il ritorno del Monnezza 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
	Be Cool 14:55-17:25-19:55-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)
	The Ring 2 15:15-17:40-20:05-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
	Missione Tata 15:30-17:45-20:05-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 8	Crimen perfetto - Finché morte non li separi 15:30-20:10 (E 7,00; rid. 5,00)
124 posti	Manuale d'amore 17:40-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)

MONTEROSA

via Brandizzo, 65 Tel. 011284028 444 posti	The Aviator 17:00-21:00 (E 4,50; rid. 3,50)
--	---

NAZIONALE

via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	La vita è un miracolo 16:00-19:00-22:00 (E 6,50)
SALA 2	Un tocco di zenzero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

NUOVO

corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO Riposo	
SALA VALENTINO 1	300 posti 15:45-18:00 (E 6,70; rid. 5,00)
SALA VALENTINO 2	300 posti 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 6,70; rid. 5,00)

OLIMPIA MULTISALA

via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Crimen perfetto - Finché morte non li separi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Million Dollar Baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

PATHÉ LINGOTTO

via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Manuale d'amore 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 2	Hitch - Lui sì che capisce le donne 17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
141 posti	Striscia, una zebra alla riscossa 15:15 (E 7,50; rid. 6,00)
	La febbre 15:05-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 17:30-20:00 (E 7,50; rid. 6,00)
eventi	Litigi d'amore 20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 4	The Mask 2 15:40-17:50 (E 7,50; rid. 6,00)
140 posti	Sahara 14:45-17:20-20:00-22:25 (E 7,50; rid. 6,00)
	The Ring 2 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 7	Alter the Sunset 20:25-22:40 (E 7,30; rid. 6,00)
280 posti	La stella di Laura 16:10-18:20 (E 7,30; rid. 6,00)
	Missione Tata 15:50-18:00-20:15-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 8	Robots 15:45-17:55 (E 7,50; rid. 6,00)
137 posti	Tutti all'attacco 20:00-22:00 (E 7,50; rid. 6,00)
	Be Cool 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
	Il ritorno del Monnezza 15:50-18:05-20:20-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)

PICCOLO VALDOCCO

via Salerno, 12 Tel. 0115224279 360 posti	Shark Tale 15:30-17:15 (E 3,65; rid. 2,50)
---	--

REPOSI MULTISALA

via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
SALA 1	Missione Tata 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)	
SALA 2	La febbre 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)	
SALA 3	Sahara 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)	
SALA 4	The Ring 2 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)	
149 posti	SALA 5	Manuale d'amore 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

ROMANO

piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	L'amore fatale - Enduring love 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	Non desiderare la donna d'altri 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3	I giochi dei grandi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

STUDIO RITZ

via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Raul - Diritto di uccidere 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

VITTORIA

via Roma, 356 Tel. 0115621789 1054 posti	Riposo
--	---------------

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA

corso Laghi, 175 Tel. 0119312403 364 posti	La febbre 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
--	---

BARDONECCHIA

SABRINA	via Medal, 71 Tel. 012299633 359 posti
	Alter the Sunset 21:15
	Striscia, una zebra alla riscossa 18:00

BEINASCIO

BERTOLINO	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270 302 posti
	Million Dollar Baby 21:00 (E 4,50; rid. 3,50)
	Robots 16:30 (E 4,50; rid. 3,50)

WARNER VILLAGE LE FORNACI

Tel. 01136111	
Sala Mazda	Sahara 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 1	Missione Tata 15:45-17:50-19:55-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 2	Be Cool 15:10-17:35-20:10-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)
411 posti	The Ring 2 15:35-18:00-20:25-22:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 3	Manuale d'amore 14:30-17:15-19:45-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 4	Il ritorno del Monnezza 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,20; rid. 5,10)
411 posti	Troppo belli 14:40-17:10-19:40-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 5	Hitch - Lui sì che capisce le donne 19:50-22:25 (E 7,20; rid. 5,10)
307 posti	La stella di Laura 15:30-17:20 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 6	Robots 16:00-18:05 (E 7,20; rid. 5,10)
144 posti	Litigi d'amore 20:05-22:35 (E 7,20; rid. 5,10)

BORGOARO TORINESE

ITALIA	via Italia, 45 Tel. 0114703576 204 posti
	Litigi d'amore 16:00-18:05-20:15-22:40 (E 6,20; rid. 4,65)

BUSSOLENO

NARCISO	C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249 480 posti
	The Ring 2 17:00-21:00 (E 6,00